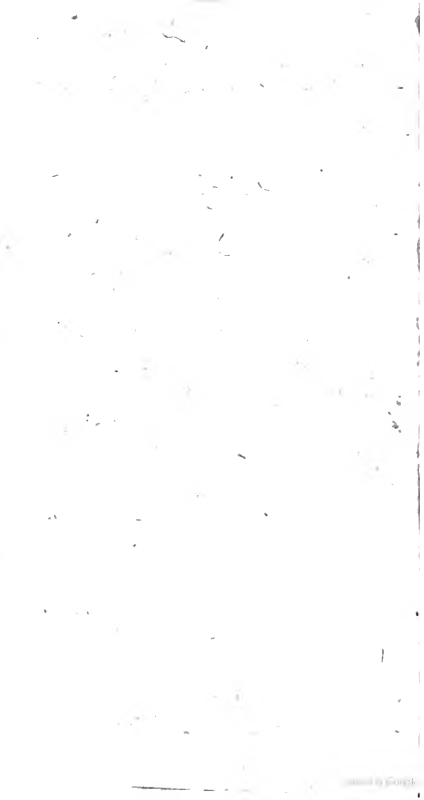
# TRATTATO
# DELL'ORATIONE
# MEDITATIONE,
## & ordine di seruire à Dio.

Del B. F. Pietro d'Alcantara, Theologo Spagnuolo, dell'Ordine di S. Francesco, Osseruatore.

*Tradotto di Spagnuolo in Toscano, dal R. P. D. Pietro Buonfanti, Piouano di Bibbiena.*

Alla Molto Illustre Signora Sig. Col. La Sig. Lucia Vonico.

In Treuigi, Appresso Angelo Righettini. 1623.

*Con licenza de' Superiori.*

ALLA

RE RA

# MOLTO ILLVS. SIG.

SIGNORA COLENDISS.

# LA SIGNORA

LVCIA VONICO.

On poteuo io appresentare a V. S. M. Illustre cosa al mondo la più degna, più proportionata, & confaceuole alla somma bontà, e perfettione dell'animo diuoto, e religioso di V. S. M. Illustre, quanto il vero modo, & ordine di ben seruire a Dio, datore d'ogni bene. Imperoch'essendo ella tutta raccolta in spiriro, e tutta inchinata all'opere eccelse, e diuine, ad al-

tro non attende giamai, che ad es
sercitare ogn'atto di Carità, &
amore verso tutti quelli, che del-
l'aiuto, & opera sua n'hanno di bi
sogno, dispensando con larga, &
generosa mano li tesori di quelle
gratie, che gli sono state concesse
dall'infallibile prouidenza del
grand'Iddio: E perche conosce
ella molto bene, che tutte l'opere
humane in tanto sono buone, e
meritorie, in quanto che dipen-
dono dalla gratia di sua Diuina
Maestà la quale non si può conse-
guire, se non co'l mezo potentissi-
mo, & efficacissimo delle diuine
meditationi, & orationi; quindi
è, ch'all'integrità della sua vi-
ta, e di costumi essemplarissimi,
con li quali si fà ammirare, e riue-
rire da ciascuno, và ella sempre
accompagnando non pure l'ope-
re pie, e Religiose, ma anco le
continue meditationi spirituali,
e l'orationi tanto grate, & accet-
te al

te al creatore dell'vniuerſo: onde io, che grandemente ammiro, & oſſeruo la grandezza delle ſue virtù, per rendere à V. S. M. Illuſtre, & al Molto Illuſtre Signor Caualliere ſuo amantiſſimo conſorte, & mio Signore da me tanto honorato, e riuerito, ampia teſtimonianza della mia riuerente ſeruitù, con gran ragione hò eletto la nobiliſſima ſua perſona, acciò nel comparire nel gran teatro del mondo queſta opera coſi degna, e riguardeuole, poſſa ella tanto maggiormente riſplendere ſotto il glorioſo nome di V. S. M. Illuſtre eſſendo ſtata principalmente dal più famoſo Theologo compoſta, che deſiderar ſi poſſa, laquale di nuouo riſtampata, e corretta da me con ogni maggior ſtudio, e diligenza ſe ne viene alla luce del mondo ſotto i felici auſpicij di V. S. M. Illuſtre; ſupplicandola riuerentemente a gra

dire, e benignamente riceuere, quanto con ogni vero affetto d'humiltà, e deuotione dedico, & consacro a i meriti singolarissimi del valor suo infinito, & à V. S. M. Illustre, & al Molto Illustre Signor Caualliere mio Signore Pregando dal Cielo ogni maggior augumento di gratie, humilissimamente m'inchino, & alla loro benigna gratia, e protettione mi raccomando.

Di V. S. Molto Illustre

Deuotissimo seruitore

Angelo Righettini.

# DEL FRVTTO CHE SI CAVA DELL'ORATIONE, e Meditatione.

## CAPITOLO PRIMO.

Rattandosi in questo piccolo Libretto dell'Oratione, Meditatione, & Ordine di seruire a Dio; sarà bene primieramente dire il frutto, che si ritrahe di questo deuoto essercicio, a fine, che con acceso animo, & allegro cuore venga ciascuno a prepararsi in esso.

Certissima cosa è, che vno de' maggiori impedimenti, che l'huomo habbia nel combattere, per ottener la vittoria, e guiderdone dell'eterna felicità, è il fomite al peccato, e la mala inclinatione

del cuore, ilquale nel ben'operare è aggrauato da molti pesi, senza i quali potria facile, e leggiermente seguire il camino delle virtù, di doue l'anima otterrebbe quella palma, e verrebbe a quel fine; per il quale fù creata. E però disse Paulo Apostolo: Io mi compiaccio, & allegro nella legge di Dio, secondo l'huomo interiore: ma sento poi vn'altra legge, & inclinatione ne'membri miei, che contrasta con la legge del mio spirito, & a guisa di prigioniero mi conduce al peccato. E questa è la cagione più vniuersale di tutti i nostri mali. La onde per facilitare le difficoltà di questo negotio, la deuotione è profitteuole, & a proposito Perche (come dice S. Tomaso) la deuotione altro non è, se non vna prontezza, & agilità al bene operare, atteso massimamente, ch'ella discaccia dall'anima nostra ogni peso, & im-

impedimento, e ci fa pronti, & espiditi alle buone operationi; oltre, che la deuotione è vna refettione spirituale, vn rinfrescamento, vna rugiada celeste, vn sostentamento gagliardezza, è vigore dello Spirito Santo, & vn'affetto & effetto sopranaturale, di tal maniera, e valore, che trasforma cōforta, e'ngagliardisce il cuore; facendolo habile alle cose spirituali, e raffreddandolo nelle sensuali è carnali; sì come per esperienza ogni giorno si vede, che quando vna persona spirituale hà fatta diuotamente oratione, si rinuouano nel cuor suo tutti i buoni propositi, e desiderij: & insiememente i feruori, e determinationi al bene operare; crescēdo ogn'hora più l'animo, e volontà d'amare vn Signore tanto degno, e clemēte qual'è il nostro Iddio. E se fusse qualch'vno, che mi dimandasse, per quali mezi s'acquista il nobil'
 affet-

affetto della diuotione,risponderei con il sopradetto Dottor S. Tomaso, che s'acquista con la meditatione, e contemplatione delle cose diuine; perche dalla profonda,& intensa cõsideratione d'esse risulta tal'affetto nella nostra volontà; (che lo chiamiamo diuotione,)e questo n'incita,muoue,e sprona al bene. Onde auuiene che questo profitteuole essercitio è tã to commendato, lodato, e raccomandato da tutti i Santi; e meriteuolmente certo poiche è potissimo mezo d'acquistar la deuotione: la quale, se bene non è più, che vna virtù sola c'induce nondimeno a tutte l'altre, anzi è vno stimolo generale a farne operare esse virtù. E se vuoi manifestamente vedere, che ciò sia vero, leggi quello, che ne dice S. Buonauentura; & è: Che se l'huomo vuole poter sofferire l'auuersità, e miserie di questa vita, si dia all'Oratione. Se desi-

desidera acquistar virtù, e fortezza da vincer le tentationi del nemico, faccia oratione. Se brama mortificar'la propria volõtà, e gl'affetti, & appetiti suoi: non lasci l'oratione. Se medesimamẽte l'huomo desidera conoscere l'insidie, & astutie del demonio, e da esse, e da gl'inganni suoi difendersi: perseueri nel fare oratione. S'all'huomo aggrada viuere allegramente, e caminare per la vera strada della penitenza, e de' mondani trauagli patientemente cõtinoui l'oratione. Se vuole, dico, discacciare da se l'importune mosche de' vani pensieri: non dismetta l'oratione. Se ha caro di sostentar l'anima sua, e hauerla sempre piena di buoni pensieri, e desiderij, segua con humiltà, e con diuotione l'oratione. Se grato gli sia di confortare, ingagliardire, e cõfermar il cuor suo nel bene, e nell'amor di Dio, non abbandoni l'o-

ratione. Et in somma, se hà cura di sbarbare dall'anima sua il vitio, e piantarui la virtù, aiutisi cō l'oratione; dalla quale vien'ad esso huomo l'vntione, e gratia dello Spirito santo, che c'insegna tutte le cose buone. Et in oltre, se l'huomo vuol salire all'altezza della contemplatione, e godere i frutti spirituali, essercitisi nell'oratione Perche dubbio alcuno non è, che la santa Oratione è quella via sicura, che ci conduce alla contemplatione, nella quale l'anima nostra prēde gusto delle cose celesti. Hor non vedi tù apertamente (ò Christiano) la gran virtù, e potere, ch' hà l'Oratione? poi che ci riconcilia cō Dio, & ottiene gratia di bene operare a saluezza nostra? E per mostrar chiaramente la verità di tutte le cose sopradette, (lasciādo da parte il testimonio delle Scritture sacre) dico, ch'habbiamo visto, & ogni dì veggiamo

sen-

sentito, e sẽtiamo: che molte idio te, e semplici persone hanno acquistato i doni, gratie, beneficij, e fauori detti, e maggiori ancora, mediante l'essercitio dell'oratione, insin'à qui sono parole del Dottor Buonauentura.

Qual Thesoro, ò rendita si può giamai trouar di maggior ricchezza, ò pienezza di tutti i beni, che l'oratione? Piacciati vdire quel, che a questo proposito dice vn'altro religioso, e santo dottore, parlando di questa virtù medesima, & è: che l'Oratione netta l'anima, accresce, la carità, augumẽta la fede, rauuiua la speranza, pacifica il cuore, e l'accende d'amor diuino, scuopre la verità, vince le tentationi, discaccia la manincoonia, conforta, & inanimisce i sentimenti, ingagliardisce la virtù (quando indebelita fosse) riscalda la freddezza: consuma la ruggine de'vitij, e fa scẽdere dal Cielo

lo

le scintille di fuoco della gratia divina, laqual l'infiamma l'anima nostra in maniera tale, che resta accesa, & innamorata del suo Creatore. Grandi sono veramente l'eccellenze, e degne dell'oratione. Grandi certo i priuilegij suoi: poiche se l'aprono i cieli, se le scuoprono gl'alti secreti, & il grã d'Iddio l'ode, & essaudisce. E questo basti, quant'all'Oratione.

## CAP. II.

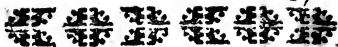
Visto di quanto frutto sia l'Oratione, tratterò hora breuemente della Meditatione, e del modo di meditare.

1 Ordinandosi l'essercitio della meditatione per creare ne' cuori nostri l'amore, e timor di Dio: e per osseruare i commandamenti suoi: la materia più conueniente a questo, sarà quella, che arrecherà più profitto all'anima. Et auuenga, che sia la verità, che tutte le co-

le cose create, e particolarmente le spirituali, e sacre ci muouano a questo nondimeno generalmente parlando, i misterij della Fede nostra (che si contengono nel Credo) sono i più efficacci, e piu gioueuoli; trattãdosi in essi de' beneficij diuini, del giudicio finale, delle pene dell'inferno, e della gloria del Paradiso; cose tutte, che incitano, e muouono il cuor nostro ad'amare, e temere Iddio, & a contemplare, e meditare la vita, passione, e morte di Christo nostro Saluatore, doue ogni nostro bene, e salute consistono. Quindi è, che con molta ragione si dice, che nel Simbolo detto de gl'Apostoli si contiene la più propria materia della meditatione, e che più induce i nostri cuori all'amore, e timore diuino. Hor per introdurre i nuoui principianti (a' quali bisogna dare il cibo masticato, e quasi smaltito) darò loro due mo

di bre-

di breui da meditare per i giorni della Settimana; vno per la notte e l'altro per il giorno: cauati per la maggior parte da' misterij della Fede nostra. Perche sicome diamo al corpo due refettioni ogni giorno: cosi douriamo darle all'anima; il pasto vero della quale è la meditatione, e consideratione delle cose di Dio. Alcune di queste Meditationi sono de' misterij della sacrata Passione, e Resurrettione di Christo. Alcune altre de' misterij poco sopra detti. E se qualcheduno fusse, che non hauesse tempo di ritirarsi, e restringersi due volte il dì a meditare li seguenti misterij; potrà meditarne vna parte in vna Settimana, l'altra parte nell'altra. Et al nome di Dio darò principio.

Medi-

Meditationi per li giorni della Settimana, & prima.

## LVNEDI.

IN questo giorno potrai attender'a ridurti a memoria i peccati tuoi, & ingegnarti di conoscere te stesso, acciò che dalla rimembranza di tanti errori tuoi, tù chiaramente conosca la grauezza, miseria, e fragilità tua: E dalla cognitione di te medesimo, tu vegga apertamente, che cosa alcuna di buono non hai, che di Dio non sia; e da queste considerationi acquisterai facilmente l'humilità che è madre di molte virtù.

Primamente dei pensare dico, al graue carico de'peccati della passata vita tua, e particolarmente in

te in quelli, che facesti nel tempo, che conosceui manco Iddio. Perche se vorrai ben meditare, trouerai, che saranno moltiplicati assai sopra'l capo tuo, e ch'in quella età venisti a viuere, come gentile, e pagano non sapendo, che cosa fosse Iddio.

2 Discorri breuemente poi, per i dieci commandamenti, e per li sette peccati mortali; e vedrai, che non hai osseruati i precetti; e che ne' delitti da morte, sei molte, e molte volte caduto con opere, con parole, ò con pensieri.

Segui, e considerai tanti beneficij, che da Dio hai riceuti, e tuttauia riceui, & come ne sei stato grato, se te ne sei preualuto, & in che gl'hai impiegati; perche certa cosa è, che n'hai a render conto a Christo.

Dimmi di gratia come passasti il tempo della tua fanciullezza, dell'adolescenza, della giouentù,

della

della virilità, e finalmente di tutt'i giorni di tua vita?

In quali cose occupasti i sentimenti corporali, e le potenze dell'anima, dateti da Dio, perche tu lo conoscessi, l'amassi, e seruissi?

Et a che seruirono gl'occhi tuoi se non alle vanità del mondo? Et a che le tue orecchie, se non ad ascoltar menzogne, e parole lasciue, vane, e dishoneste?

Et a che ti seruì la lingua tua, se non a bugie, falsità, mormorationi, dishonestà, giuramenti, e bestemmie?

Et a quali cose ti valesti del gusto, odorato, e tatto, se non a molte dilettationi sensuali?

A che ti giouarono i sacramenti della nostra pietosa Madre Chiesa? quali Iddio ordinò per rimedio dell'anima tua? Come accettasti l'inspirationi, & vocationi diuine? Et a che ti seruisti dico, della sanità, e forze tue na-

turali, e de'beni (così chiamati) di fortuna, e dell'opportunità, occasioni, e commodità, ch'hauesti di bene, e christianamente viuere?

Che cura, e pensiero ti pigliasti del tuo prossimo, raccomandatoti tanto a Dio? e dell'opere, della carità, e misericordia?

Misero, e che risponderai al tremendo giudice Christo, quando ti chiederà minuto, e stretto conto dell'amministratione tua (all'hora toltati) e del talento datoti d'esso.

Dimmi, dimmi, ò arbore secco, & apparecchiato per il fuoco de gl'eterni tormenti (se però starai ostinato nel peccato) che risponderai al Signore nel giorno dell'ira, quando sarai forzato a render conto di tutta la mala tua passata vita.

3 Però gioueuole grandemente ti sarà, ò Christiano, il pẽsare (com'è

m'è detto) a peccati ch'hai commessi da poi, che cominciasti a conoscere il bene, e'l male, & il tuo Iddio: e trouerai, ch'in te viue Adamo, e gl'antichi suoi costumi.

Considera, e medita, quanto ti sei ingannato nell'amor di te stesso, e quãt'ingrato stato sei cõ Dio è con il prossimo tuo: quãto ribello all'inspirationi diuine, e quanto pigro nelle cose di Dio, di Santa Chiesa, dell'anima tua, e nella carità verso i prossimi.

L'opere di pieta (se pure ne facesti alcuna) furono da te fatte non con prestezza, purità, diligenza, e zelo: ma con pigritia, trascurataggine, e rispetti, & interessi mondani.

Deui medesimamẽte meditare, & considerare, che sei stato, e sei duro, ritroso, aspro, e crudele verso del tuo prossimo; & a te stesso dolce, humano, e pietoso amico molto della tua volontà, de'carnali

nali diletti de gl'honori, e cõmodità tue. Superbo, ambitioso, pieno d'ira, sensitiuo, subito, collerosso, vano, inuidioso, vanaglorioso, altiero, orgoglioso, malitioso, sospettoso, incõstante, impatiente, leggiero, volubile, e dato molto a piaceri, feste, canti, suoni, e balli. Poco stabile, e fermo ne' buoni proponiti: incõsiderato nel parlare, e forse ancora giocatore, lussurioso, bestẽmiatore, vantatore, imprudente nelle tue opere, vile, e debile, non solo ne' mondani negotij, ma negl'essercitij spirituali.

4 Di gran profitto ti fia, se considererai: e mediterai la moltitudine de' peccati tuoi, & il graue peso d'essi all'anima tua, doue vedrai esser in te cresciuta, e d'ogni banda la miseria, e la colpa.

Quì hai a considerare tre circonstanze, ne' peccati commessi in vita tua; che sono queste.

Cõtra chi peccasti. Perche peccasti.

casti. Et in qual modo peccasti.

Se pensi bene contr'a chi peccasti; trouerai, che peccasti contra'l tuo Dio; la cui bontà, e maestà è infinita: la bontà del quale, li benefitij, gratie, doni, e misericordie, soprauanzano di gran lunga il numero dell'arene di tutti i mari.

Se miri la cagione, per la quale tu peccasti, vedrai, che fù ò per vn breuissimo punto d'honore, ò per vn momento di piacere sporco, vile, abomineuole, dannoso, detestabile, e da bestie, ò per pochissimo commodo, & vtile, e tal hora peccasti senza alcuno interesse tuo, solo per l'habito, e peruersa consuetudine, e tutto in dispreggio del grande Dio.

Se pensi dico, poi in che maniera peccasti; ti chiarirai, che fu cõ tanta facilità, e con sì grande ardire, e sfacciataggine, che più dir non si può. Senza scropolo, senza rispet-

ri ſpetto, ſenza timore, e taluolta con tanta preſtezza, e contento, come ſe tu peccaſſi contra vno Iddio fatto d'vn pezzaccio di legno ſenz'occhi, e ſenz'orecchie, & che non vedeſſe, ne vdiſſe, quel, che ſi dice, e che ſi fà nel mondo.

Or queſto è l honore, che tù inſenſato huomo, e fai, e rendi all'alta Maeſtà Diuina? Queſt'è la gratitudine, che moſtri di sì gran beneficij? In queſta maniera paghi il pretioſiſſimo ſangue, che per te ſparſe in croce? Torna torna a penitenza, fuggi'l tuo danno ritorna a Dio, e riſguarda con gl'occhi della mente, conſidera, e medita, che ſei ò niente ò viliſſimo verme della terra; E che dal canto tuo, ſei miſeria, ſolamente, e peccati, & il bene è ſolo di Dio; eſſendo coſa chiariſſima, che i beni della natura, e quegli della gratia (molto maggiori) ſono tutti di ſua Diuina Maeſtà.

Sua è la gratia della predestinatione (che è fonte di tutte le gratie) e sua ancora quella della vocatione.

Sua la gratia concomitante: e sua medesimamente quella della perseueranza, e la gratia dell eterna vita.

Che cosa hai adunque tu huomo, di che gloriar ti possa, se non errori, miserie, e peccati?

5 Fermati vn poco nella consideratione, che eri, e sei niente; Segna te per vn zero, e dà il restãte tutto a Dio perche così verrai a conoscere chiaramente, chi sei tù, e chi e lo stesso Iddio; quanto miserabile, e pouero tù, quanto felice, e ricco egli; Onde facilmẽte verrai a conoscere, che non dei confidarti punto in te medesimo: ma in Dio, qual conuien, che mai sempre ami, & adori.

Poi d'hauer considerate, e ben meditate le sopradete cose: e ve-

nuto alla cognitione di te stesso; e molto ben giusto, che tu ti reputi niente, e che ti abbassi, e t'humilij sotto la possente mano di Dio.

Imaginati, ch'altro non sei, ch'vna canna vana, che si muoue ad ogni vento: sei senza grauità, senza virtù, senza fermezza: e nõ hai in te nel bene stabilità niuna.

Sei vn Lazzaro morto quatriduano, vn corpo pieno di puzza, e d'abominatione, ĩ modo tale, che ciascuno, che passa si tura il naso, e gl'occhi per non sentire, e vedere vn tanto puzzolente cadauero.

Considera, che'l fetore de tuoi peccati arriua infin'à Dio, e grandemente gli dispiace.

6 Conosci, ò meschino, che nõ sei degno d'alzar gl'occhi verso'l cielo: ne che la terra ti sopporti, e sostẽga ne che le creature ti seruano: ne meriti il pane che tu mãgi, nel beneficio dell'aria, che riceui.

Gettati prostrato in terra insieme

me cō Maddalena a'piedi del Saluatore; e tutto cōfuſo, e cō la faccia coperta per la vergogna delle tue ſceleratezze, compunto di dolore, cinto di pentimento, & humiltà, chiedi perdono di cuore delli tuoi falli, ſupplicando a guiſa del prodigo figliuolo, Che'l Padre ti riceuua in caſa ſua, per ſua pietà, e per ſua miſericordia.

## MARTEDI.

IN queſto dì poni la mente tua a meditar le calamità, e miſerie della vita humana, accioche tu vegga apertamente quanto ſia vana la gloria del mondo, e quanto ſia bene il diſpregiarla, poich'è fondata in queſta fragile, miſerabile, e breue vita noſtra; Et auuēga, che i difetti, miſerie, trauagli, pericoli, e fatiche del viuer noſtro ſieno quaſi ſenza numero: potrai tu particolarmente conſide-

rar sette Meditationi.

1 Considera quanto breue sia questa miserabile detta vita nostra, poiche al tempo d'hoggi è ridotta a vn termine, che non passa sessanta anni, o di poco; e se qualche anno più si viue è (come disse il Profetta) fastidiosa, increscevole, odiosa, e dolorosa. La doue, trattatone gl'anni della fanciullezza, (che per non vi esser l'vso della ragione è quasi vn viuere d'animali brutti) e quegli, che si consumano dormendo: trouerai, che'l viuere nostro sarà ancora più corto; oltre, che se ancor di questo breue tempo farai comparatione con l'eterno della perpetua vita, a pena ti parerà vn minuto d'vn hora: E da questo conoscerai quanto poco prudenti sieno coloro, che per godere vn piccol soffio di così breue, e momentanea vita, non par si curino di perdere il riposo e felicità della

vita eterna.

2 Considera, quauto sia incerta questa vita; è, che non basta, che in sè (come è detto) sia breue, che s'aggiunge di più, Che sicuro l'huomo in essa mai non viue: ma dubbioso, e timoroso.

Quanti sono, che arriuino à sessanta, ò à ottanta anni? A quanti si taglia la tela poco dopo ch'à tesser comiaciata sia? Quãti muoion nel fior de' lor begli ãni?

Voi non sapete miseri (disse il Saluatore) quando verrà il vostro padrone, se la mattina, se a mezzo dì, a mezza notte, o al cantar del gallo.

Ti sarà medesimamente di non pocò profitto, ridurti a memoria la morte di molte persone, che conosciute hai, e particolarmente de' tuoi amici, & huomini principali, & illustri, ch'assaltati dalla morte in diuerse età, non solo non si poterono difendere, ma ri-

masero ingannati dal mondo, dalla speranza, e dal tempo, onde vani restarono i lor disegni.

3 Pensa, e và meditando quanto fragile, debile, e fiacca sia questa nostra mortal vita; E considera, che non è vaso d'alcuno di vetro bẽ sottile, che più fral sia, che la vita humana: poiche vn bicchier d'acqua fredda, vn anscio, & halito d'infermo, è bastante a priuarci d'essa: oltre a tante altre, e picciole, e grandi occasioni.

4 E che hai a meditare, che detta vita nostra è volubile, e mutabile, atteso, che non mai persiste, nè dura in vn medesimo stato, & essere; Perilche dei considerare, quanta sia la mutatione de' nostri corpi: e, che non sempre hanno la medesima dispositione, e sanità: e tanto maggiormente gl'animi nostri, quali sono (com'il mare) alterati molto spesso da venti, & acque de' pensieri, appetiti, e pas-

e passioni humane, ch'ad ogn'hora quasi ci perturbano.

E finalmente considera quante siano ( come si dice ) le mutationi della fortuna, che con la ruota, e con la vela sua ( che tale la fingono i Poeti ) non mai si ferma; così fa questa nostra miserabil vita, laquale ne di notte non hà fermezza, ne riposo alcuno; E ch'altro è l'humana vita, che vna candela accesa: laqual mentr'arde, se stessa consuma. E ch'altro dico, che vn fiore, che la mattina è fresco, aperto, e bello, & in sul mezo giorno impassisce: e la sera si secca, chiude, e diuien brutto, e smorto.

Ogni carne è fieno; Et la gloria mondana, e simile al fior del campo. Sopra le quai parole, dice San Girolamo.

Veramente, chi vorrà considerare la fragilità della nostra carne, vedrà apertamente, che par-

lando, tacendo, andando, stando fermi, mangiando, beuendo, vegghiando, dormendo, & in ogni nostra attione, corriamo alla morte, consumando la vita, che (com'è detto) è tanto breue, e frale. Però bẽ disse, ogni carne è fieno.

Il bambino in fasce, che poppa è sugge il latte, in vn tratto diuiẽ fanciullo, e dalla fanciullezza, molto presto, e non accorgendosene quasi, si troua alla vecchiezza in braccio. E può insieme, col poeta dire. Stamane er'vn fanciullo, & hor son vecchio.

Quella bella giouane donna, che pure hieri era seguita, e vagheggiata da vna schiera d'innamorati, anzi per meglio chiamarli smemorati, scioperati, & insensati, hoggi hà increspata la fronte, ingrinzite le guance, ingiallito il volto, mãcati i denti, imbruttiti g'locchi, e chinate le spalle, di maniera, che più non si mira, o

segue, ma si sbeffa, & abborrisce.

5 Considera quanto l'humana vita sia falsa, e fraudolente, ch'essendo brutta, ci par bella; e amara, è nè par dolce; odiosa, e la teniamo per amabile, e grata; & in modo tale, che per essa non perdoniamo a fatica, a trauaglio, ne a pericolo, che ci si pari auanti, quantunque fusse con danno dell'anima nostra, e di perdere l'eterna vita.

6 Che tu pensi, e mediti, che oltre all'esser nostra vita breue, e ancora miserabile, per esser soggetta a miserie quasi infinite, sì dell'animo, come del corpo, di modo, che possiamo certamente dire, che noi siamo confinati in vna valle di miserie è di lagrime.

A questo proposito, scrisse San Girolamo; che Xerse Rè molto potente, per meglio vedere il grande essercito, che raunato haueua, fece spianare vn mõte; e do

pò l'hauerlo ben mirato, e rimirato, a pianger cominciò, e dimandato, perche piangesse, rispose. Io piango, che d'hoggi a cent'anni, non sarà viuo pur vno, di tante, e tante migliaia, ch'in questo Campo mio veggio. Soggiunge il detto Dottor Santo. O se noi potessimo da qualche gran sommità vedere le parti tutte della terra, quante miserie vedremmo nel mondo? quanti regni distrutti, quante guerre, stragi, e morti? quante fatiche quante persecutioni, trauagli, dolori, timori, afflittioni, e tormenti? Quanti da loro stessi s'impiccano, s'affogano, e di varie morti s'occidono? e quanti sono prigioni, e schiaui?

Considera, ch'in vna parte vedremo farsi nozze: in vn'altro duolo, e pianto. Hoggi morir vno, domani vn'altro. Vno affogar nella robba, l'altro andar men-

mendicando. Et in somma vegghiamo infinite anguſtie, e calamità. A tale, che ſcorgiamo più chiaro, ch'il Sole, queſta noſtra vita non ſolo eſſere breuiſſima, ma (come è detto) miſerabile, falſa, e ingannatrice.

7 Se vai diſcorrendo, e conſiderando le fatiche, paſſioni, & infirmità de' corpi humani, trouerrai, che ſono tante, che ti faranno è marauigliare, e ſpauentare inſieme.

In tutte l'età, e ſtati de gli huomini, ſono timori, e pericoli innumerabili. Sì che vedendo, che'l mondo n'inganna, e la vita preſto finiſce, che'l mondo promette aſſai, è dà poco, e la vita è piena d'auuerſità, faſtidij e diſguſti; e ben giuſto, che l'vn'e l'altro diſpregiamo, eleuando la mente, e cuor noſtro a Dio, donator del bene, e della felice eterna vita.

Dopò tante dette piaghe, e tri

bolationi, ne vien la morte, la quale sì del corpo, come dell'anima, è l'vltima delle cose terribili; perch'ella priua, e spoglia il corpo di tutte le cose; e conduce l'anima alla sua vltima determinatione. Onde considerato bene il tutto, se sauio sei, non terrai vn minimo conto della falsa gloria del mondo: e della humana mortal vita.

## MERCORDI.

IN questo giorno di Mercurio penserei al passo della morte, che è vna delle più profitteuoli Meditationi, che tu far possa, sì per acquistar la vera sapienza, e prepararti a fuggire il peccato, come per ridurti a memoria, che hai a render conto a Dio dell'attioni, parole, e pensieri di tutta la vita tua.

1 Pensa primieramente quan-

t'è incerta l'hora della morte, nō sapendo tu massime quando verrà a darti l'vltimo, e terribile assalto, al qual non haurai scampo. Ne hai certezza alcuna del giorno di sua venuta, non del luogo, nè in quale stato ti trouerà, quando verrà mortalmente a ferirti.

Sai solamente, e del certo, che hai a morire; però fa ogni opera, & vsa ogni estrema diligenza, che quando ella verrà, non ti truoui sprouisto, e di maniera, che te n'andassi nell'eterno danno.

2 Pensa, che all'hora t'haia partire, & allontanar per sempre da tutte quelle cose, che più s'amano in questa vita. E che l'anima si ha a separare dal corpo, cōpagnia tanto amata, vnita, e diletteuole.

Se par tanto graue a qual si voglia persona l'esser cōfinato fuor della patria, doue ei nacque, si nutrì, & alleuò; quanto di maggior pena, e dolore sarà l'essere

sban-

sbandito per sempre dalla sua cara famiglia, padre, madre, figliuoli, parenti, amici, robba, e della vita stessa?

Se vn bue, (che è animale bruto) fortemente muggisce, e mostra in tal mugghiare dolersi, quandoè sequestrato, sceurato, separato, disunito, e diuiso dal bue suo compagno, & insieme con il qual'araua'l campo; quanto maggiormente con sospiri, gemiti, e lamenti ti dorrai tu quando l'anima tua abbandonarà'l corpo, e sarai priuo de'tuoi, e delle cose tue più chare?

Accresce ancora gran pena, e doglia al cuore, il pensare, che il corpo hà da esser messo sotto terra tutto pieno di fetore, e cibo di vermi, e che l'anima sarà posta nell'horribile bilancia della perpetua saluezza, o dell'eterna miseria, pena, e danno. E questa sia vna delle maggior'angoscie, & afflit-

afflittioni, che habbia l'huomo in quel terribil passo.

Nè darà punto manco passione, il pensare, che habbiamo a render conto (come è detto) del talento, amministratione, e vita nostra; memoria certa, da far tremar ciascuno, che stolto non sia.

Scriuesi d'Arsenio, ch'essendo vicino alla morte, cominciò a temere; E dicendogli i discepoli suoi, ohimè Padre, e tù ancora temi? rispose. Non è figli in me nuouo tal timore: Perche con questa tema vissi sempre.

Al passo della morte ci s'appresentano dauanti i peccati tutti della nostra passata vita, a guisa d'vn grosso squadrone di nimici, e più forti; e più ci spauentano quei peccati, ne'quali hauemmo più dilettatione.

Quant'amara ci sarà all'hora la rimembranza de'passati diletti, che già dolcezza ci dierono?

Con

Con molta ragione disse il Sauio. Non rimirare il chiaro, bello vermiglio colore del vino in vn bicchiero di sottil vetro, nè t'innaghir d'esso; perche auuenga, che beuendolo tu, paia morbido, soaue, e piaceuole, alla fine poi morde come vn Serpente, & a somiglianza del Basilisco sparge'l suo veleno. Queste sono le fece del venenoso beueraggio del nemico: e, che rimasero nel calice di Babillonia, dorato di fuora.

Vedendosi il miserabil huomo circondato da dolori della morte, e da tanti accusatori: comincia a temere il giuditio, & a dire trà se stesso, Meschino me, che hò tenuta tanta mala vita, e son caduto in errori, quasi senza numero, di maniera ch'io temo il giuditio. Perche se vero è (com'è verissimo) quel, che dice Paulo Apostolo, che l'huomo raccoglierà quel, ch'haurà seminato; io adunque,

que, ch'altro ſeminato non hò, ſe non opere di carnalità, che ſperar deggio, ſe non corrottione? Dice ancora a queſto propoſito San Giouanni. Nell'alta, e celeſte Città, (ch'è tutta d'oro puro, e perfetto) non ha da entrare coſa alcuna, che ſporca ſuccida, ò macchiata ſia, però ſentendo queſto; non poſſo non hauere anſietà è timore, eſſendo io maſſime viuuto tanto brutta, e ſporcamente.

Dopò queſti timori, & anguſtie, ſuccedono li Sacramẽti della Cõfeſſione, Communione, & Vntione Eſtrema, (ch'è l'vltimo ſoccorſo, che la Chieſa darci può in tal trauaglio) quali Sacramẽti quantunque apportino gran confidanza, & aiuto all'infermo: con tutto ciò non è che non ti diano ſegno, che ſei vicino a morte.

Conoſce il miſero Chriſtiano eſſer ridotto in termine, chè non può più operare, nè emendarſi;

nè

nè correggere i suoi passati falli?
Or com'esser mai può, ch'egli non tema?

Gl'accidenti del male (oltre a'dolori, ch'al malato danno) sono ancora messaggieri della morte, e conseguentemente accresco no più l'ansietà, la doglia, e'l timore.

Poco auanti, che l'anima lasci la cara sua cõpagnia del corpo; la morte pone le sue insegne in su la testa dell'infermo, gl'occhi rientrano in dẽtro, il naso s'affila, e s'assottiglia la testa, e le guancie diuengono liuide, e smorte, la lingua perde'l suo natural vigore, gl'orecchi più non odono, partesi ogni calore de'membri tutti, il ghiaccio viene, e l'anima si parte.

Considera poi, partita l'anima, come'l corpo rimane, e imaginati la bella veste, che se gl'apparecchia per sotterrarlo, e quanto presto li più stretti suoi cerchi-

chino di mandarlo via, e cacciarlo di casa.

Gl'offitij, e dolorosi canti della Chiesa le nere lugubre vesti de' parenti; i gemiti, e pianti, e finalmente considera, che quasi nudo è posto in sepoltura.

Deui parimente meditare il viaggio, che farà l'anima tua, per qual regione, e doue arriuerà, & a che parte sarà giudicata.

E profitteuole assai ti fia il meditare, che in quel giuditio le sarà chiesto il conto della vita, della robba, della famiglia: dell'inspirationi diuine, dell'occasioni al bene operare, e christianamente viuere, e particolarmente del sangue di Giesù Christo sparso per riscattarti dall'inferno, e dal demonio, e, che guadagno haurà fatto del talento dattole.

## GIOVEDI.

IN questo dì Riduciti a memoria la tremenda giornata del Giuditio vniuersale finale, con la qual meditatione si verranno a risuegliare, e rauuiuare in te quei due tanti principali effetti, ch'hauer deue ciascun fedel christiano e questi sono, amare, e temere Iddio (che è il primo) & odiare, & abborrire il peccato; (ch'è il secondo.)

Prima dei ben considerare, quanto sarà terribile quel giorno, nel quale s'hanno a verificare le cagioni di tutti i figliuoli d'Adamo, e leggersi i processi di tutti i delitti, & errori nostri; e darsi sentenza diffinitiua, irreuocabile a tutto'l mondo.

Giorno, certamente orribile, che côterrà in se li giorni di tutti i giorni passati, presẽti, e à venire.

Si

Si vedrà il giusto Giudice irato per l'offese innumerabili fattegli da' peccatori, & apparecchiato a dar sentēza; Hor chi sia; che nō tema, hauēdosi nel dì del Sig. a manifestare, & a giudicare i peccati commessi dal principio del mondo infin'à quell'hora.

Considera gl'horrendi, e spauenteuoli segni, che precederanno a quel giorno, che (com'è scritto nell'Euangelo santo) saranno segni nel sole, nella luna, e nelle stelle; e finalmente in tutte le creature celesti, e terrene.

Gl'huomini stupidi, timorosi, auuiliti, e come morti, sentendo gli orrendi, e spauentosi, & insoliti romori del mare, e vedendo l'estraordinarie, grandi, e crudelissime sue tempeste, e fortune, che minacceranno il mondo delle miserie, e calamità, che in breue spatio di tempo gli verranno.

A tal che ogn'vno sia sì sbigottito,

tito, che non ſolo non ſi ricorderà di robba, di caſa, di veſtimenti, di padre, di madre, figliuoli, fratelli, ſpoſi, nipoti, cugini, zij, ne d'altri parenti, ò amici: ma di ſe ſteſſo.

3 Puoi meditare il fuoco, che hà da abbruciare il mondo.

Il ſuono dell'vltima, & horrenda tromba, qual ſonerà l'angelo, chiamando, e commandando a tutte le generationi, che cõpariſcano dauanti a Chriſto.

4 Conſidera ancora l'alta, diuina, riſplendente, e tremenda Maeſtà, nella quale verrà il figliuol d'Iddio a giudicare.

Penſa al cõto ſtretto, e rigoroſo, che all'hora haurai à rendere.

Hor nõ crediamo noi, che tremerà fortemente il cuore di qual ſia del numero de reprouati, quãdo da Dio eſſaminati ſarãno, con tali, ò ſomigliãti parole? Dimmi, ò huomo, che vedeſti, ò conoſce-

ſti

ſti già mai in me, che tu doueſſi, (come hai fatto) dishonorarmi, diſpregiarmi, e ribellarti da me paſsãdo dalla bãda del nemico mio?

Io ti creai ad imagine, e ſomigliãza mia. Ti diedi il lume della fede. Ti feci chriſtiano. Ti ricomprai cõ il mio proprio ſangue Per te digiunai, caminai, trauagliai, m'affaticai, e ſudai ſudor di ſangue. Per amor tuo ſopportai perſecutioni, beſtemmie, ſcherni, guanciate, percoſſe, battiture, dishonori, tormenti, e morte di croce. Teſtimonij di quanto hò detto, ſono, queſta Croce, queſta corona di ſpine, queſti chiodi, queſta ſpugna, queſta lancia, e queſte piaghe, Teſtimonij ancora il cielo, la terra, e tutto'l mondo della mia paſſione, della mia morte.

E che fatt'hai di queſt'anima tua, qual cõ il prezzo del mio ſangue io feci mia? che conto teneſti d'eſſa, & a quali ſeruigij l'impiegaſti

gaſti, hauendola io, dico, riſcattata con tanto mio gran coſto?

O generatione ſtolta, anzi praua, & adultera, perche voleſti più preſto ſeruire al tuo, e mio auuerſario, che a me Redentor tuo, Creator tuo, e tuo Signore?

Molte, e molte volte vi chiamai: e non mi riſpondeſte. Picchiai alle voſtre porte, e non vi riueglia ſte, ne mi apriſte. Diſteſi, le mani mie in croce, e non le miraſti pure. Diſpregiaſte i miei conſigli, e le promeſſe mie. Non voleſte temere le mie minacce.

Hor, voi Angeli miei: e voi altri giudici giudicate tra me, e la mia vigna; & s'io poteua far più di quel, che per lei feci.

Che potranno a queſto i cattiui riſpondere? quegli, dico, che al mondo ſi burlarono, e fecero beffe delle coſe diuine? aborrirono le virtù? diſpreggiarono la ſimplicità? tenner più conto del

ſeco-

ſecolo, che di Dio?

Miſeri, e che diranno all'hora coloro, che à guiſa d'aſpidi non vollero ſentire le diuine vocationi? Duri, & inſenſibili alle inſpirationi di Dio? ribelli a ſuoi comandamenti ingrati à tanti, e sì grandi benefitij ſuoi? e ch'hanno in ſomma tenuta vna vita, come ſe Iddio non fuſſe? troppo amatori di loro ſteſſi.

A queſti tali diſſe Iſaia. Nel giorno delle calamità, e miſerie, a chi vi volgerete per ſoccorſo? che vi gioueranno le voſtre ricchezze?

Conſidera la terribiliſſima sẽtenza, che fulminerà Chriſto cõtro a cattiui, che ſtordirà gli orecchi; di chi l'vdirà. Imperò che i labri del tremendo Giudice ſaranno pieni di ſdegno, e la lingua infocata d'ira. Qual fuoco potrà abbrucciar già mai più, che tali ſue parole?

Partiteui da me. O maledetti & andate per sempre al fuoco eterno, apparecchiato a Satanasso, a gl'Angeli suoi: & a voi.

In ciascuna delle quali parole, è molto da pensare, alla partita da Dio alla sua maledittione, alla compagnia de'demonij, & alle perpetue pene.

## VENERDI.

IN questo giorno hai a meditare le pene dell'inferno; Perche con questa meditatione, si verrà più a confermare l'anima tua nel timor di Dio: la doue aborrirai più il peccato.

Queste pene (dice San Buonauentura) s'hanno a imaginare sotto alcune figure, e somigliãze corporali, come ancora dicono altri Santi. Però sarà bene imaginarsi il luogo dell'inferno, come vn lago oscuro, e tenebroso

sotto

ſotto terra: o come vn profondiſſimo, e gran pozzo pieno di fuoco: ò come vna Città tenebroſa, ch'arda, di maniera, che faccia ſpauentare ogn'vno, che la rimira, & in eſſa ſi ſentano grandi vrli, e miſerabili ſtrida di molte perſone, ch'in eſſa abbruccino, e vi ſieno tormentati con molti tormenti, e pene di perpetuo pianto, e ſtridore di denti.

In queſto infelice luogo (oltre infinite altre) ſi patiſcono due grauiſſime pene principali.

L'vna, qual chiamiamo noi del ſenſo.

L'altra, del danno.

Quanto alla prima; Deui conſiderare, che nell'anima non sarà ſenſo alcuno dentro, o fuora, che non ſia penato, afflitto, è tormentato dalla ſua particolar pena, e tormento. Perche ſi come i rei offeſero Iddio con tutti i membri, e ſentimenti loro: e ſi ſeruirono

d'essi per armi d'offendere, e da peccare: così ordinerà lo stesso Iddio, che ciascuno d'essi habbia in pago la sua pena, e tormento.

Quiui gl'occhi vagabondi, lasciui, e dishonesti, patiranno con la vista de' crudeli, & horribili demonij.

L'orecchie, che volentieri ascoltarono menzogne, nouelle, infamie, e cose brutte, e dishoneste: sentiranno sempre horrende bestemmie, gemiti, e lamenti:

I nasi, che hauranno souerchiamente, e vanamẽte odorato diuerse sorti d'odori, di moscadi e profumi, & altri simili; sentirãno fetori, e puzze intollerabili.

I gusti, che (crapulando) troppo mangiarono, e gustarono più è più cibi, e variati vini; hauranno grandissima fame, e sete: ne l'vna, ne l'altra potran trarsi mai.

Quiui, dicco, le lĩgue, che hauranno mormorato, infamato, e

be-

bestemmiato: saranno cruciate con amarissimi feli di dragoni.

Le mani, che hauranno fatti homicidij, furti, e che troppo amatrici de carnali diletti haueranno tocche cose non lecite, e carnali; staranno sempre nel fiume Cocito, ò nell'ardenti fiãme.

La virtù Imaginatiua patirà con la apprensione de'dolori presenti.

La Memoria: con la rimembranza de'passati piaceri.

L'Intelletto: con la rappresentatione de'mali, che verranno.

La Volontà; con la rabbia, & ira eccessiua, che li dannati hauranno contro a Dio.

E finalmente, là giù saranno in vno tutti li mali, e tormenti, che dire, & imaginare si possono. Perche (come dice Gregorio Santo) vi sarà freddo, che non potrà patirsi: fuoco, che non si smorzerà giamai; vermi immortali;

puzza grandissima, & intollerabile, tenebre quasi palpabili: tormentatori crudeli, & infiniti; vista di demonij: confusion di peccati: e disperatione irreparabile e senza fine, d'ogni bene. E quel ch'è peggio, e da far tremare il mondo tutto, è che il luogo, la compagnia, il fetore, Cocìto, e le fiamme: i tormentatori, li tormentati: le pene, li dolori, e li tormenti hanno sempre a durare in sempiterno.

La pena del danno (così chiamata da Theologi) sarà, che li reprobati patiranno eternamente con passione eccessiua di mancar essi sempre della desiata vista di Dio, della sua diuina compagnia e della sua felicissima gloria.

Hor, che pena può giamai esser maggiore di quella, che priua l'huomo di così gran bene?

Iddio è grandissimo di tutti i beni grandi, anzi senza lui non è

bene, ne cosa buona: onde conseguentemente non si può hauere pena maggiore, nè più afflittiua, ch'esser priui di Dio.

Qual giuditio, e che sentenza di maggior timore, horrore, danno, e spauento, imaginare, e sentire si può già mai? che dalla stessa bocca di Giesù Christo? Ma tornando alle pene, dico.

Ch'oltre alle dette pene generali, ve ne sarãno ancora particolari perche ciascuno patirà, cõforme alla qualità del suo delitto.

Il Superbo, l'inuidioso, l'Auaro, il Lussurioso, e gl'altri: hauranno tutti, & ogni vno da per se la pena sua particolare.

Si darà'l dolore, conforme al diletto, che nel mondo si sarà riceuuto: la confusione, secondo la presontione, e Superbia. La nudità, e pouertà affliggeranno coloro, che vissero abbondanti di robba, e commodità. Affamati siti-

bondi saranno sempre ( com'è detto ) i crapuloni.

Sopra tutte le pene, finalmente sarà eccessiua, l'hauere a patire perpetuamente. Perche tutte l'altre sarebbono tollerabili, e compatibili, se hauessero ad hauer fine. Ma la pena infinita non hà quiete, non diminutione, nè speranza. A tal, che solo il pensarlo intensamente è bastante a cauar l'huomo di se stesso.

Però in questo, desidero io ( ò Christiano) che tù mediti, e contempli; poiche nell'Euangelio è scritto: Il Cielo, e la Terra mancheranno, ma non hauran mai fin le mie parole: cioè non mancheran già mai di verità, d'effetto, e d'osseruanza.

## S A B B A T O.

NEl giorno del Sabbato mediterai la gloria de' Beati, accio-

accioche il cuor tuo venga a muo uersi, & a disfpreggiare il mondo, & a desiderare, e cercare la compagnia d'essi.

Onde per intendere alcuna cosa di questa beatitudine, hai da considerare (trà l'altre) cinque cose. L'eccellenza del luogo. Il gaudio della compagnia. Il vedere Iddio. La gloria de' corpi. Et il pieno, e compimēto di tutti i beni, che la sù sono, e vi si fruiscono.

Quanto all'eccellenza del luogo, imaginati la marauigliosa, e stupenda sua grandezza, poiche (secondo alcuni dotti, e sauij antichi) alcuna stella è maggiore, che tutto'l globo della terra, e qualch'vn'altra ancora maggiore nouanta volte di essa terra.

Alza dunque gl'occhi al Cielo, e contempla la grandezza sua: è medita la bontà, e potere immēso di Dio Creator suo, e nostro.

E considera, che se in questa

valle di lagrime, e miserie piena, in questo nostro miserabile confino, creò lo stesso Iddio cose degne di grande ammiratione; molto maggiormente in grandi, abbellì, & ornò il Cielo, ch'è Sede di sua gloria: Trono di sua grandezza, Palaggio di sua Maestà: Stanza de'suoi eletti, e Paradiso di tutti i diletti.

Dopò la grandezza, & eccellēza del Cielo, pēsa alla nobiltà de gl'habitatori d'esso; il numero de'quali, è la sātità, bellezza, splēdore, e ricchezze, sono innumerabili, e fuor di ogni misura. San Giouanni dice, ch'è tant'grande la moltitudine de gl'eletti, che contar non si possono. S. Dionisio dice; che l'Angeli sono tāti, che senza cōparatione eccedono nel numero le arene del mare è di tutte le cose materiali terrestri.

San Tomaso (confermandosi cō questo parere) dice; che si co-

me la grandezza de'Cieli eccede di gran lunga la terra: così la moltitudine de gli spiriti gloriosi eccede tutte l'altre cose terrene, e tutti i numeri, auuenga che infiniti: e questa consideratione douria fare stupire tutto'l mondo.

Hor se ciascuno di quei beati Spiriti (quantunque de minori) è a rimirarlo di maggior bellezza, che tutte le bellezze di questo mondo visibile: quanta sarà vederne tanti insieme? e la perfettione, & vffitij d'essi?

Deui parimēte meditare, che la sù discorrono gli Angeli: ministrano gli Arcangeli: trionfano i Principati: rallegransi le Potestà: signoreggiano le Dominationi: rilucono le Virtù; lampeggiano i Troni: risplendono i Cherubini: sono accesi li Serafini, e le lodi di Dio cantano insieme.

A tal, che con molta ragione puoi pensare, che se la conuersa-

tione; e communione de' buoni è tanto dolce, & amabile ordinariamente in questa vita miserabile, molto più cara, più dolce, e più grata sarà in Cielo la conuersatione, e compagnia de' beati; Parlar con gli Apostoli: Hauer commertio con li profeti, conferire e communicare con i Martiri; e gioire con tutti gl'altri eletti.

Et se è sì gran gloria, cõtento, & allegrezza il godere i detti Sãti, beati, & eletti: quanto maggior gaudio sarà, contentezza, e gloria, il godere, e fruire la compagnia, vista, e presenza di quello il quale lodano le stelle? della cui bellezza il Sole, e la Luna si marauigliano? e dauanti al suo cospetto, e meriteuolmente gl'Angeli, e tutti li celesti Spiriti s'inginocchiano, & s'inchinano?

Qual felicità può mai esser tanto eccessiua, che pareggi quella di vedere quel sommo, & vniuersal

be-

bene, doue consistono tutti i beni, e gioir di esso? E quel mondo, che tutti gl'altri mondi abbraccia, e contiene? Quello dico ch'essendo solo vno, comprende, & è tutte le cose? Essendo semplicissimo complette la perfettione di tutte le cose?

Se tanto piacque, & sodisfece alla Reina Saba, il vedere, & vdire il Rè Salamone, ch'ella disse: Beati coloro, che stanno doue tù stai: e, che sentono la tua sapienza, e ne fanno frutto: qual sia la sodisfattione, e gusto di quegli, che vedranno, & vdiranno il sommo, vero, e diuino Salamone? L'eterna sapienza, l'infinita grandezza, l'inestimabile bellezza, e l'immensa bontà è fruirla, e goderla sempre? Questa è la gloria essentiale de'Santi intimo fine, e porto de'nostri desiderij.

Dopò questo hai da meditare la gloria de'corpi, i quali goderā-

no le quattro doti, e doni: cioè, Sottigliezza, Leggerezza, Impassibilità, e Chiarezza, la quale sarà tanto grande, che ciascuno di essi risplenderà, come il Sole, nel Regno del Padre loro.

Hor se vn solo Sole materiale è bastante a dar luce, & allegrezza a tutto questo mondo: che faran tanti Soli insieme vniti? Eh, che dirò io di tanti altri beni, e felicità, che la sù sono? vi sarà sanità senza malattia: libertà senza seruitù: beltà senza bruttezza: immortalità senza corrottione: abbondanza senza carestia: riposo senza disturbo: sicurezza senza timore: conoscimento senza errore: satietà senza nausa: allegrezza senza maninconia: & honore senza impedimento, è contradittione. Et Agostino Santo aggiunge, che vi sia ancora, vera, & perfetta gloria; oltre, che niuno sarà lodato per errore, nè

per

per adulatione. Sarà honorato il meriteuole, & all'indegno sia negato l'honore. Vi sarà vera, e perpetua pace, senza temer giamai di molestia, o dispiacere.

Il luogo de'beati, bello, risplendente, & sicurissimo.

La conuersatione santa, e diletteuole sempre.

Il tempo senza distintione d'hore, o di giorni, ma eterno.

Vi fia vna perpetua primauera, che mediante la rugiada dello Spirito santo tuttauia fiorisce.

Tutti la sù allegri sono, giubilano, e cantando lodano il lor Diuino Creatore.

O ammirabile Città Celeste; O sicuro, & forte palagio; O regione degnissima, & d'ogni diletto piena. O beati quieti, e felicissimi. Quando fia, ch'io con voi fruisca Iddio?

DO-

## DOMENICA.

IN questo giorno mediterai li diuini beneficij, p ringratiar d'essi il nostro Iddio, & accéderti più nello amor di esso, che tanti, e tanti doni, e beni t'hà fatti.

Et auuẽga, che i beneficij suoi siano innumerabili, potrai considerarne quattro principali, cioè, Creatione, Conseruatione, Redentione, e Vocatione. E Prima.

Quãto al beneficio della Creatione; pensa vn poco, e considera attentamẽte, che cosa eri, auãti, che tu creato fussi. E che lo stesso Iddio, senza alcun tuo merito ti fece dono del corpo cõ i mẽbri, e sentimẽti suoi, e dell'anima tãto eccellẽte, cõ le sue tre ammirãde potenze, Intelletto, Memoria, e Volontà. E che nel darti essa anima ornata di tutte le perfettioni, vẽne a farti dono d'ogni bellezza,

za, bōtà, e pfettione vnitamente.

Nella Conseruatione, considera, che'l viuer tuo dipende tutto dalla prouidenza diuina; perche non viuerefti vn fol minimo punto, nè potrefti pur muouere vn passo fenza'l voler di Dio, il quale creò tutte le cofe per benefitio dell'huomo, mare, terra, vccelli, pefci, animali, piante, e fin'à gli Angeli del Cielo. Confidera infiememente, la fanità, ch'egli ti cōcede, la vita, il mantenimento, foftegno, & altri aiuti temporali, che dalla bontà fua ti vengono. Pondera, e mira ancora le miferie, difaggi, auuerfità, doue incorrono quafi ogni giorno gl'altri huomini, dalle quali potrefti tù fimilmente effer oppreffo, fe Iddio per fua pietà nō te ne guardaffe, e non ti preferuaffe.

Del dono, e benefitio della Redentione; deui meditare due cofe; L'ecceffiua gratia, & vtilità

d'essa; & gli acerbissimi tormenti, che Christo Saluator nostro per amor di noi sopportò in quella. E per conoscer meglio l'obligo, che gl'habbiamo, potrai considerare quattro circonstanze nel misterio della sua santissima Passione, e sono queste.

1 Chi patisce.

2 Che cosa patisce.

3 Per chi patisce.

4 Per qual cagione.

Chi patisce, è Iddio. Che cosa patisce; tormenti, angustie, e dishonori, maggiori, che dire, ò imaginare si possano. Per chi egli patisce; per creature quasi infernali, abomineuoli, & somiglianti à demonij, nell'opere loro. La cagione, per la quale patisce, e l'immensa sua carità, senza alcun suo profitto.

Alla Vocatione: Considera primieramente la gratia, e mercede di Dio, nel farti Christiano, e chia-

e chiamarti alla fede ſua per mezzo del batteſimo, con farti partecipe de gl'altri ſuoi ſacramenti. Hor dimmi, quai lodi, e ringratiamenti potrai mai dare alla ſua diuina Bontà, che baſtanti ſieno per il ſegnalato fauore fattoti, che dopo che perdeſti l'innocenza, ti traſſe del peccato, ti riceuè in gratia ſua, e ti poſe in oſtato di ſalute? Quanto tempo t'hà aſpettato, e ſopportati i tuoi peccati? Con quante inſpirationi, e vocationi, t'hà chiamato? ritenendo la mano al tagliare il filo della tua mala vita? Et a quanti altri nel tempo tuo mandò la morte, conſeruando te in vita?

E qual miſericordia potea vſar teco, ò maggiore, che dopo l'eſſerti tu conuertito, darti gratia, che tu non ritornaſſi al peccato, e forza per vincere li nemici tuoi, e perſeuerare nel bene?

Queſti veramente ſono benefitij

fitij publici, e manifesti; ma ce ne sono poi alcuni non conosciuti, se non da chi gli hà riceuuti. Et alcuni altri ancora, che l'istessa persona, che gl'hà riceuuti, non li conosce, conoscendogli solo chi gli fece.

Quāte volte dimmi (ò miserabil' huomo) hauesti meritato in questo mōdo per la superba tua, negligenza; ò ingratitudine, che Iddio ti hauesse abādonato (come p alcuna delle dette colpe abbādonò molti,) è nō volle farlo?

Di quanti mali con la sua prouidenza, e pietà t'ha liberato il tuo Signore, e rotti i lacci, reti, & armi dell'auuersario tuo?

I benefitij positiui possono tal'hora dall'huomo essere conosciuti; ma i priuatiui, che consistono solamente in liberarci da mali, e non in farci bene, chi sia, che già mai conoscer gli possa.

Spesse fiate ha fatto, e fa Christo

ſto con eſſi noi, come con Pietro fece quando gli diſſe; ò Pietro auuertiſci, che Satanaſſo và cercando con ogni poter ſuo di criuellarui, e vagliarui a guiſa del grano; ma io hò pregato per te, che non manchi la fede tua. A tale, che debbiamo, e delli detti, e di molti altri benefitij ſuoi rendergli ſempre gratie infinite.

## *Del tempo, e frutto delle retroſcritte Meditationi. Capit. III.*

QVeſte Meditationi (ò Chriſtiano Lettore) delle quali s'è trattato ſin quì, ſono le prime ſette; & in eſſe puoi meditare per li giorni della ſettimana; auuenga, che ſi poſſano occupare i penſieri noſtri in molte altre coſe buone, & vtili per l'anima.

E li paſſi, che per l'adietro ſi

sono toccati, insegnati, e mostrati, è stato, perche sono attinenti a misterij principali della nostra fede; & ancora, perche i principianti (che hanno bisogno del latte) habbiano masticate, e quasi smaltite le cose, che hanno da meditare.

Dico parimente, ch'è ben sapere, che le dette meditationi della Settimana, sono conuenienti (com'è detto) nel principio della conuersione; e questo è quādo l'huomo ritorna a Dio; atteso massime, che all'hora bisogna che cominci a passare per tutte quelle, che muouono a dolersi de suoi peccati, & ad aborrirgli, ad amare, & temere Iddio, e dispreggiare'l mondo; e questi sono i primi passi del viaggio, & scaglioni della scala.

Al-

## *Altre Sette Meditationi della sacrata Passione di Giesù Christo.*

SEguono sette Meditationi della Passione, Resurrettione, & Ascensione di Christo; alle quali si potranno aggiugnere gl' altri misterij principali della sua vita santissima; dou'è da notare.

Che sei cose s'hanno a meditare nella Passione del Saluator del mondo.

La grauezza de' suoi dolori, per hauerne compassione.

La grãdezza de' peccati nostri che cagionarono detta sua passione, per odiarli, & aborrirli.

L'eccessiuo benefitio, che ne ritrahemmo, per rendergliene infinitissime gratie.

L'eccellenza della diuina bontà, e carità, che ci si scuoprono; per

per amor Iddio.

L'alto Misterio, per ammirarlo; e

Le virtù di Christo, ch'in essa passione risplendono per imitarle, per gratia sua; con tutto'l poter nostro. Et conforme a questo, meditando noi debbiamo inclinare, preparare, e muouer il cuor nostro, hora alla cōpassione de' dolori di Christo, che furono li maggiori del mondo, per la delicatezza del gentilissimo corpo suo: senza cōforto, ò consolatione alcuna. Pēsar tal volta all'immenso amore, che ci ha portato, e porta. Fia bene meditar tal'hora il modo, ch'ei prese per curare le miserie nostre, sodisfare per li nostri debiti, soccorrerci nelle nostre necessità, per farci meriteuoli della gratia sua, per abbassare le nostre superbie, per indurci ad hauere in odio il mondo, e tirarci all'amore della Cro-

ce, delle pouertà, dell'asprezze, dell'ingiurie, persecutioni, dispiaceri, trauagli, e fatiche cose, tutte alle anime nostre, pfittenoli.

Debbiamo alcuna volta pensare a gl'essempi delle virtù, che nella sua sacratissima vita, e morte risplendono, e queste sono la mansuetudine, patienza, vbidienza, misericordia, pouertà humiltà, benignità, modestia, carità, & altre, per imitarlo in qualcheduna almeno. Et questo è il migliore, e più vtile modo, che sia per meditare la passione del Signore; ch'è per via d'imitatione, con la quale si viene alla transformatione, tal, che si può con l'Apostolo dire. Viuo io: non già io, ma ben Christo in me viue.

Oltre di questo è necessario ne' detti passi, hauer sempre Christo auãti, e con gl'occhi della mẽte mirare, & pensar sẽpre in esso, e meditare insiememẽte le circo-

ſtanze della paſſione ſua; & par-ticolarmente (come anche ſi diſ-ſe nel benefitio della redētione.) Chi patiſce. Per chi patiſce. Come patiſce, e perche cagione patiſce.

Chi patiſce? Iddio onnipoten-te, immenſo, infinito, &c.

Per chi patiſce? Per la più in-grata, e ſconoſcente creatura, ch'al mondo ſia.

Come patiſce? Con grandiſſi-ma humiltà, carità, benignità, manſuetudine, miſericordia, modeſtia, patienza, &c.

Per qual cagione patiſce? Non per veruno īntereſſe ſuo, nè per al-cun merito noſtro, ma ſolo per amore, bontà, pietà, e miſericor-dia ſua. Nè deue fermarſi il Chri ſtiano nel meditare a quello, che Chriſto patì eſteriormēte, ma pe netrare co'l penſiero dētro, doue è molto più da contemplare nel-l'anima, che nel corpo; sì nel sēti

mēto de'suoi dolori, come ne gli altri effetti è cō siderationi d'essa.

## LVNEDI.

FAttoti prima il segno della Croce, hai da meditare in questo giorno, quādo Christo lauò i piedi a'suoi discepoli, & all'Institutione del santissimo Sacramēto; E molto bē cōsiderare ācora la cena, e l'inestimabil essēpio di humiltà, che quì ti si scuop.

O dolcissimo Giesù, ch'è quello, ch'io odo, che tu fai? E p. che s'humilia, & abbassa tanto la diuina Maestà tua? E come non si distruggerebbe per compassio ne questa mia anima s'io ti vedes si, che ò Christo mio inginocchia to dauanti a'piedi d'huomini, e di Giuda? O inuidioso, auaro, e scelerato Giuda? come fù possibile, che l'immensa humiltà di Dio, del tuo Signore, e Maestro,

non addolcisse, & intenerisse l'aspro, & indurato cuor tuo? come non penetrò le tue viscere vna sì gran mansuetudine? E pei ò vero che tù tradissi il tuo Creatore, l'Agnello imaculato, lo Dio della natura, il Saluatore del mondo?

O bianche, belle, gentilissime, sacre, e diuine mani, come toccar poteste piedi tāto succidi, lotosi, e brutti? di Giuda dico, & i lordati, o Signor del tuo sangue?

O felici altri Apostoli, come non tremate, e non stupite insieme, vedendo l'eccessiua humiltà del vostro caro Maestro? E che fai; O Pietro consentirai, che'l Signor della Maestà, il Rè della gloria ti laui i piedi?

Medita, ò Christiano la riuerenza, e modestia di San Pietro il quale, pien di stupore, vedendo Christo abbassato per lauargli i piedi, proruppe, dicendo; Tù, o mio Signore mi laui i piedi? Tù,

dico,

dico, che sei figliuolo di Dio viuo Creator del mondo, l'ornamento, e bellezza de' Cieli, Paradiso de gl'Angeli, rimedio de gli huomini, splendore della gloria del Padre, & il fonte della sapienza di Dio nell'altezze; a me vuoi lauare i piedi? & impiegarti in seruitio di tanta bassezza?

Considera poi, o anima diuota, che finito ch'hebbe Giesù Christo di lauare i piedi, gli netta con lo sciugatoio bianchissimo, del quale era cinto. E leua più alto l'intelletto tuo, contemplando, ch'in quello si rappresenta l'alto misterio della nostra redentione, che quel sacrato sciugatoio, raccolse in se stesso tutta la succidezza, & immonditia de gl'infangati piedi, e in tal maniera, che netti, e delicati rimasero, & il detto sciugatoio macchiato, & imbrattato.

E qual cosa è, che più lorda, e

ſporca ſia, che l'huomo, qual'è conceputo nel peccato? e che coſa più pura, più netta, e più bella, che Chriſto, concetto di Spirito ſanto.

Bianco, e roſſo è l'amato mio (dice la ſpoſa) & eletto trà le migliaia.

Volle queſti, tanto bello, mondo, purificato è netto, riceuere in ſe ſteſſo, tutte le macchie, e bruttezze delle anime noſtre; quali rimaſero limpide, e nette, & egli (come in Croce contemplar lo puoi) macchiato, & imbrattato delle lordezze, brutture, & immonditie delle dette noſtre anime.

Dopò queſto hai da meditare, le parole dette da lo ſteſſo Chriſto nel dar fine a queſto degno miſterio, quando diſſe. Io in queſto hò dato eſſempio a voi, accioche, ſi come hò fatto io, così faccite ancora voi.

*Dell'in-*

## *Dell'institutione del Sacramento.*

PEr intender qualche cosa di questo alto, e dignissimo misterio, ti hai da presupporre, che niuna lingua creata può già mai dichiarare la grandezza dell'amore, che Christo porta alla chiesa sposa sua: e conseguentemente a ciascun'anima, ch'è in gratia, qual'è parimente sua sposa.

Volendo questo detto amoreuolissimo sposo partirsi di questa vita, & assentarse dalla sposa sua Chiesa (accioche non si cagionasse dimenticanza) le lasciò per memoria questo santissimo Sacramento (doue restaua Christo stesso) non permettendo, che trà lui, e la Chiesa fusse altro pegno, altro dono, nè altro segno, che risuegliasse, e tenesse viua la me-

moria sua, se non egli medesimo, non potendo lasciarle più fidata compagnia, e scorta, che se stesso

Andò a morire per detta sua sposa, per ricomperarla, & arricchirla con il suo pretioso sangue. Et perch'ella (a voler suo) potesse godere questo gran tesoro, le lasciò le chiaui di lui, in questo Sacramento. Perche (come dice Chrisostomo Sãto) tuttauia, che ci accostiamo ad esso, habbiamo a pensare, che mettiamo la bocca nostra al costato di Christo, e beuiamo del suo sangue, del quale ci facciamo partecipi.

Desideraua altresi questo celeste sposo a d essere dalla sposa amato con grande amore, e però ordinò questo misterioso, e suauissimo cibo, con tali parole consagrato, & in maniera tale, che chi degnamente lo riceue, riman subito da questo diuino amore tocco, e ferito.

Pro-

Procurò ancora con questo, darle il pegno, e la caparra della felice heredità della gloria, a fine, che con la speranza d'essa, passasse allegramente per li trauagli, fatiche, & asprezze di questa vita miserabile, valle di lagrime, & abisso di pianto.

Lasciò q̃sto ĩnamorato, e diuino sposo, all'amata sposa sua nell'hora della morte alcune memorie, e lasciate segnalate, e di gran pregio, trà le quali, e la più pretiosa, anzi di valore inestimabile fù se stesso, nel Sacramento dell'Eucharestia. Et all'anime nostre lasciò sufficiente prouisione, e mantenimento da viuere. Imperò, che non ha punto meno necessita l'anima nostra del nutrimento per viuere di vita spirituale, che s'habbia il corpo nostro per viuere del cibo materiale.

E però questo prudente, e sauio medico (sentita la debolezza

de'nostri polsi) lasciò questo Sacramento, ordinandolo sotto spetie di mantenimento, perche la stessa spetie ci dichiarasse l'effetto, che operaua, e la necessità, che ne haueuano l'anime nostre.

## MARTEDI.

Editerai questo giorno l'oratione dell'horto, e le villanie, affronti, e scherni, che Christo hebbe in casa d'Anna.

Considera primamente, che finita la misteriosa cena s'auuiò il Saluator nostro con li suoi discepoli al monte Oliueto, a far oratione, prima, ch'entrasse nella battaglia della sua acerbissima passione; per insegnare a noi, che in tutti i pericoli, trauagli, e tentationi nostre in questa vita, dobbiamo riccorrer sempre all'oratione com'ad vna forte armatura, & ācora gagliarda cōtra le auuer-

uersità, e tribulationi, le quali, ò ci sarãno alleggerite, ò del tutto (il che fia molto meglio) leuate.

Potrai pensare ancora; che Giesù Christo nostro Redentore in quel suo viaggio prese per compagni quei tre amati suoi discepoli Pietro, Iacopo, e Giouanni, i quali erano stati testimonij della sua gloriosa transfiguratione; accioche essi vedessero quanta differente figura era quella, che in breue prenderebbe per amore de gli huomini, da quella che videro in su'l monte Tabor; & acciò, che ancora intendessero, che non erano minori i trauagli, e dolori dell'anima, che quegli del corpo suo.

Contempla, ò Christiano, è pondera le parole del figliolo di Dio quand'egli disse. Questa mia anima è piena di tristezza, di maninconia, e di dolore infino alla morte. Aspettatemi quì, e vigilate

te meco. Le quali parole finite, si discostò da'discepoli, quant'vn tiro di pietra; e prostrato in terra con grandissima riuerenza, cominciò ad orare, dicendo. Padre (se possibil'è) passi da me questo Calice cioè. O Padre (s'in alcun modo si può) liberarmi da questo Calice di passione, e morte; E facciasi nondimeno non quello, ch'io voglio: ma tutto quello, ch'a te piace. E fatta questa oratione tre volte il nostro Signore, alla terza volta venne in tanto affanno, ambascia, & angonia, che sudò (ohimè) goccie di sangue, & in modo tale, ch'irrigarono il sacratissimo corpo suo dal capo a piedi, fin'in terra.

Considera il tuo Iddio, ò huomo, in questo passo, tanto angustiato, e colmo di dolore, con rappresentarse di più alla sua diuina mente tutti i tormenti, che patiti haueua, e tutti li peccati de gli

huo-

huomini (per li quali patiua) e l'ingratitudine di tante anime, che nõ riconoſcerebbono queſto ſtupendo, & immenſo benefitio, cõ tãto grã coſto d'eſſo Chriſto.

Medita poi, che finita (com'è detto l'Oratione) arriuò quel falſo amico, con la compagnia crudele, & infernale, hauendo di già rinuntiato l'vfficio dell'apoſtolato, e fattoſi guida, e capo dell'eſſercito di Satanaſſo) e sfacciatamente ſi fece innanzi il primo; & arriuato a Chriſto, lo vendè con baccio di falſa pace; a cui il Signore diſſe; Amico: a tal miſeria, a sì enorme delitto ti ſei condotto, e riuoltatoſi a coloro, che erano venuti per prenderlo, ſoggiunſe. In queſta guiſa ſiete venuti a me con lance, ſpade, & altre arme, come ad vn ladro? Son ſtato pur io con voi altre tante, & tante volte nel tempio, e non m'hauete preſo, nè ritenu-

to; ma questa è l'hora vostra, & il potere delle tenebre.

Questo misterio è di gran consideratione, & ammirratione.

E qual cosa è, che di più grande stupore sia; che vedere il figliuolo di Dio viuo prender imagine non solamente di peccatore, ma di condannato a morte?

Disse loro, quest'è hora vostra & il poter delle tenebre.

Dalle quali parole si ritrahe, ch'in quella stessa hora doueua esser datto l'innocentissimo Agnello in potere de' principi delle tenebre, accioche per mezo de' loro ministri essequissero in esso tutti li tormenti, e crudeltà che volessero.

Considera, quanto si abbassò (o Christiano) per te la diuina altezza; poich'arriuò a termine d'esser dato nelle mani de demonij. E Christo, perche meritaui tu per le tue colpe pena tale, per libe-

liberarne te, volle egli patirla.

La crudel masnada, e frotta, come rabbiosi lupi s'auuentarono al mansueto Agnello, strettamente lo legarono, facendo a gara, a chi maggiori stratij, & insulti gli faceua; vno lo tiraua da vna banda, & l'altro lo sospingeua dall'altra; questi gli daua vn' vrtata, quegli gli tiraua la barba alcuni gli sputauano nella faccia alcuni altri gli dauano calci, & pugni, & in somma tutti lo ingiuriauano, suillaneggiauano, e scherniuano con parole è con fatti. Lo menarono così legato, e malcondotto per le strade publiche con grande ignominia.

Considera bene (ò fratello) con la mēte tua il tuo Signore in tal maniera tirato, e strascinato, & accompagnato in ispirito, nè l'abbandonare come i discepoli suoi fecero, che si fuggirono, lasciandolo preda de' nemici suoi.

Con-

Contemplalo, & accompagnalo (nel modo detto) alla casa d'Anna, e senti, che cortesemente risponde a quel Pontefice nella dimanda, che gli fa de' suoi discepoli, e dottrina: & vno di quegli iniqui, e scelerati birri da a Christo vna gran guanciata, dicendogli. Così rispondi al Pontefice? Soggiunse il Saluator nostro con la sua solita humanità, humiltà, e modestia. S'io ho parlato male fammene capace con ragione; ma se bene, perche mi batti?

Qui hai da meditare, & imparare dal nostro Saluatore, ad esser tù benigno, prudente, mansueto, e patiente, con hauer compassione di tãte ingiurie, e schernimenti fattigli per tuo amore.

## MERCORDI.

Fla bene, ch'in questo giorno tù mediti, quando fù mena-

to alla presenza del Pontefice Caifà, & a trauagli, che Christo hebbe in quella notte: Nella negatione di Pietro; e nelle batture alla colonna.

Primieramente hai ha meditare, che dalla casa d'Anna, lo menarono a quella di Caifa, doue tra molte afflittioni, & angustie dategli da quei peruersi ministri, gl'imbrattarono il sereno, e diuino volto con i loro sporchissimi sputi, nel cui viso, dico, desiderano gl'Angeli (rimirando) specchiarsi.

Et essendo il Redentore del mondo scongiurato per il nome dell'eterno suo padre, a dire chi egli fusse, rispose molto bene, e conuenientemente a quei perfidi, & indegni di tal risposta?

La doue in cambio di rimanere, e dalle parole, e dallo splendor suo illuminati, e conoscere la verità; rimasero abbagliati, e

ciechi; voltandosi contro a Dio, come cani arrabbiati, dandogli strane, e diuerse percosse, & per schernimento, serratigli con vn panno gl'occhi, lo percoteuano, e beffandolo, diceuano, O Christo indouina, chi t'hà dato?

O stupenda humiltà, O ammirabile patienza del figliuolo di Dio, o bellezza de gl'Angeli, era forse la faccia tua da percuoterla, e sputtacchiarla?

O verbo incarnato non è da rimanere attonito pensando, che nella detta casa di Caifà luogo, ò cantone alcuno non fosse più abbietto, e dispreggiato, che'l santissimo corpo tuo? poi che senza vergogna, o rispetto, sputauano in esso, e non altroue.

Da questo, potrà ciascuno cercare a più potere di fuggire tali abomineuoli costumi, & honorare, & amar sempre Iddio.

Cosa molto vtile, e conueniente

te

te farà a pensare, ch'in tutta quella notte, per non adormentarsi, e per lor pessima natura, quei soldati, anzi (per meglio dire) manigoldi vituperosi, non fecero mai altro, che schernire, beffeggiare, & ingiuriare (come narra l'Euangelista Luca) il Signore della Maestà.

O crudele, e dolorosa notte; nella quale non hebbe vn sol minimo momento di riposo il creatore di tutto l'vniuerso.

O detestabile iniquità, e perfidia degl'hebrei, in Cielo gl'Angeli cantano di Christo, Santo Santo, Santo; & in terra stridono, & gridano li giudei, Muoia, Muoia, Muoia, Crucifiggilo, Crucifiggilo.

O Carità inaudita, & eccessiua del figliuol di Dio, che volle patire, e morire, per liberar da morte quegli, che a lui diedero morte.

S'ac-

S'accrebbe in quella notte a gl'altri trauagli, e martorij, pene e dolori dati da quei cani a Giesù Christo, il trauaglio, e dispiacere della negatione di Pietro à tãto suo familiare, e grato amico quello dico, che fù eletto chiamato al mõte Tabor a vedere la trãsfiguratione del Signore, & honorato da lui del principato della Chiesa, egli stesso ĩgratissimo nõ vna sola, ma tre volte, & in presenza di Christo giura, e rigiura che nõ lo conosce, e nõ sa chi sia;

Hor non t'accorgi insensato Pietro, che tu prima, che li Pontefici, vieni a condannare il tuo Signore, negãdolo, poiche nõ cõfessãdolo tuo maestro, e Dio, mostri, che sia persona da vergognarsi di conoscerlo? brauo ti mostrasti, e vile, e pusillanimo riuscisti; E ch'ingiuria maggior di q̃sta si poteua far al Saluator del mõdo.

Parimente, ti conforto a meditare

tare, con quanta pietà, e carità Christo rimirò Pietro, con l'occhio della sua diuina gratia, per non perder la già smarrita, anzi qua sperduta pecorella.

O vista marauigliosa, e salubberrima? non potè il cãto del gallo eccitare, e risuegliare il pouero Pietro dal sõno del timore, & vn solo sguardo dello stesso Christo li fece conoscere la grauezza del suo peccato, e piangerlo amaramente, pentirsi, e riconoscersi.

Meditate, che haurai le tante ingiurie fatte al tuo Dio, Considera l'acerbissime percosse, che il Saluatore patì, alla Colonna: fattegli dare da Pilato, per vedere, se con tale horrendo castigo, poteua mitigare la rabia di quei feroci, & affamati Leoni, & in tal maniera, che (satiati del sangue, e liuidi delle crudeli percosse) non cercassero di sbranarlo, ne torgli la vita.

Contemplalo (anima diuota) spogliato nudo, e legato strettamente ad'vna colonna, abbandonato sin da gl'Angeli suoi, trà crudelissimi boij, che con grandi è graui colpi di funi batteuano le gentilissime, e delicatissime carni di Christo. Se quì non piãgi, hai di diamante il cuore.

Medita, che poi d'hauerlo aspramente flagellato, & in tal modo, che non haueua nel sacratissimo suo corpo (pur quanto sarebbe vn'onghia) che percosso sãguinoso, enfiato, e liuido non fusse: non gli vsarono essi alcuno atto di cortesia, discrettione, o cõforto; nè lo lauarono, anzi furono tanto iniqui, malcreati, e scostumati, che non gli porsero le vesti sue da potersi riuestire; Onde fù forzato il gouernator di tutte le creature, andarsi per esse doue spogliato l'haueuano; Cose tutte degne di consideratione, e

di

di compassione insieme.

## GIOVEDI.

IN questo giorno s'ha da pẽsare alla coronatione delle spine: e quãdo fù mostrato battuto, dicendo: Ecce homo: & alla Croce, che portò sopra le spalle sue.

Alla consideratione di questi dolorosi, e misteriosi passi c'inuita la sposa ne' cantici con queste parole. O figliole di Sion venite, e Rimirate il Rè Salomone con la corona, di che lo coronò sua madre nel giorno del suo sponsalitio, e nel dì dell'allegrezza del suo cuore.

O dolcissimo Giesù mio, non bastauano tãte ingiurie, tãte battiture, percosse, e flagelli? tanto, e tãto sãgue sparso? che crudelissime spine (e che fin'al ceruello penetrarono) te ne douessero abondãtemente trarre dal sacratissimo

mo capo tuo, a cui le battiture alla colõna, pdonate haueuano?

Meditalo (ò Christiano) vestito di porpora per ischerno, con vna cãna in mano per scettro regale, con horribile diadema in capo, gl'occhi suoi smorti, la faccia d'vno già tirato da la morte, il corpo tutto pieno di sangue, & in somma vna figura tanto trauagliata, pesta, e maltrattata, che quasi per huomo conosciuto non era.

Hor come non ti duoli, nè ti compungi nel cuor tuo, rimirando con l'occhio della mente tua il tuo Creatore in guisa tale, condotto? abbandonato da discepoli, perseguitato da'Giudei, schernito da birri, dispreggiato da Põtefici, discacciato dall'iniquo rè accusato ingiustissimamente è priuo d'ogni humano fauore.

Souuengati, che tutto patì per colpa tua, e sopportò egli quel, che

che tu ſopportar doueui.

Finita la coronatione di ſpine, l'ingiuſtiſſimo Giudice lo preſe per la mano, così maltrattato, ch'a pena ſi reggeua in piedo, e moſtrandolo a quello infuriato popolo diſſe. Ecco l'huomo; quaſi voleſſe dire. O Giudei; ſe voi per inuidia, & auaritia procurauate la morte di queſt'huomo, eccouelo condotto in guiſa ;| ch'inuidia più hauer non gli doureſte.

Se temeui, ch'ei non ſi faceſſe Rè, eccoui tolto via queſto timore, poiche è tanto transfigurato, e fatto in vn certo modo sì deforme, che d'huomo hormai ritien poco ſembiante.

Hauete forſe paura, ch'egli nõ v'offenda? ecco, che hà le mani ſtrettiſſimamente legate, e quaſi morto. E che più di lui volete?

Vedendo Pilato, che con queſto ancora non haueua addolciti i ferini cuori di quegli huomini

ſcelerati, entrò nel pretorio, doue ſi poſe a ſedere tribunalmente, per dar ſentenza finale in quella cauſa.

Di già era apparecchiata la Croce alla porta, & eſſi l'alzauano in ſegno di minacciar con eſſa il Saluatore.

O bandiera tremenda, con la quale haueua à morire il Capitano, e Signore d'gli eſſerciti, perche non ti ſcolpiſco nel mio cuore, per meditarti, e contemplarti ſempre?

Data, e publicata la crudele ingiuſtiſſima ſentenza; per aggiongere crudeltà a crudeltà, poſero quegli empi, & inſatiabili miniſtri vna grande, e grauiſſima Croce di legno ſopra le ſpalle di Chriſto, le quali erano percoſſe, ſtanche, afflitte, tormentate, languide, ferite, e ſanguinoſe, sì per le battiture alla colonna, come per tãte altre pcoſſe date al ſacratiſſi-

cissimo corpo di Giesù Christo.

Non ricusò l'innocente Agnello, il benigno, e pietoso Signore il peso grauissimo di tutti i peccati del mondo, in essa Croce, anzi sott'entrò, e l'abbracciò con immensa carità, & eccessiuo affetto per nostro amore.

Camina col fascio tanto graue addosso l'innocentissimo Isaach verso'l luogo del sacrificio, seguitandolo molta gente con donne, e non poche, che l'accompagnarono, versando molte lagrime, per compassione d'esso.

E chi pianger non douria, vedendo il Rè de gl'Angeli per purgare i peccati del mondo, e per saluare i peccatori, andare (ohime) alla morte?

In questo mentre, che Christo camina per noi al monte Caluario, volgi tu vn poco i passi verso'l palaggio, doue era la Vergine, e Madre Maria, & ingenocchiato

auanti a'piedi, potrai (lacrimando) dir le seguenti parole.

O Signora de gl'Angeli, Regina del Cielo, Porta del Paradiso: Auocata del mondo, Rifugio de'peccatori, Saluezza de'giusti, Allegrezza de'Santi: Maestà di virtù, specchio di candidezza, e purità, Titolo di Castità, Ritratto di patienza: Somma, Raccolto, & Armario di tutte le perfettioni. O Maria, come non creppa è non si spezza'l cuor mio con la sola rimembranza d'hauer visto con questi proprij occhi miei il tuo vnigenito figliuolo, e mio Signore in mano de'nemici suoi, con la Croce in spalla, esser condotto con molti stratij a morte, & a Crucifiggerlo in esso supplitio di Croce.

Qual humano intelletto può arriuare ad intendere l'estremo dolore, ch'hebbe Maria, sentendo ciò dire?

Si

Si vĕne meno alla dolorosa nuoua la gloriosa madre del figliuol di Dio, coprendosi il volto, & era per cagionarle subita morte il compassioneuole, e spauentoso auiso, se non le fusse per diuina dispensatione, venuto soccorso.

Partesi subitamente Maria, per cercare l'amatissimo suo figlio; & il desiderio di trouarlo, e vederlo, le prestaua le forze, che la tristezza, maninconia, e doglia tolte le haueuano.

Sente non guari lontana il strepito dell'armi, il grido, e strida delle genti i banditori, che bandiuano la morte del figliuolo: E auuicinatasi vn poco più, vede risplendere i ferri delle nemiche lance, e d'alabarde. E quello, che più le penetra al core, vede per la strada le goccie del sangue sparso dell'imaculato Agnello, che la via le insegnauano di ritrouare'l carissimo suo figlio.

Pietosa consideratione sarà a pensare, che arriuata a vista di Giesù Christo, nel riscontrarsi gl'occhi del figlio con quelli della madre, il dolor d'ambidue fu estremo; Etauuenga, che con le lingue tacessero, e da credere, che i loro afflitti cuori parlassero, e con il suo, diceua il Signore. O amatissima, & afflitta madre mia, la venuta tua (hora massime) quì ad'altro non serue se non ad accrescere, a te stessa, & a me tormento, e doglia. Però ritornatene a casa perche all'honore tuo, & alla candidezza della tua virginità, non si conuiene appressarti ad huomini dishonesti, crudeli, & homicidiarij.

Interiormente potè rispondere la madre. Quantunque ò dolcissimo figliuolo mio io sappia (la mercè tua) il gran benefitio, che di tua morte hà a succedere al genere humano (dal che si viene a

ne a mitigare il mio dolore.) Con tutto ciò, non posso io come donna mortale, non hauere nelle viscere, e cuor mio afflittione, pena, e dolore inestimabile, nè lascerò io giamai di vedere il fine della tua pasſione, & morte.

## VENERDI.

IN questo dì, Contemplerai l'alto misterio de la degna Croce. E le sette parole, che in essa disse il Redentore del mondo.

Per il frutto del legno della Croce si riparò, e ristaurò il graue, & vniuersal danno del legno, e velenoso frutto dell'arbore vietato del terrestre Paradiso.

Arriuato di già il Saluator al luogo, doue hauea a esser Crocifisso: li peruersi ministri dell'ingiustitia (a fine, che più vergognosa fusse la morte di Christo) lo spogliarono nudo, infino alla

tonica, che hauea in sù le carni, la qual'era tutta fatta ad ago, senza cuscitura.

Non solo egli non fà resistenza, che non lo spogliassero del tutto, ma sopporta ogni cosa patientemente.

Dicono alcuni Contemplatiui, che con tal rabbia, e furore gli trassero la detta veste inconsutile, che vennero a cauargli di testa la corona di spine, quale gli rimisero subito.

Onde'è da meditare, ch'in tale atto s'aumentasse al Signore pene, e dolori, sì nel cauargli la tonaca, che tutta piena di sangue se gl'era appicata alle carni, come nel cascar della, Corona.

Considera, che quegli, che veste, & orna i Cieli, e la terra di quant'hanno di bello, e di buono, da ribelle, & inique mani per amor tuo, e spogliato ignudo.

Con-

Considera'l freddo, & altre miserie, che sopportò: perche l'ingrato Pietro, con tutto, che vestito fusse, haueua di gratia, di potersi scaldare.

Medita con l'humiltà del cuore, e con tutta la mente tua l'eccessiua doglia, e pena, nel conficcargli in duro legno, con grossi chiodi le sue sacratissime mani, e piedi?

E pensa ancora all'estremo, & intimo duolo di veder con crudeltà tale, e sentire gli smisurati colpi di quel martello: E, che se i chiodi passauano le mani, e piedi del dolcissimo suo Figliuolo, a lei penetrauano il cuore.

Alzata quegli inhumani, & horrendi ministri la Croce in alto la ficcarono in vn fosso a posta per tale effetto fatto, lasciandola andare di piombo, senza diligenza, accortezza, o discrettione alcuna, a tale, che a Christo accre-

bero pena, à pena, e dolore a dolore.

O Saluatore, e Redentor mio, qual cuor sia tanto duro, che per dolore, e compassione non si apra è non si spezzi? vedendoti confitto in Croce con tanta passione, e tormenti.

Il tuo Padre, ò mio Signore, t'hà (in vn certo modo, e per così dire) abbandonato.

I tuoi nemici con acute, & alte stridа offendono le orecchie tue, è non satij ancora, t'ingiuriano con villane parole.

Gl'amici tuoi t'hanno lasciato, e luogo non hai doue tu riposar possa, il trafitto, angustiato, e sanguinoso capo tuo.

L'anima tua afflittissima non riceue conforto, nè consolatione alcuna. E tutte queste afflittioni, e passioni son certo essere cagionate (ahi lasso mè) da peccati miei.

Veg-

Veggoti (o Rè del Cielo, è mio) coronato d'acutissime spine, confitto sopr'vn legno, senza, che porto ti sia vn minimo aiuto o dato pur vn solo refrigerio. Et io peccatore ingratissimo non voglio per amor tuo (se non per forza) patire disagggio, nè doglia.

Habbia, ò Signore, tal misericordia di me, tua creatura, sì, che per me non sia in vano sparso'l tuo sangue.

(O figliuolo di Dio viuo, tu non vna Croce hauesti, ma duè in questo giorno.

L'vna al corpo; l'altra all'anima.

L'vna di passione; L'altra di compassione: In vna, i chiodi ferirono il sacratissimo corpo tuo; Nell'altra, il dolor trapassò l'anima tua

Conueniente cosa sarà (o fedele, di Giesù Christo) che tù mediti, poi le sette parole, che'l

Signor disse in Croce, che la prima fù.

Padre perdona a costoro, che non sanno quel, che fanno.

La seconda. Al Ladrone.
Hoggi sarai meco in Paradiso.

La terza. A Maria sua Madre.
O donna: Ecco'l tuo figliuolo, & a Giouanni: Ecco la Madre tua.

La quarta.
Io hò sete.

La quinta.
Dio mio, Iddio mio, perche m'abbandonasti?

La Sesta.
Consumato; è ò vero, è finito.

La settima.
O Padre. Nelle mani tue raccommando lo spirito mio.

1 Considera, ch'in queste degne, e misteriose parole con ardentissima carità, raccommanda i suoi nemici al Padre.

2 Con misericordia, riceuuè il Ladrone, che lo confessò Iddio.

3 Con prudenza, e zelo, raccō-māda la Madre all'amato Vergine, e santo discepolo suo cugino.

4 Con ardente desiderio, mostrò hauer sete della salluezza degl'huomini.

5 Con dolorosa, e lagrimeuole uoce, fece oratione (com'huomo) al Padre.

6 Con obedienza, e seguì fin'al fine, il negotio della Redentione raccomādatagli dal Padre, & vltimatamente raccomandò lo spirito suo allo stesso Padre, resignādosi del tutto nelle mani sue.

Nelle quali diuine parole ci si scuoprono singulari ammaestramenti, e virtù.

Nella prima, la Carità, verso li nemici.

Nella seconda, la Misericordia con i peccatori.

Nella terza, la Pietà con padre, e madre.

Nella quarta, Il desiderio del-

la

la salute de' prossimi.

Nella quinta. L'oratione nelle tribulationi, e quando l'huomo tall'hora, per li peccati suoi pare, che sia abbandonato dal Signore.

Nella sesta. La virtù dell'obedienza, e perseueranza.

Nella settima. La perfetta rassegnatione di se stesso nelle mani di Dio, ilqual'è la somma di tutte le persecutioni.

## SABBATO.

Contempla la ferita della lancia, data da Longino nel costato del tuo Saluatore.

La crocifissione, e depositione del Corpo di Christo.

Il pianto della Vergine, & vfficio della sepoltura.

Considera, ch'essendo spirato Christo in Croce, e satiata a pieno l'ingorda voglia de' crudeli nemici

mici ſuoi di vederlo morto, non ſi ſmorzò per queſto la fiamma del furor loro del tutto, poiche partiteſi le pouere ſpoglie, giocarono alle ſorti, di chi haueſſe à hauere le veſti.

Et vno d'eſſi con vna lancia, eſſendo (com'è detto) morto, gli paſsò il petto dalla cui ferita vſcì ſangue, & acqua, sì per ſaluezza del mondo, come per la ſantificatione del batteſimo noſtro.

O piaga pretioſiſſima, qual fece più l'amor, che'l crudo ferro.

O porta del Cielo, fineſtra del Paradiſo luogo di rifugio, Torre di fortezza, Santuario de'giuſti, Sepolcro de'peregrini, Nido di pure Colombe, e fiorito Letto di Salomone, riceuui in te ſteſſa, il cuore di me peccatore miſerabile.

Dio ti ſalui, o ferita ſalutifera; piacciati di ferire i noſtri indurati cuori, sì come feriſci le ani-

anime de'giusti.

O rosa d'ineffabile beltà, e vaghezza.

O rubino di valore inestimabile.

O via, che ne conduci al cuor di Christo.

O Testimonio dello suiscerato suo amore, e pegno della promessa a noi dell'eterna vita. Qual sia, che non ti adori? che'n te non isperi, e che non ti contempli?

Dopò questo, potrai meditare, che in quel medesimo giorno, al tardi, arriuarono quei doi santi huomini Gioseppe, e Nicodemo: & appoggiate le scale alla Croce: sconfissero il Corpo di Christo, & a braccia lo discesero.

Non sì tosto vidde l'afflitta Madre in terra il Corpo sacratissimo dell'amatissimo suo figliuolo, che con dolce affetto, e con molte lagrime lo prese nelle braccia, ponendolo sopra'l suo petto.

Con-

Considera la materna pietà, medita'l dolore di Maria Vergine, che fù sopra tutti gl'altri grandi, grandissimo.

Piangete hoggi, ò Angeli della pace, con la Madre del Saluatore del mondo.

O Cieli, ò Stelle, e voi tutte creature del mondo, piangete con Maria la morte del Redentor dell'vniuerso.

O sacrata Vergine, rimira (hora, che l'hai nelle braccie) la faccia diuina del tuo figliuolo Giesù Christo, ch'hora non è di quella ammirabile bellezza, e viuacità, ch'era in vita.

O addolorata Maria; è questo quel tuo figliuolo, che concepisti in tanta gloria, e partoristi con allegrezza sì grande?

Dou'hora sono i tuoi passati spirituali gaudij.

Medita quì (o Christiano) e muouiti al pianto poiche piangono

no ancora quelle sante Donne, tutti quei presenti nobili Baroni, & non solamente essi fanno di pianto vn lago: ma piange'l Cielo, la Terra, e le creature, accompagnando pietosa, e mestamente le lagrime di Maria Vergine.

Piangeua l'Euangelista Giouanni abbracciando insiemente il Corpo del caro Maestro suo, & è da credere, che dicesse

O dolce Maestro, e Signor mio. Chi fia da hora innanzi, che m'insegni? e che mi risolua i dubij? E sopra qual petto mi riposerò più io? Chi mi farà partecipe de'celesti secreti? E questa (ohimè) la faccia, che con tanto splendore, viddi transfigurata sul Taborre.

Non haueua Maddalena il viso asciutto, ne'l cuor voto di doglia, anzi gl'occhi dal pianto parean riui, & abbracciati i forati, e sanguinosi piedi del Signore,

pen-

penso dicesse.

O lume de gl'occhi mie'rimedio di mia anima, qual fia, chè mi riceua, se più ne'peccati cascò? chi sanerà le mie piaghe, e chi sarà, che per me risponda, e da farisei mi difenda? Hor non posso già io dir d'amarti, che'n vita resto, e te quì morto abbraccio.

Piangeua in somma, e grandemente tutta quella diuota, e santa compagnia.

Arriuata l'hora di sepellire il sacratissimo Corpo del Signore; ecco, che lo riuolgono in vn lenzuolo bianco, e delicato, gli cuoprano con il sudario il volto, e posto sopra'l cataletto, lo portano al sepolcro, ve lo mettono dentro serrando con la lapide il detto sepolcro.

Ecco, Maria Vergine, che raddoppia in se stessa il duolo, e'l pianto, nel partirsi, lasciando se-

posto ogni suo bene, rimanendo con il sotterato figliuolo, pensiero, & il cuore della Madre.

## LA DOMENICA.

A Me pare molto à proposito, che in questo dì tù pensi, quando'l Signore discese al Limbo.

All'Apparitioni ( dopò l'esser risuscitato) A Maria Vergine, a Maddalena, & a'Discepoli.

Et all'alto Misterio della sua gloriosa Ascensione.

Quanto al primo, Considera l'allegrezza, & il giubilo de' Santi Padri del Limbo, sentendo, e vedendo il loro Liberatore, e le accoglienze, che gli fecero, e le gratie, che rendere gli douerono, cantando la sua andata, e le sue lodi, non con minor gaudio, che facessero in Gierusalemme il giorno delle palme, ma con più pro-

prospero successo.

Passa poi auanti, e medita la le titia, ch'hebbe la Madre di Christo, vedendo'l suo figliuolo risuscitato, perche sì com'ella hebbe più dolore di tutti nella sua morte, conseguentemente hebbe allegrezza maggiore nella sua risurrettione.

Giubilò adunque fuor di misura la gloriosa nostra Signora, quando lo vidde, e viuo, e di vittoria adorno: accompagnato da quegl'antichi Padri, che tanto tempo aspettato haueano, ch'andasse a liberargli.

Cōsidera medesimamente l'allegrezza delle sante Marie, e particolarmente di quella che tanto pianse, e ritornò al Sepolcro.

Medita il modo, che Christo tenne, quando si mostrò risuscitato a'due discepoli, ch'andarono ad Emaus, che fù in habito di pe regrino. E considera con quanta

mo-

modestia parlò con essi, con quanta familiarità gli accompagnò; Con quanta galanteria dissimulò, o per meglio dire, accennò volersi partire da loro, con quanta amoreuolezza se gli scoprì, e con quanta carità, e creanza benedì il pane.

Da sì gran peregrino, e bel viaggio, douresti imparar tù a ragionare, praticare, conuersare, e gouernare i negotij tuoi, apprendendo, & vsando sempre buoni, e nobili costumi, parlando spesso con amore, e timore di Giesù Christo, e de gl'alti suoi misterij, doni, e beneficij. e tien per certo, che se terrai questo modo, non mancherà Iddio d'aiutarti, e soccorrerti.

Circa'l misterio dell'Ascensione, Contempla primieramente, ch'el Signore differì'l suo ritorno al Cielo quaranta giorni, non senz'alta cagione, nel qual tempo ap-

apparue molte volte a' Discepoli suoi, ammaestrandoli, e parlando con essi del Regno di Dio.

Nè volle partirsi da loro, prima di hauergli bene instrutti; & insegnata, e mostrata loro la via di salire seco in spirito al Cielo, e che'l mondo tutto in tanto tempo si certificasse della sua vera Resurrettione.

In presenza de' suoi Discepoli, & a' loro occhi veggenti, salì Christo al Cielo, e tutto, perch'essi haueuano ad esser testimonij di questo degno misterio della sua ascensione: atteso massimamente, che niuno può esser miglior testimonio dell'opere di Dio, che colui, che le sà p vera esperienza.

Se vuoi sapere veramente, quãto Iddio sia buono quanto dolce, e suaue con li suoi: e qual sia l'efficaccia, valore, e virtù della gratia sua, dell'amor suo, della sua prouidenza, e delle consolationi,

che ne dà, dimandane a coloro, che prouato l'hanno, perche te ne potrãno fare buõ testimonio.

Si cõtentò Iddio, che lo vedessero ascẽdere in Cielo, a fine, che lo seguissero non solamente con gl'occhi corporali, ma con quelli della mente ancora, e che con la vista propria, si venissero più a dolere della partita sua; e questa era conueniente cagione, di riceuere la gratia sua.

Chiese Eliseo ad Elia il suo spirito, & egli gli rispose come buon maestro. Se tu vedrai quad'io mi partirò da te, otterrai quanto chiesto hai.

Saranno adunque heredi dello Spirito di Christo coloro, che per amore si dorranno della partita sua. Sì come si dolse quel Sant'huomo, che disse.

Tù o mio consolatore ti partisti, & io no'l seppi.

Passando per tuo il viaggio bene-

nediceſti i tuoi, & io non vidi.

Promeſſero gl'Angeli, che ritorneresti, e non lo ſento.

Puoi, e deui ancora meditare'l dolore, c'hebbe Maria Vergine, Giouanni, Maddalena, e tutti gl' altri Apoſtoli, nel veder partirſi Chriſto da loro.

Ritornaronſene in Gieruſalem con dolore, & allegrezza inſieme. Doloroſi per la partita del Saluatore. Allegri per hauerlo veduto riſuſcitato ſalire al Cielo, & per la certa ſperanza, ch'haueano, che lo Spirito Sãto verrebbe preſto a conſolargli. e confermargli.

Nè laſciar ſopratutto di contemplare, con quanta gloria, applauſo, honore, gaudio, canti, e lodi fù riceuuto in Cielo il gran Trionfatore del mondo, della carne, della morte è de'demonij, nella ſua ſoprana Città da tutti gl'Angelici Chori, e Spiriti Beati.

O che ſolenne feſta, e commu-

ne allegrezza, & eccessiua, nel ponersi la sacratissima humanità di Christo alla destra dell'eterno, suo padre?

E leuiamo gl'intelletti nostri al Cielo, considerando, che la sù habbiamo Saluatore, Redentore liberatore, protettore, & auuocato, e questo è Christo, al quale c'inchiniamo, supplicandolo di suo aiuto.

## DELL'ESSERCICIO DELL'ORATIONE.

*Sei cose possono accadere Orando.*

NElle dette Meditationi, puoi essercitarti ne i giorni della Settimana. Hora diremo, ch'auanti entri l'huomo alla meditatione dell'oratione, possono venire alcune cose d'impedirla; però sia bene per vtile dell'anime, dare alcune regole. E prima.

In-

Innanzi, che cominciamo a far la nostra Oratione, è necessario apparecchiare il cuore a questo degno essercitio, a guisa d'vn sonatore, ch'accorda prima la viola per sonarla ben poi.

Fatta la preparatione, segue la lettione del passo, che s'hà da meditare in quel giorno, secondo l'ordine scritto dì per dì, tra settimana.

Dopò la Meditatione: s'ha da ringratiare con humiltà, e di cuore Iddio per tanti beneficij riceuuti dalla sua diuina mano, offerendogli in parte di ricompensa d'essi tutta questa vita nostra.

L'vltima parte, e la petitione, quale propriamente si chiama Oratione; nella quale dimandiamo a Dio quanto conuiene, sì per nostra salute, come per saluezza de'prossimi nostri, e della santa Chiesa.

Possono tutte queste cose auueni-

nire nell'Oratione; le quali trà le altre vtilità, hanno questa particolare, che danno all'huomo più abbondante materia di meditare, ponendogli tanti cibi dauanti che se non potrà gustar d'vno, ne mangierà vn'altro.

E ben però vero, che nè tutte queste parti sono sempre necessarie: nè si dee di continuo seruare quest'ordine; nondimeno seruirà al manco a' principianti, con il qual modo, e regola si potranno reggere, e gouernare.

Nè dò io quest'ordine per legge, mà si bene per introdottione solamente a tutti coloro, che vorranno muouere i passi per il camino, & essercitio dell'Oratione, a' quali sia pregato lo spirito santo insegnare, indrizzandogli con il suo aiuto.

*Preparatione da farsi prima, che si cominci ad Orare.*

T'Ingenocchierai nel luogo doue vorrai fare Oratione. E non potendo tù star genuflesso; starai dritto in piedi, o a sedere: mà con il cuor tuo eleuato a Dio.

Segnati cō il segno della santissima Croce: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

Leua il pensier tuo in quell'instante da tutte le cose di questa mortal vita, & alza l'intelletto tuo solamente al Signore. Stando con la stessa humiltà, riuerenza, e diuotione: come se tu fussi nel conspetto suo realmente. Pentendoti generalmente de' peccati tuoi.

Se farai Oratione la mattina, dirai il Confiteor, o la Confessio-

ne volgare (sapẽdola) Se la sera.
Essamina bene la conscienza tua di tutto ciò, che'n quel dì haurai pẽsato, parlato, operato, e sẽtito.

Fà che ti dolga grandemente non esserti (come doueui) ricordato del tuo Signore Iddio, confessando in molti, e molti modi essere stato ingratissimo a sua Diuina Maestà.

Dolẽdoti parimẽte de' tuoi difetti, e di quello stesso giorno, e di tutta la tua mala passata vita; dicendo tù con il santo Patriarca.

Quantunque (o mio Signore) io sia poluere, e cenere, osarò nõdimeno di parlar teco. Soggiũgẽdo subito quei versi del Salmo.

Alzai gl'occhi miei a te, che habiti ne' Cieli. E sì come gl'occhi de' serui sono nelle mani de' loro padroni: & quegli della serua in mano della signora sua: così sono posti i nostri nel nome Diuino Signore; sperando, che haurà

di

di noi misericordia.

Habbi pietà di noi dolce Signore. Et gloria sempre sia al Padre, al Figliuolo, & allo Spirito santo. Amen.

Hor non essendo noi sufficienti (per quanto è dalla parte nostra) di pensar pure vna sol cosa buona: ma ogni nostro potere (al bene) è di Dio; nè può alcuno degnamente inuocare il nome di Giesù, senza l'aiuto dello Spirito santo: ti supplichiamo, o paracleto, Consolatore nostro, che ti degni e venire, e mandare dal Cielo sopra di noi i raggi della tua Luce.

O Padre de' poueri, o donatore de' Lumi, Lume de' nostri cuori, Ottimo Consolatore, Albergatore, e Riceuitore dell'anima nostra, e d'essa sicuro è desiderato Refugio. Vieni, vieni, deh vieni, che con osperanza, e fede te ne preghiamo.

Tù, dico, sei dell'anima nostra il vero conforto, poiche, ne' traua gli suoi, sei il suo riposo: nel suo calore estiuo, sei la sua temperanza, e rinfrescamento: nelle lagrime sue, sei consolatione sua.

O luce beatissima empi della tua gratia, e tuo splendore i cuori de' tuoi fedeli. A' quali ti piaccia mandarne lo spirito tuo, con che saranno ricreati. Che così rinouerai la faccia della terra; e quest'e'l mondo.

Dirai poi l'oratione: Deus, quì corda fidelium, &c. La quale, a sodisfattione di chi non intende Latino si scriuerà quì sotto, volgare.

*Tù Dio, che'l cor di fedeli tuoi*
*Con la gratia, e splendor del Spirito santo,*
*Consolasti, infiammasti, e gl'insegnasti;*
*Concedi a noi, che co'l spirito stesso,*
*E con la sua scienza il retto, e'l bene*
*Sappiamo, & opriamo in guisa tale,*
*Ch'illustrati da esso, e consolati,*
*Possiam fruirti cō letitia in Cielo Amen.*

Det-

Detta l'Oratione dello Spirito santo, starai con quel timore deuotione, & humiltà, che si conuiene per esser tù in ispirito dauanti a Dio.

## Della lettione.

DOpo la preparatione, prenderai la lettione, e questa sia qualche lettione diuota, come l'Vfficio del Signore, o della Madonna, i sette Salmi, o qualche libro diuoto, e spirituale, come sarebbe a dire le Meditationi del Granata, o vno degl'altri suoi libri: Il dispreggio della vanità del mondo del Padre Stella; gl'ammaestramenti al ben viuere, e ben morire del Signore Giulio Claro, o simil'altri libri Latini, o volgari, pur che sieno approuati dalla Santa Madre Chiesa Catolica Apostolica, Romana. Applicando (nel leggere) l'intel-

letto per intender quel, che tù leggerai. E quãdo trouerai qualche diuoto passo, fermati, e meditalo, e contemplalo; perche in questa tal maniera verrai a completter l'oratione vocale, e la mentale insieme.

Nè sia molto lunga la lettione per potere impiegare più tempo nella meditatione, ch'è di profitto maggiore all'anima.

Orando tù in questo modo, compartendo il leggere con il meditare, non si verra la mente a suauuiar tanto, ch'impedisca sè stessa nell'Oratione.

Auuertendo], ch'èmolto vtile a combatter virilmente, e cercar di discacciare con la perseueranza i mali pensieri: e lottare, e vincere a guisa di Giacobbe.

Perch'al fin poi con la gratia dello Spirito santo, s'ottiene vittoria de'suoi nemici con la forte arme dell'oratione.

DEL-

## Della Meditatione.

DOpo la lettione ſegue la meditatione del paſſo(come è detto.)

Et è di gran profitto à meditare i paſſi, e miſterij della vita, e paſſion di Chriſto, il Giudicio vniuerſale, l'inferno, e'l Paradiſo, che queſta meditatione s'appartien all'imaginatiua.

Il contemplare è meditare poi i benefitij di Dio, la ſua pietà, bontà, carità, & altre ſue perfettioni, e dell'intelletto; E chiamaſi queſta meditatione intellettuale; la ſopradetta imaginaria.

Quando la meditatione e imaginaria, habbiamo a figurare ciaſcuna coſa delle dette nella maniera, che, ò, che penſiamo, ch'ella ſia, hauerle come preſenti, e tenerle per vere, perche coſi ver-

sì verrà a ristringersi in sè stessa, l'anima nostra, & a guisa d'Apenelia cassetta, farà anch'ella, den tro il fiedone del mele.

Perch'il volere andare con il pensiero in Gierusalem, e meditate le cose che là si fecero, e ne' i proprij luoghi fuora, e dentro, sarebbe vn'impedire l'imaginatiua con molto viluppo, & affaticar troppo il ceruello.

## Di render gratie.

SEguita poi il riferimento di gratie rendendo gratie infinite al nostro Signore Iddio, dell'aiuto, che ci ha dato nell'Oratione, e Meditatione, e generalmen te di tanti, e tanti beneficij, che ci hà fatti, e ne fa ad'ogn'hora. E venendo a qualche particolare, dirò così.

Se la meditation tua fù sopra la passione di Giesù Christo, de-

ui rendergli gratie, che ſi degnò per mezzo d'eſſa redimerti.

Se fù de' peccati tuoi, ringratiarlo ſommamente, che tanto tempo t'aſpettò a penitenza.

Se delle miſerie di queſta vita, riferirgli gratie, d'hauertene tante, e tante volte liberato.

Se del paſſo della morte, ringratiarlo ſenza fine, che con la ſua ti liberò, libera, e libererà da' pericoli della tua, pregandolo tù con grande affetto, e fede, che voglia concederti lo ſpatio del tempo di penitenza.

Se della gloria del Paradiſo: ringratialo con tutto'l cuor, perche egl' per l'huomo lo creò. E ſimili, &c.

Sei obligato ancora a render gratie a Dio de' beneficij (detti) della Creatione, Conſeruatione, Redentione, e Vocatione. Et in oltre, perche ti fece a ſua imagine, e ſomiglianza, dandoti memo-

moria, acciò di lui ti ricordassi: intelletto, perche tu lo conoscessi è volontà, a fine, che l'amassi.

Ti diede l'Angelo per tua custodia, che da' trauagli, e pericoli ti difendesse, e da' peccati mortali; liberādoti dalla morte corporale, quādo ī essi peccati eri, aspettādoti a penitēza, che nō fu meno, che a liberarti dalla morte eterna.

Volle, che tu nascessi di padre, e madre Christiani, concedendoti poi il sacro Battesimo, & in esso la sua diuina gratia.

Ti promesse la gloria sua, e t'accettò per figliuolo adottiuo.

Ti diede l'arme da combattere con i nemici tuoi, e quest'è il Sacramento della Confirmatione, cioè Cresima.

Ti si donò liberalmente nel dignissimo Sacramēto dell'Altare.

Diedeti ancora il Sacramento della Penitenza, e Confessione, acciò, che con essa tu venissi a rihaue-

hauere la gratia, qual per il peccato mortale perduta haueui.

Ti mandò, & ad ogn'hora ti manda buone inspirationi.

Porgeti aiuto, non solo nel far tu oratione, mà all'operar bene, e perseuerare di ben'in meglio.

Saresti tù ben più d'ogn'altro ingrato, se di tanti fauori, e gratie, e doni, non dessi al tuo Signor gratie infinite.

Potrai altresì, o dire a mente, ò leggere (volendo) il Cantico: Benedicite omnia opera Domini, &c. Ouero, il Salmo: Benedic anima mea Domino.

## Offerta.

CHe cosa potrò io dare al Signore, per le molte mercedi, ch'ei mi hà fatte?

A questo desiderio può sodisfare l'huomo in alcuna parte; e quest'è, con offerire (per quanto

to è in se stesso) tutto quello, ch' egli può, a Dio. Principalmente deue offerir se medesimo a sua diuina Maestà in seruo perpetuo, rissegnandosi, e ponendosi in tutto, e per tutto nelle mani sue. Offerirgli le parole, l'opere, i pensieri, i trauagli, e le fatiche, supplicando il Signore, che gli conceda gratia, che le parole, l'opere i pensieri, trauagli, e fatiche, sieno sempre a gloria laude, & honore del suo santissimo nome. Conueniente cosa sia, (dico) che l'huomo offerisca all'eterno Padre i meriti di Christo suo figliuolo, e nostro Signore, e tutti i trauagli, e fatiche, che dal natal suo nel presepio, fin'alla morte in Croce, patì humile, & obedientemente per saluezza del genere humano. I utti misterij fatti per amore, & vtil nostro; poich'in essi, ci fece heredi, e nel suo nuouo Testamento, del gran Thesoro della

sua passione. Onde, sì come non è manco nostro quel, che ne vien donato per gratia, che quello, che ci acquistiamo da noi stessi: così non sono punto meno nostri i meriti, che per sua pietà ne hà concessi, che se ce li hauessimo affaticati, e sudati. A tal, che possiamo per nostri offerirgli a Dio, come tutte l'altre dette cose. Di maniera, che l'offerirgli ordinariamente i seruitij, i trauagli, e le fatiche di Giesù Christo, e le virtù della sua vita santissima, la sua vbidienza, patienza, humiltà, fedeltà, carità, benignità, e misericordia, &c. è la più ricca, e pretiosa offerta, che fare se gli possa.

## Petitione, ò domanda.

POi d'esserci offerti, e d'hauere offerito, habbiamo a chiedergli con grande affetto il dono della virtù della Charità.

E con

E con zelo, & ad honore di Dio domandare, che tutte le genti, e nationi del mondo lo conoscano, lo lodino, & adorino per loro vnico, e vero Iddio, e Signore, dicendo noi con Dauid: Confiteantur tibi populi Deus: Confiteantur tibi populi omnes.

Cõfessinti (ò Dio) i populi Te cõfessino, ò signore, i populi tutti

Debbiamo parimente pregare per i capi della Chiesa: come sono Papi, Cardinali, e Vescoui: cõ tutti gl'altri ministri, e prelati inferiori; chiedendo à Dio, che gli regga, & illumini in maniera tale, che possino indurre tutti gl'huomini alla cognitione, & obedienza del loro Creatore.

Consigliaci Paolo Apostolo, che debbiamo pregare ancora per i Rè: e per tutti coloro, i quali sono in qualche dignità, e grado di Signoria; acciò, che mediante la diuina prouidenza viuino (e

noi

noi tutti ) quieta, e riposatamen te. E questa petitione è molto grata à Dio, che vuole, che ciascuno si salui, e venga al conoscimento della verità.

Habbiamo, pregando a chiedere, che si degni conseruare tutte le membra del suo Corpo mistico; e particolarmente i giusti. Conuertire li peccatori, Condur re i fedeli defunti all'eterno riposo; Sanare gl'infermi; e liberare gl'incarcerati, e prigioni.

Poi d'hauer chiesto per i prossimi nostri, giusto sarà, che dimandiam p̃ noi. E quel ch'a chieder habbiamo, la necessità per se stessa, n'insegnerà, se vorremo ben conoscerci. Ma per più facilità sia bẽ chieder le cose seguẽti.

Perdono di tutti li nostri peccati, per i meriti (come è detto) del nostro Redẽtore, e Saluatore.

Gratia d'emendarci, e guardarci d'essi, di ritornare alla drit

ta

ta via del Cielo, & perseuerare nel bene.

Chieder (dico) a Dio Fede, Speranza, Carità, Timore, Humiltà, Patienza, Obedienza, Fortezza in ogni trauaglio fatica & angustia; Pouertà di spirito (cioè di Superbia) Dispreggio del mondo, e di tutte le sue vanità; Discrettione, Purità del cuore, Inuentione buona, e giusta, & altre virtudi somiglianti, che tutte le dette sono gioueuoli a questo degno, e spiritual edificio.

Perche la fede è il fondamento di tutto'l Christianesimo; fede però viua, operatiua.

La speranza è forte arma contra le tentationi di questa vita.

La Carità abbraccia tutte le altre virtù.

Il timor di Dio è principio della vera Sapienza.

L'Humiltà, e virtù grande, quanto qualsiuoglia altra.

La patienza, e gagliarda corazza contra i colpi de'nemici, e della fortuna auuersa.

L'Vbbidienza è molto grata à Dio,& vn'offerta di se stessa in sacrificio a sua Diuina Maestà.

La Discrettione, e l'occhio intellettuale, ch'aiuta l'anima a seguire il camino retto, e buono.

La fortezza, e vn baccio, che opera bene le cose attenenti alla salute dell'anima.

La Purità, e buona intentione indrizzano,& incaminano l'opere nostre a Dio.

Nè lasciamo di chiedere ancora.

La Temperanza.

La Moderatione della lingua.

La buona custodia de'sentimenti.

La cognitione di se stesso: & il buon'essempio verso li nostri prossimi, & insieme dispreggiare nelle cose mondane il corpo nostro. Ma particolarmẽte, e che

mol-

moria, acciò di lui ti ricordassi: intelletto, perche tu lo conoscessi è volontà, a fine, che l'amassi.

Ti diede l'Angelo per tua custodia, che da' trauagli, e pericoli ti difēdesse, e da' peccati mortali; liberādoti dalla morte corporale, quādo ī essi peccati eri, aspettādo ti a penitēza, che nō fu meno, che à liberarti dalla morte eterna.

Volle, che tu nascessi di padre, e madre Christiani, concedendoti poi il sacro Battesimo, & in esso la sua diuina gratia.

Ti promesse la gloria sua, e t'accettò per figliuolo adottiuo.

Ti diede l'arme da combattere con i nemici tuoi, e quest'è il Sacramento della Confirmatione, cioè Cresima.

Ti si donò liberalmente nel dignissimo Sacramēto dell'Altare.

Diedeti ancora il Sacramento della Penitenza, e Confessione, acciò, che con essa tu venissi a ri-

haue-

hauere la gratia, qual per il peccato mortale perduta haueui.

Ti mandò, & ad ogn'hora ti manda buone inspirationi.

Porgeti aiuto, non solo nel far tu oratione, mà all'operar bene, e perseuerare di ben'in meglio.

Saresti tù ben più d'ogn'altro ingrato, se di tanti fauori, e gratie, e doni, non dessi al tuo Signor gratie infinite.

Potrai altresì, o dire a mente, ò leggere (volendo) il Cantico: Benedicite omnia opera Domini, &c. Ouero, il Salmo: Benedic anima mea Domino.

## Offerta.

CHe cosa potrò io dare al Signore, per le molte mercedi, ch'ei mi hà fatte?

A questo desiderio può sodisfare l'huomo in alcuna parte; e quest'è, con offerire (per quanto

to è in se stesso) tutto quello, ch' egli può, a Dio. Principalmente deue offerir se medesimo a sua diuina Maestà in seruo perpetuo, risegnandosi, e ponendosi in tutto, e per tutto nelle mani sue. Offerirgli le parole, l'opere, i pensieri, i trauagli, e le fatiche, supplicando il Signore, che gli conceda gratia, che le parole, l'opere i pensieri, trauagli, e fatiche, fieno sempre a gloria laude, & honore del suo santissimo nome. Conueniente cosa sia, (dico) che l'huomo offerisca all'eterno Padre i meriti di Christo suo figliuolo, e nostro Signore, e tutti i trauagli, e fatiche, che dal natal suo nel presepio, fin'alla morte in Croce, patì humile, & obedientemente per saluezza del genere humano. I utti misterij fatti per amore, & vtil nostro; poich'in essi, ci fece heredi, e nel suo nuouo Testamento, del gran Thesoro della

ſua paſſione. Onde, ſi come non è manco noſtro quel, che ne vien donato per gratia, che quello, che ci acquiſtiamo da noi ſteſsi: così non ſono punto meno noſtri i meriti, che per ſua pietà ne hà conceſsi, che ſe ce li haueſsimo affaticati, e ſudati. A tal, che poſsiamo per noſtri offerirgli a Dio, come tutte l'altre dette coſe. Di maniera, che l'offerirgli ordinariamente i ſeruitij, i trauagli, e le fatiche di Gieſù Chriſto, e le virtù della ſua vita ſantiſsima, la ſua vbidienza, patienza, humiltà, fedeltà, carità, benignità, e miſericordia, &c. è la più ricca, e pretioſa offerta, che fare ſe gli poſſa.

## Petitione, ò domanda.

POi d'eſſerci offerti, e d'hauere offerito, habbiamo a chiedergli con grande affetto il dono della virtù della Charità.

E con

E con zelo, & ad honore di Dio domandare, che tutte le genti, e nationi del mondo lo conoscano, lo lodino, & adorino per loro vnico, e vero Iddio, e Signore, dicendo noi con Dauid: Confiteantur tibi populi Deus: Confiteantur tibi populi omnes.

Cõfessinti (ò Dio) i populi Te cõfessino, ò signore, i populi tutti

Debbiamo parimente pregare per i capi della Chiesa: come sono Papi, Cardinali, e Vescoui: cõ tutti gl'altri ministri, e prelati inferiori; chiedendo a Dio, che gli regga, & illumini in maniera tale, che possino indurre tutti gl'huomini alla cognitione, & obedienza del loro Creatore.

Consigliaci Paolo Apostolo, che debbiamo pregare ancora per i Rè: e per tutti coloro, i quali sono in qualche dignità, e grado di Signoria; acciò, che mediante la diuina prouidenza viuino (e

noi tutti ) quieta, e riposatamen te. E questa petitione è molto grata à Dio, che vuole, che ciascuno si salui, e venga al conoscimento della verità.

Habbiamo, pregando a chiedere, che si degni conseruare tutte le membra del suo Corpo mistico; e particolarmente i giusti. Conuertire li peccatori, Condurre i fedeli defunti all'eterno riposo; Sanare gl'infermi; e liberare gl'incarcerati, e prigioni.

Poi d'hauer chiesto per i prossimi nostri, giusto sarà, che dimandiam p̄ noi. E quel ch'a chieder habbiamo, la necessità per sè stessa, n'insegnerà, se vorremo ben conoscerci. Ma per più facilità sia bē chieder le cose seguēti.

Perdono di tutti li nostri peccati, per i meriti (come è detto) del nostro Redētore, e Saluatore.

Gratia d'emendarci, e guardarci d'essi, di ritornare alla drit

ta via del Cielo, & perseuerare nel bene.

Chieder (dico) a Dio Fede, Speranza, Carità, Timore, Humiltà, Patienza, Obedienza, Fortezza in ogni trauaglio fatica & angustia; Pouertà di spirito (cioè di Superbia) Dispreggio del mondo, e di tutte le sue vanità; Discrettione, Purità del cuore, Inuentione buona, e giusta, & altre virtù di somiglianti, che tutte le dette sono gioueuoli a questo degno, e spiritual'edificio.

Perche la fede è il fondamento di tutto'l Christianesimo; fede però viua, operatiua.

La speranza è forte arma contra le tentationi di questa vita.

La Carità abbraccia tutte le altre virtù.

Il timor di Dio è principio della vera Sapienza.

L'Humiltà, e virtù grande, quanto qualsiuoglia altra.

La

La patienza, e gagliarda corazza contra i colpi de'nemici, e della fortuna auuersa.

L'Vbbidienza è molto grata à Dio, & vn'offerta di se stessa in sacrificio a sua Diuina Maestà.

La Discrettione, e l'occhio intellettuale, ch'aiuta l'anima a seguire il camino retto, e buono.

La fortezza, e vn braccio, che opera bene le cose attenenti alla salute dell'anima.

La Purità, e buona intentione indrizzano, & incaminano l'opere nostre a Dio.

Nè lasciamo di chiedere ancora.

La Temperanza.

La Moderatione della lingua.

La buona custodia de'sentimenti.

La cognitione di se stesso: & il buon'essempio verso li nostri prossimi, & insieme dispreggiare nelle cose mondane il corpo nostro. Ma particolarmẽte, e che

mol-

molto importa, e che con tutto l'affetto del cuor nostro, dimandiamo al Signor l'amor suo, dicendo.

Concedine gratia (ò luce degl'occhi nostri) speranza, gloria, rifugio, e gaudio nostro, che noi ti amiamo, desideriamo, cerchiamo, confessiamo, & adoriamo.

Mortifica con la solita pietà tua i nnoi tutto ciò, ch'a gl'occhi tuoi non aggrada, nè piace. E fa che siamo secōdo'l cuor tuo.

Accendi, e ferisci con la saetta del tuo diuino amore il cuore, & anima nostra; Et imbriacaci con il vino della tua perfetta carità.

Quando fiàmai (ò Signore, e Dio mio) ch'io sia tutto tuo, e non punto mio.

Ch'io a te solo compiaccia, & a me non sodisfaccia io giamai, e che tu solo (ò Christo mio) in me viua; Quando t'amerò con tutte le forze mie? Quando ardera

rà questa anima mia tutta nel fuoco del tuo amore?

O saluezza dell'anima mia, conforto del mio cuore, luce del mio intelletto, guida della mia volontà, e fermezza della memoria mia. Insegnami, illuminami, indrizzami & aiutami in tutte le cose, & in maniera tale, ch'io non pensi, non parli, e non operi, se non tutto quello, che sia in honore, laude, e gloria tua.

Sò, che sei protettor de' poueri: onde conseguentemente haurai la protettione mia, poich'io sono pouero di buone operationi, e ricco di vitij.

Tù con la tua gratia riempi il Cielo, e la Terra, e con la Diuinità; però debbo sperare io, che voto non lascierai questo mio cuore.

Nè voglio credere, che tu (mio Duce, e mia sicura scorta) non habbia ad hauere misericordia

di

di me., quantunque io sia vn vil verme della terra.

Ingratissimo sono stato, che non hò voluto conoscere l'infinita tua bontà. Disamoreuole, che non t'hò amato. Cieco, che non hù voluto vedere la via, che mostrata m'hai d'andare al Cielo. E discortese, che non hò tenuto conto, ne ringratiatoti de' beneficij, che m'hai fatti, & ad ogn' hora mi fai.

Con tutto ciò io ti supplico, che per la tua diuina, & infinita clemenza, ti piaccia concedermi, ch'io non ti lasci, nè abbandoni giamai.

Gl'occhi miei sieno mortificati, diuoti, & honesti, sì ch'in tè solo sieno riuolti sempre.

Et i tuoi con la pietà loro rimirano me, come rimirasti il figliuol prodigo, la Maddalena, Pietro, & altri tuoi.

O altissima, clementissima, e beni-

benignissima Trinità, Padre, Figliuolo, Spirito Santo: Vn solo Iddio viuo, e vero insegnami, consolami, aiutami, e confermami.

O Padre Onnipotente, per l'infinita grandezza della tua possanza tira te a stesso la memoria mia, e fa ch'ella sia piena di santi, e diuoti pensieri.

O figliuolo sacratissimo. Per l'eteterna tua sapiēza, illumina il mio intelletto: & ornalo del conoscimento della somma verità.

O Santo Spirito, amor del Padre, e del figliuolo. Per la tua incomprensibile bontà, inspira in me, e nel voler mio la tua santa volontà, la qual sia, ch'accenda il mio cuore talmente, che non si smorzi già mai.

O Maria Vergine Santissima, Madre di Christo, Regina del Cielo: Signora del mondo: Sacrario dello Spirito Santo: giglio di candidezza, e pudicitia: Rosa

di patienza: Paradiso di spiritua
li diletti: Specchio di castità, e ri
tratto d'innocenza, prega per
me pouero bandito, confinato, e
peregrino, & vsa meco la solita
abbondante carità tua.

O Santi Beati, e Sante, e voi
tutti altri felici Spiriti, quali sie-
te sempre accesi del fuoco dell'a-
more del vostro Creatore, e par-
ticolarmente voi Serafini non vo
gliate abbandonare questo mise
rabile peccatore: anzi piacciaui
di mondarlo, e nettarlo (median
te le vostre preci) come le labbra
d'Esaia, da tutti i peccati suoi; in
modo tale, ch'io sempre arda nel
fuoco dell'amor diuino, ch'io
ami il mio, e vostro Iddio, lui so-
lo desij, in esso solo mi ri-
posi, lo cerchi, e seco
stia, ne' secoli de'
secoli eter-
na-
mente. Amen.

DI-

# DICHIARATIONE D'ALCVNI VTILI AVVERTIMENTI.

## Alcune cose da osseruarsi nell'Oratione, e Meditatione.

### AVVERTIMENTO PRIMO.

IL primo auuiso è; Che quando ci metteremo a considerare alcuna cosa delle dette, a suoi luoghi, e tempi: debbiamo deuiare la mẽte, e pensieri nostri (come per l'addietro si disse) da tutte le cose terrene, mondane, e carnali. E quando vedremo d'andar suariando; seguire in ogni modo patientemente l'Oratione ò vocale, ò mentale, doue sentiremo più gusto spirituale, o maggior profitto per l'anima.

S'in qualche passo dell'Ora-

tione, Lettione, e Meditatione, sentiremo dilettatione nell'anima, habbiamo a fermaruici tãto quanto dura quel santo affetto. Imperoche, importãte vtilità e la diuotione, di modoche saria errore a partirsene, cercando in altra parte con dubbiosa speräza quel ch'habbiamo di certo in mano.

## Auuertimento Secondo.

Deue chi fa Oratione, auuertire di non affatticare tanto l'intelletto nelle speculationi, che s'impedisse nell'orare; anzi sia bene trattar questo tal negocio più con affetti, e sentimenti della volontà, che d'altro. Perche sarebbe (per così dire) errore a trattenersi molto nello speculare, e meditare con fissa intentione i misterij diuini; nella maniera, che fa chi gli ha a predicare. E questo saria più presto vn va

tiar lo spirito della diuotione, che ristringerlo; e succederebbe, che finita l'oratione, non haureb be quella sostanza, che le conuiene, nè darebbe all'anima quella cōtētezza spirituale, che si desia.

Sia'l cuore di ch'ora come quello d'vna vecchia diuota igno rante, & humile, disposta ad ascoltare, più, che a parlare, prepa rata solamente a chiedere, & accettare la diuina gratia, e farsi grata a Dio. Perche coloro, che troppo affaticano l'intelletto (com'è detto) sono simili a chi studia per predicare, e non a quelli, che fanno oratione per piangere (almeno con il cuore) i peccati lo ro, chiedere perdono, & far profitto all'anima. E questo basti quanto al secondo Auuertimento, veniamo al terzo.

## Auuertimento Terzo.

HAuendoci il secondo auuertimento insegnato a quietarci, e riposarci con l'intelletto; commettendo il negotio alla volontà.

Questo ne mostra il modo a dar tassa, e misura alla volontà; acciò, che non sia soffocata dalla molta ansietà, e vehemenza.

Onde è da sapere, che la diuotione, che pretendiamo acquistare, non s'ottiene per forza di braccia, come alcuni pensano, i quali con souerchia tristezza d'animo, è maninconia s'imaginano di potere acquistare lagrime è compassione, meditando, è considerando la passione di Christo Redentore.

Non dico io, che questo non sia bene; mà non è il vero modo d'orare; perche viene à diseccare il

cuo-

cuore, e farlo inhabile alla visitatione del Signore, come dice Cassiano.

O oltre a questo, sogliono queste sorti d'orationi apportar danno alla sanità corporale, lasciando taluolta l'animo pien di timore, e si confuso, che non ritorna all'Oratione con la primiera prontezza, e diuotione, hauendone massimamente ritratto più pena, che gusto.

Contentisi adunque il Christiano (quando hora) di fare con semplice e buona, & attentamente, quanto è in sè stesso; cioè di parergli essere il presente a' tormenti, che patì per amor nostro il Signore, rimirando con l'occhio della sua mente (qual in atto hà d'essere semplice, e quieta) & con il cuor suo (pieno d'amore, di doglia, e compassione) apparecchiato a prendere di molto buona voglia tutto quello, ch'a Dio piacerà

rà dargli rimettendosi totalmen te al suo diuin volere.

## Auuertimento Quarto.

POssiamo da quanto fin'hora è detto raccorre, qual sia l'attentione, ch'a tenere habbiamo nell'Oratione.

E necessario hauere il cuor pronto, non debile, non quasi morto: mà viuo, attento, & eleuato nell'altezze a Dio.

Auuertẽdo, ancora che l'intẽtione, & attentione sieno tẽperate, e moderate: si che non facciano danno alla saluezza dell'anima, nè impediscano la diuotione.

Quindi è da fuggire gl'estremi, che sono, l'attentione tanto ferma, ch'offusca la mente.

La lassezza, tepidità, e fiacchezza dell'animo, che con ogni picciol motiuo, lo distragga d'esse diuotione, & attentione.

Per-

Per essempio: Se vno caualcasse vna bestia ombrosa, e vitiosa, gli conuerebbe stare bene auuertito, e tenere le redine in mano con raggione, & arte non troppo lenti, nè troppo tirate, nè dormirui sopra, nè essasperarla fuor di tempo, e proposito con lo sprone; altrimenti porteria pericolo di cadere, e nuocere a se stesso. Cosi interuerria a chi fa oratione, se tentasse gl'estremi. Però non è a modo alcuno nel principio dell'Oratione d'affaticar la mente con superflua attentione; perche verriano a mancar le forze di colui, ch'in questa guisa facesse Oratione, come mancar sogliono al viandante, ch'al principio della giornata quando comincia a fare il suo viaggio, si muoue con troppa furia, e gran passi, ond'à stancar si viene, prima, ch'al mezo del camin arriui.

## Auuertimento Quinto.

NOn si hà da lasciar di far' Oratione, se bene non paresse a ch'hora, d'hauere in essa quel gusto, e deuotione, che desiderarebbe; che tutto gli può venire con la perseueranza.

Però sia bene continouare, & orando picchiare alla porta di Christo, che nè dice, picchiate, & vi sarà aperto.

Aspetta dunque l'aiuto del Signore; & auuenga ti paresse, ch'ei tardasse, humiliati, & abbassati nel conspetto suo, e conosciti indegno; sacrifica spiritualmente il cuor tuo a lui stesso, fagli vn dono libero di tè medesimo: nega la tua propria volontà: crucifiggi l'ppettito tuo, sforzati di combatter valorosamente con il demonio, e teco stesso, giusta'l poter tuo. E se non potrai adorare

il tuo Iddio,d'adoratione ſenſibi le,ſecondo'l deſiderio tuo: ingegnati (e non mancare) d'adorarlo in ſpirito,e verità,com ei vuole eſſere adorato; rendendoti certo, che queſto è il più pericoloſo paſſo di queſta nauigatione, & il luogo doue ſi pruouano i veri deſideroſi della deuotione.

Quando ti pareſſe di perdere il tempo,e far poco ò niuno frutto nell'Oratione, & affaticar la mente ſenza profitto; in tal caſo non terrei io, che fuſſe male, che dopò di hauer fatto dal cãto tuo quanto tu potrai, prendeſſi qualche diuoto libro,e laſciata l'Oratione, recitaſſe qualche paſſo ſpirituale d'eſſo, per vedere, ſe con queſta variatione ſi rihaueſſe la deuotione, e ſtabilità di mente; hauendo ſempre il cuor tuo volto a Dio.

## Auuertimento, Sesto.

NOn è punto meno vtile il quinto detto auuertimento, che questo sesto auuiso; ilquale insegna: Che'l seruo di Dio, non debba quietarsi, nè contentarsi d'ogni picciolo gusto, che sente nell'Oratione, com'alcuni fanno, che con vna sola lagrimetta, che da gl'occhi versano, e con vn poco di tenerezza, e risentimento di cuore, pensano hauere il pieno dell'oratione, & essere diuoti, e contritti.

Non basta questo a quel, che pretendiamo. E si come non è bastante vn poco di rugiada, che dall'aria caschi, a fare, che la terra fruttifichi: ma bisogna, che per tal'effetto pioua tant'acqua che non solo la bagni, & immolli in superficie, ma penetri, & in quantità ben dentro: così non ba

sta

ſta vn poco di rugiada, & acqua celeſte (è queſta è vno ſpruzzo di preparatione, e diuotione) per far frutto di buone operationi.

Onde ſia bene, che l'Oratione habbia più preſto vnpoco più del lungo, che del troppo corto. Loderei però, fuſſe di ſpatio d'vn'hora: imperoche vna mezz'hora ne và, o in quiete, o diſuario di mente, il reſto in orare feruentemente. Intendeſi però ſecondo l'opportunità, il tempo, & il luogo; e ſempre con buona intentione, humiltà, e fede.

## Auuertimento Settimo.

Conformaſi con il ſeſto, queſto ſettimo Auuertimento; il qual'inſegna; che quando l'anima ò nell'oratione, ò fuora d'eſſa fuſſe con qualche particolar viſita, viſitata dal Signore, nō debba in alcuna maniera laſciar-

la passare in vano: anzi valersi di quella bella occasione, che se le porge, perche non è dubbio, che con sì prospero vento della diuina spirituale visitatione, nauigherà l'huomo più in vn'hora, che non farà in molti giorni senza: Si come dice Buonauentura di San Francesco: il quale haueua tanto particolare, e fermo in questo il suo pensiero, che se tall'hora per viaggio era visitato con qualche visita dal Signore: inuiaua li compagni suoi innanzi, e si fermaua tanto, ch'haueste ben ragumato, e gustato quel mangiare, che dal Ciel gli veniua.

Coloro, che di ciò non si prendesse cura, ne verriano castigati; e la pena sarebbe, che non trouerriano Iddio quantunque lo cercassero; poiche quando l'hebbero, riceuerlo non volsero.

## Auuertimento Ottauo.

CHe dobbiamo procurare in questo santo essercitio dell'Oratione d'vnire insieme la meditatione, e contemplatione, facendosi passo è scaglione dell'vna per passare, e salire all'altra.

Conuiene però, che tu sappia, che l'vfficio della Meditatione è, il considerare con ogni studio, & attentione le cose diuine, discorrendo con la mente tua per esse, per muouere il cuor tuo a qualch'affetto, e sentimento di quelle ch'è come vn'acciaiuolo da trarre della pietra focaia qualche scintilla di fuoco.

La contemplatione poi, è l'hauere di già cauata scintilla tale: e quest'è l'hauer di già trouato l'affetto, e sentimento, che si cercaua, e godere in esso spirituale, e quietamente, senza molti discor-

si, ò speculationi dell'intelletto; e solo con vna semplice vista della verità. Onde dice a questo proposito vn Santo Dottore: Che la Meditatione discorre con trauaglio, fatica, e frutto.

La contemplatione con frutto, e senza fatica.

L'vna cerca, l'altra troua.

L'vna mastica, e rumina il cibo

L'altra lo gusta.

L'vna discorre, e considera.

L'altra si contenta con vna semplice vista delle cose, amandole, e godendole.

L'vna è finalmente come vn mezzo.

L'altra come vn fine.

L'vna come motiuo, e principio del viaggio, e

L'altra, come termine del moto, e del camino.

Da che si raccoglie vna cosa molto commune, insegnatane da buoni maestri della vita spirituale:

le: auuenga, che pochi sono, che leggendola l'intendano: & è,

Che si come ottenuto'l fine, mācano i mezi: & arriuato l'huomo al porto, cessa la nauigatione: così tù quando dopò la fatica della meditatione arriuerai al gusto, e riposo della contemplatione, verrà a cessare in te il pietoso, e faticoso pensiero, e discorso contentandoti d'vna sol vista, e memoria di Dio, non altrimenti, ò poco meno, che se l'hauessi presente, godendo di quell'effetto, che d'esso nel cuor tuo haurai: o sia d'amore, ò d'ammiratione, di gaudio, o contentezze simili.

La ragione, perche si da questo documento, e consiglio e, che il fine di tutto questo spiritual negotio consiste più nell'amore, & affetto della volontà, che nella speculatione dell'intelletto, come già si disse.

Quan-

Quando il Christiano si sente infiammare dal fuoco dell'amor di Dio, deue abbandonare tutti gl'altri pensieri, e discorsi (quantunque alti gli paressero) nô perche in loro stessi sieno cattiui, ma perche in quell'atto, e tempo impediriano vn bene maggiore.

Molto più vale il fine dell'Oratione, che'l principio.

Dopò la fatica dell'Oratione, e meditatione, e ben giusto, che si dia vn poco di riposo all'intelletto, mettendolo à quietarsi alquanto in sù le braccia della contemplatione.

Discacci adunque in questo tempo il Christiano tutte le imaginationi, che se gl'offeriscono; dia riposo all'intelletto, quieti la memoria, fermandola, e fissandola nel Signore: pensando d'essere dauanti al suo diuin conspetto; lasciando per all'hora da parte le speculationi particolari di Dio.

Dio. E contentisi della cognitione, che per fede hà d'esso Iddio, & applicchi, e ponga in lui la sua volontà, & Amore.

Entri l'huomo nel centro dell'anima sua, doue sia (com'è) l'imagine dell'istesso Dio: e stia attento in guisa d'vno, che con grande attentione ascolti vn'altro, che parli d'vna grandissima torre, e dica essere di maggior bellezza, & altezza, ch'al mondo si truoui: & in quell'ascoltare, s'imagini esser ciò la verità, e lo creda con il pensiero, & attentione tanto ferma, che s'imprima nel cuore, e nella mente la forma d'essa torre, sgombrando l'animo suo in tutto, e per tutto d'ogn'altro pensiero, attentione, & impressione; meditando, e contemplando solamente in se stesso l'alta, è diuina Maestà; atteso massimamente, che quella è perfetta Oratione, nella quale l'huomo si

scorda

scorda non solo di ogn'altra cosa ma ancora di se stesso, e d'essere in atto d'oratione. Perche tuttavia, che (in vn certo modo parlãdo) saremo presi da questo sonno spirituale, non tanto nel principio, quanto nel mezo, e nel fine e che l'intelletto nõ ecciterà la volontà, anzi farà pausa; all'hora dobbiamo godere di questo beneficio, e di nuouo tornare alla fatica: finito però prima di gustare è di digerire il primo boccone, e far noi come fa l'hortolano, che da l'acqua all'horto, il qual'apre nel principio vn sol cõdotto d'acqua, & poi il secondo, & il terzo, tanto, che basti a tutto l'horto.

L'Hortolano è il Christiano, ch'ora, l'horto è il suo cuore: primo, secondo, e terzo condotto, Oratione, Meditatione, Contemplatione, Humiltà, Diuotione, e Perseueranza.

Se per gratia venisse in te qual che

che fiammella ad accenderti interiormente dell'amore di Dio; nō mācar per niente darle luogo; Perche se l'amor mondano ha tāta forza, qual pensi c'hauerà l'amor di Christo? Essēdo cosa certissima, ch'è più potēte la gratia, che la natura, e che la colpa.

Sentendo adunque l'anima accenderſi in qualche parte del diuino amore, lasci ogn'altra cosa, e riceualo subito; se bene bisognasse impiegarui tutto'l tempo dell'oratione, che cominciata haueui: (se già non fusse d'obligo) e la meditatione ancora.

Dice Agostino santo, che debba l'huomo lasciare l'oratione vocale, s'occorresse impedimento di diuotione. Si come si deue abbandonare medesimamente la meditatione, s'accadesse impedimento di contemplatione.

Doue è però da notare, che si com'è bene lasciar la medita-

tatione per l'affettione, per vnire dal manco profitteuole, al più vtile: Cosi per il contrario conuerrà taluolta lasciare l'affetto, e ritornare alla meditatione; quando però l'affettione fusse vehemente tanto, che standoui molto potesse apportar danno alla salute, come accaderebbe tall'hora a chi non ci auuertisse. Et in tal caso dice vn Sauio, ch'è buon rimedio lasciar l'intenso affetto, e prendere la meditatione della passione di Giesù Christo, o de peccati nostri, o delle humane miserie, per sgrauar la mente, & alleggerire il cuore.

## Della diuotione.

HAuendo io infin'a quì parlato dell'Oratione, Meditatione, Contemplatione, Affettione, &c. e delle Virtù, giudico a proposito il trattare breuemente

te della Diuotione, e dico, ch'ella e gran parte, anzi guida dell'Oratione, ſenza la qual diuotione poco guſto ſi hà, e poco frutto ſi fa orando.

Primieramente, dico, che la diuotione (ſecondo San Tommaſo) è vna virtù, che fa l'huomo pronto, & habile a ciaſcuna altra ſimile virtù, e lo riſueglia, eccita, & aiuta al ben'operare.

Queſta diffinitione d'eſſa, ſi manifeſta, mediante la neceſſità, & vtilità grande, che ſe ne caua: atteſo, che in lei conſiſte ineſtimabile profitto.

Ond è da ſapere, che'l maggiore impedimento, ch'habbiano gl'huomini mortali al viuer bene e Chriſtianamente, e la corrottione dalla natura, la quale ne vien cagionata dal peccato. E da queſta corrottione ſuccede a noi il fomite, & inclinatione al male: e difficultà, e grauezza al bene;

quin-

re contra le difficultà, discacciar la tristezza dell'animo, e la maninconia, e tiepidezza del cuore, & riempire l'anima di buoni desiderij: illuminare l'intelletto: ingagliardire la volontà; accenderla d'amor diuino: spegner le fiamme de'cattiui pensieri; indurne al dispreggio del mondo: & abborire il peccato: E per all'hora dare all'huomo maggiore, e nuouo feruore, spirito valore, e forza al ben operare; a guisa di Sansone, che mentre hebbe li capelli in capo, era più forzoso, e gagliardo, che gl'altri huomini; e mancatigli poi diuenne fuor di modo debile, e fiacco.

Così auuiene all'anima del Christiano, quando hà in se stessa la diuotione, che la fa animosa, e gagliarda, & essendone priua, diuenuta debile, e pusillanime.

Senza questo sprone, mal potrà

trà il caualliero, che caualca per la strada dell'Oratione, arriuare a buono, & sicuro alloggiamẽto. Diuotione, dir non si può veramente quella sola tenerezza di cuore, e consolatione, che sentono alcuna fiata coloro, ch'orano non essendo però accompagnata dalla prontezza, & habilità al bene operate.

Di doue nasce, che dalla prontezza, e diuotione, nè succede quella cõsolatione. Et ancora da questa cõsolatione, e gusto spirituale procede la diuotione essentiale, ch'altro non è, ch'essa prontezza, e valore dell'operar bene.

Per il che possono li serui di Dio (e con molta ragione) desiderare, e chiedere questo gaudio, contento e consolatione, non per il gusto, che sen'habbia, ma per aumentarsi, e fortificarsi con la diuotione, laquale ne facilità, & habilità a seguire le buone ope-

ra-

rationi; come ben disse il Profeta.

Corsi per la via de' comandamenti tuoi: quando tù dilatasti il mio cuore; cioè, con la letitia della tua consolatione, che cagionò in me questa prontezza, e potere.

I mezzi, con i quali s'acquista la Diuotione sono molti, e per meglio trattarne, dico, ch'a questa virtù sono vnite l'altre, che hanno speciale famigliarità con Dio; quali sono Oratione, Contemplatione, Consolation di spirito, Amor diuino, Sapienza, & vnione del nostro spirito con esso Iddio, ch'è il fine perfetto di tutta la vita spirituale.

La Diuotione è quel Thesoro dell'Euangelo, e quella gioia pretiosa, che per comprarla, vendè il saggio mercante quanto haueua.

Di doue si mostra questa essere molto degna, & alta Theolo-

gia, poich'ella n'insegna'l camino di peruenire al sommo bene, come si dimostrerà, seguendo.

# MODO PER ACQVISTAR LA DIVOTIONE.

## Sono molti i modi d'acquistar la Diuotione.

PRincipalmente bisogna in questo santo essercitio, cominciare con vna salda, e sinceramente, e con il cuore determinato, e pronto, à sofferire tutto ciò, che necessario sia, quantunque faticoso, e difficile per acquistare questa pretiosa margarita; essendo cosa chiarissima, che le cose pregiate, e rare non si hanno senza trauaglio, e fatica, e massime ne' principij.

Conuiene ancora sgombrare, e nettare'l cuore da tutti i pensieri otiosi, e vani: da gl'affetti, & amori

mori mondani, e carnali; da disturbi, e passioni delle cose terrene; essendo cosa certissima, che tutte queste cose impediscono gagliardamente la via d'arriuare all'albergo della Diuotione.

E ottimo rimedio a ristringere, e ben custodire i sentimenti, e particolarmente gl'occhi, gl'orecchi, e la lingua; perche la lingua spesso suaria'l cuore.

Gl'occhi poi, e l'orecchie l'empiono di varie imaginationi, che ad inquietarlo vengono, e tolgono la pace all'anima. Però si dice che'l buon contemplatiuo hà d'esser cieco, sordo, e muto.

E di grande aiuto ancora la solitudine, cō la quale nō hà l'huomo occasione di suaniarsi, e di distraherfi, doue i suoi sēsi stāno più ristretti, e più quieti; ond'è molto a ꝓposito l'essere in tal'atto, solo.

E molto buon rimedio parimente la lettione di qualche li-

bro diuoto, approuato, e spirituale; perche nel leggerlo, si viene facilmente in qualche consideratione vtile p l'anima, s'hà gusto nel cuore, e si chiama la diuotione.

Aiuta fortemente a questo santo essercitio, il ricordarsi di Dio, traendosi della mente ogn'altro pensiero; Documento, che meglio non può darsi.

E vtilissima la perseueranza nell'oratione, ne luoghi, e tempi ordinati, com'altroue s'è detto.

Sono profitteuoli molto, cilicij, discipline, digiuni, asprezze, & astinenze, cose tutte ch'apportano diuotione al cuore del Christiano, ch'ora. è

Sono finalmente di grandissima vtilità l'opere della misericordia, che sono quelle, che danno ardire di comparire dauanti a Dio, & accompagnano l'orationi nostre con i loro seruitij di Carità, di maniera, che non si possono

dire

dire preghiere secche, anzi meritano d'esser misericordiosamente riceuute, si come da pietoso cuore vscirono.

## Impedimenti alla diuotione.

SI come sono molto cose, ch'aiutano ad acquistar la diuotione; così ne sono assai ch'impediscono l'acquisto d'essa; E principalmente i peccati, non solo mortali, ma veniali ancora; i quali auuenga, che non tolgano la Carità, leuano nondimeno via il feruore di quella, ch'e quasi il medesimo, che torre la diuotione.

Ond'è necessario schiuarli con ogni nostro potere, e se non per il danno, che far ne potessero come veniali almeno per l'vtiltà, che n'impediscono.

Impedisce molto il rimordimento della conscienza che dal

medesimi peccati procede (quando però è souerchio) perch'in debilisce, inquieta, e stanca l'anima tal, che non e gagliarda nel santo essercitio.

Impediscono ancora gli scrupoli per l'istessa cagione, perche sono come spine, che pungono la conscienza, e l'inquietano sì, ch'ella riposar non si può (come desidera) in Dio, onde non gode di vera pace spirituale.

Sono di non piccolo impedimento i ribrezzi, trauagli, e disturbi del cuore, e la maninconia, contrarij al gaudio del buono spirito.

Danno impedimento altresi le cure, e pensieri, che recano ansietà all'animo, e sono, come le zanzare dell'Egitto, che n'infestano, e ci tolgono'l sonno della quiete spirituale.

Impediscono medesimamente le facende souerchie, perche ne

fu-

furono 'l tempo da operare per l'anima nostra.

Sono molti contrarij a questo santo essercitio, i piaceri, diletti e consolationi sensuali (quando l'huomo massimamente ci si immerge sin'a gl'occhi) perche, chi si dà in preda alle dilettationi mondane, non è degno (come dice San Bernardo) delle consolationi dello Spirito Santo.

Impediscono ancora gagliardamente le crapule, desinari, cene, e conuiti, quali non conuengono punto con le vigilie, sobrietadi, & astinenze; però è da schiffarli.

N'apporta impedimento la troppa curiosità, sì de'sensi, come dell'intelletto; e quest'è, cercar con molta instanza di sentire, vedere, e saper molte cose; procurando d'hauerle (fuor del solito) pulite, ben lauorate, e meglio acconce;

(tempo in van perduto)e che tiene da se lontana la diuotione.

Molte altre cose sono ch'impediscono; non essendo fatte però per necessità pietosa, e ragioneuole, ch'in tal caso portano con loro legitima escusatione.

Ond'è grandemente d'auuertire, che quando si sente in alcun modo, luogo, e tempo venire lo spirito della Diuotione non si lasci scappar di mano; perch'è simile (se lecito è dir così) alla Fortuna, che chi non la sà pigliare) quãdo se le mostra (per i capelli dauanti, non la può prender poi: che dietro hà la testa rasa. E ciò basti quant'a questo proposito.

## Delle tentationi più communi, che sogliono venire a ch'Ora.

**PEr trattare delle tentationi più solite, sarà ben dire, delle seguenti, che sono.**

Il poco gusto (e per me' dire) difetto delle consolationi dello spirito.

La guerra de' pensieri vani, & importuni.

Pensieri di bestemmie, e d'infedeltà.

Timore estremo, e disordinato.

Souerchio sonno.

Confidanza di molto profitto.

Presuntione d'hauere acquistato per l'anima.

L'appetito eccessiuo d'intendere, e sapere.

Et il zelo indiscreto di far profitto.

Queste sono le tentationi più communi; contra delle quali, i rimedij saranno li seguenti.

## Rimedij contra li testamenti.

A Chi mancheranno consolationi spirituali, il rimedio è,

dio è, che non per questo lasci la sua solita Oratione, auuenga, che gli paresse trarne poco frutto; anzi deue porsi dauanti a Dio, come reo, e colpeuole, essaminando (per quanto sarà capace la memoria sua) la conscienza, e considerando, se per sua colpa hà perso questa gratia, Supplicando con viua fede, Iddio, che si degni perdonargli, & in ogni caso non desista dall'Oratione, riducendosi al cuore l'humiltà, obedienza, Oratione, perseueranza, patienza, passione, e tormenti senza alcuna sorte di consolatione, che patì, & hebbe Christo nostro Saluatore, per amor nostro. In questa maniera verrà quel Christiano, che farà Oratione ad humiliarsi, a difendersi dalla tentatione: & ad acquistare per l'anima sua.

Contra la tentatione de'pensieri importuni, e che danno ansietà all'anima. Il rimedio, è,

com-

combattere virilmente, e perse-
uerare medesimamente nell'Ora
tione; auuenga, che la resistenza
da farsi contra tal tentatione,
non hà ad esser troppo faticosa,
nè con molta ansietà di spirito,
però ch'in questo ch'in miglior
arme da combattere la gratia, &
l'humiltà, che la forza; però de-
ue in questo il Christiano con hu-
miltà, patienza, e fede, orare à
Dio, dicendo.

Signor tù vedi ch'io son fango
e feccia, e che sperar si poteua
da questa sporca massa di letame
se non puzza di cattiui odori? da
questa terra sterile, se non sterpi,
bronchi, e spini? da questa mal
coltiuata vigna, se non agresto, ò
lambruschi?

Dopò questo aspetti la visita-
tione di Dio, ch'a gl'humili man
car non suole, come non manche
rà in tal bisogno.

Il rimedio contra le tentatio-
ni del-

ni delle bestemie, s'insegnerà poco di sotto. E d'auuertire, che si come niuna sorte di tentatione è, che più pena dia di questa, così non è alcun'altra, che men pericolosa sia.

Vincesi questa con dispregiarla, e non ne tenere vn conto al mondo; e massimamente che'l peccato non consiste nel senso, ma si bene nel consenso, e nella dilettatione, ch'in queste tentationi non sono, anzi'l contrario. Perche tentatione tale, più presto può chiamarsi pena, che colpa; atteso, che l'huomo n'ha passione, disturbo, e trauaglio, e non contento, nè allegrezza; però nō debbano esser temute, ma dispreggiate, come friuole, e vane.

Nelle tentationi d'infedeltà: il rimedio è, che l'huomo consideri la viltà, e bassezza sua: e la dignità, nobiltà, grandezza, & altezza Diuina.

Fermi

Fermi la mente, e'l cuor suo solamente a quel, ch'Iddio gli manda, e commanda; senza mettere il pensiero in voler ruminare, e scrutinare le sue diuine oprationi; le quali eccedono di gran lunga ogni nostro sapere. Però chiunque vuole entrare nel Santuario dell'opere di Dio, conuiene vi entri con grande humiltà, e riuerenza, e con occhio di colomba, e non di serpe: con cuore d'vbbidiente scolare, e non temerario giudice, e maestro: di piccolo è semplice fanciullo, e non d'arrogante vecchio; perche a'fanciulletti insegna Iddio li suoi secreti. Non si curi in modo alcuno di cercare, ne di sapere il perche, de'misterij, & opere di Dio. Serri l'occhio della ragione naturale, & apra quello della viua fede, con la quale s'hanno da tenere, misurare, ponderare, e credere le merauiglie, & altezze diui-

diuine.

Per mirare l'humane operationi, è buono l'occhio della ragione. Per rimirare le diuine, è necessario (com'è detto) l'occhio della fede.

1 Essendo questa tentatione molto conforme alla detta delle bestemmie, il rimedio sarà il medesimo, di non curarsene punto, ne tenerne vn conto al mondo.

Si truouano alcuni, che sono molto combattuti dalle fantasie, timori, e paure, quando di notte vãno in qualche luogo ad'orare.

2 Contra questa tentatione, il rimedio è, che si faccia ogni sforzo di perseuerare nell'Oratione; perche combattendo animosamente, e facendosi di buon coraggio, si vincono i timori, l'ombre, e le paure; e massimamente, che siamo certissimi, che l'auuersario nostro, nè altra cosa alcuna, non può nuocere, senza permissio

ne,

ne, e licenza del nostro Signore.
Fia vtile ancora il considerare, ch'habbiamo l'Angelo sempre con essi noi, che ne guarda, custodisce, e difende nell'attioni nostre, e particolarmente nell'Oratione: di maniera, che non debbiamo temere gl'assalti de'nostri nemici.
3 Contra'l lungo, e superfluo sonno, il rimedio è. Considerare la cagione del sonno; che s'è per necessità; non saria bene negare al corpo, quello ch'è suo di ragione. Se per infermità, non deue l'huomo disturbarsene.
Procede alcune volte il sonno d'otio, e pigritia, e tal'hora lo cagiona il demonio.
Contro a tal sonno, e buon rimedio il digiuno: il non ber vino: bere poca acqua: star ginocchioni, dritto in piede con le braccia in Croce: darsi la disciplina; o fare qualch'altro simile

mile atto viuo spirituale, che stimuli, e punga; chiedendo sempre a Dio la gratia sua.

4 Contr'alle tentationi della diffidenza, e della presuntione: vitij pericolosi, e dannosi, sono necessarij diuersi rimedij.

Contra la disconfidanza il rimedio è pensare, e considerare, che non si può vincerla, se non con la gratia di Dio, la quale tanto più facilmẽte s'acquista, quãto l'huomo manco si fida delle forze sue, fidandosi solo nella diuina bontà, clemenza, e potere.

Contra la prosuntione, il rimedio è, considerare assai lontano, è il credersi di star molto vicino. Perch'in questo viaggio, coloro, che scuoprono più paese, s'affrettano più di vedere, che molto più ancora gli manca; però non fanno punto stima di quel poco, c'hanno in comparatione di quanto desiderano.

Spec-

Specchiati nella vita de' Santi, e dell'altre persone segnalate, e buone, ch'hora viuono in carne, e vedrai chiaramente, che trà essi sei, qual vn picciol nano trà giganti ben grandi. Reputati adunque tale, se vinto esser non vuoi dalla presuntione.

5 Contra la tentatione della superflua, anzi estrema voglia di studiare, e di sapere.

Hai primamente da considerare quanto la virtù e più eccellente della scienza; e quanto poi sia di maggiore eccellenza, e degnità la scienza diuina, che l'humana; acciò, che da questo tù conosca, quanto dei più studiare, & occuparti nell'vna, che nell'altra Habbia pure la sapienza del mondo, che gloria, e luogo ella sà e vuole: ch'al fine manca, mancando la vita.

Or, che cosa puo essere più miserabile, ch'acquistare con tanta fati-

fatica quello, che si poco dura, e tanto breue tempo si gode?

Tutto ciò, ch'al mondo sapere puoi è niente; ma se ti esserciti nell'amor di Dio, presto andrai a vederlo e fruirlo, & in esso vedrai e fruirai tutte le cose felici eternamente, atteso massimamente, che nel tremendo giorno del giudicio non ci sarà dimandato quel c'habbiamo studiato, o letto: ma ciò, che habbiamo fatto, & operato; non d'eloquenza di parlare, e pdicare; ma dell'opere di misericordia che come virtuose n'apporteranno profitto grãdissimo.

6 Contra l'indiscretto zelo di giouare altrui nelle cose spirituali, e tener più conto della sua, che dell'altrui conscienza.

Alcuni auuisi vtili a coloro, che si danno all'Oratione.

VNa delle più difficili cose che sieno in questa vita, e il sapere la via d'ãdare a Dio, e trat-

tar

tar cõlui, pche quest'è vn camino per il quale cãminare bene non si può sẽza qualche buona guida:& auuertimẽti, chi nõ vuol perdersi nel viaggio. Però è necessario assegnarne, & insegnarne alcuni.

Il darsi all'Oratione, a fine solamẽte di pretendere d'hauere la marauigliosa soauità, che sogliono hauere coloro, che orano, leggono, e fanno alcuni altri spirituali essercitij: dico, che potria essere inganno, e non profitto.

Imperoche, si come il prĩcipale ĩtẽto, e fine di tutte le operationi nostre hà d'esser solo d'mare Iddio, e cercare Iddio, sarebbe q̃sto vno amar l'homo se stesso è cercar se medesimo pche verrebbe ad orare e leggere p suo ꝓprio gusto, e cõtẽtezza; ch'a tal fine pretẽdeano i filosofi nelle cõtẽplationi loro. Di maniera che'l modo sopra detto d'Oratione (come dice vn dottore) potria essere specie d'

aua-

auaritia, lussuria, e gola spirituale, non punto meno pericolosa, che la corporale, sensuale; oltre: che da questo inganno ne seguirebbe vn maggiore, che verrebbe, chi talmente orasse a giudicar se stesso, e gl'altri con tali gusti di soauità, e sentimenti: credendosi, che ciascuno hauesse più ò meno di perfettione, che più di essi partecipasse. Onde contro a questi inganni, serue quest'auuiso, e regola generale, Ch'ogn'vno attenda, intenda, tenga, e creda fermissimamente, che'l fine di tutti questi importanti, e santi essercitij, e di tutta la vita spirituale, e l'obbedienza, & osseruanza de' diuini precetti, & il far sempre la volontà di Dio, adempirla, e contentarsene. Et a far ciò, bisogna, che muoia la nostra propria volontà, a fine, che la diuina e viui, e regni.

Vero e, che questa vittoria

nō può

può acquistarsi senza particolar fauore di Dio, però è necessario perseuerare nell'Oratione, che con essa s'ottiene.

In questa maniera adunque, & a tal fine si possono chiedere, e procurare le dilettationi spirituali dell'Oratione, imparando noi dal Rè Dauid, che diceua. Dammi, ò Signor l'allegrezza della salute tua, e confermami con lo spirito principale.

Conforme alle quai parole (oltre alla regola data) comprenderà, & intenderà il Christiano, che fara Oratione il profitto dell'anima sua, e del prossimo; cioè non da gusti di soauità d'essa Oratione: ma da quello, che haurà operato, e patito per il suo Signore, sì nel far la volontà d'esso come per negar la sua propria.

E che questo veramente habbia essere il fine di tutte le nostre lettioni, & Orationi, voglio solamen-

mente addurre, il Salmo. Beati immaculati in via, &c.

Beati coloro, che ſenza macchia di peccato mortale caminano per la via del Signore, e per la ſtrada della ſua diuina legge, &c.

In tutto'l qual ſalmo non ſi trouerà verſo alcuno, che non faccia mētione della legge di Dio, e dell'oſſeruāza de'ſuoi comādamēti.

Salmo inſpirato al profeta regale dallo Spirito Sāto: accioche d'eſſo conoſceſſero gl'huomini, che le loro Orationi, e meditationi haueano a ordinarſi in tutto, e per tutto a queſto fine, ch'è l'vbedienza, e l'oſſeruanza della diuina legge. Però ogn'ordine, che delle dette, obedienza, & oſſeruanza eſce, tenete pur per certo, che è colorato, e ſottile inganno del demonio, ilquale con tale archimia da ad intendere a gl'huomini, che ſieno, quali in vero non ſono.

La

La doue, e bene, dicono alcuni Sãti, che la vera pruoua dell'huomo non è il gusto solo dell'Oratione; ma la patienza nelle tribolationi: il negar se stesso: l'adempimento della volõtà di Dio: e perseuerãza cõ humiltà nell'Orare.

Di maniera, che conoscerà facilmente l'huomo il profitto, che fà in questo santo essercitio; quando vedrà, e sentirà crescere in se stesso, interiore, & esteriormente la detta virtù dell'humiltà: quando sopporterà patientemente le ingiurie; quando haurà compassione dell'altrui miserie; comporterà i difetti del suo prossimo: quando haurà nelle auuersità sue e sempre viua fede, e speranza in Dio: quando raffrenerà la lingua sua: quando custodirà bene il suo cuore: quando domerà la carne tuttauia, che si ribellerà dallo spirito, e seguirà'l senso, & i suoi disordinati appettiti: quan

do saprà reggersi, e gouernarsi nell'auuersa, e prospera fortuna: e quando in tutte le cose si porterà con discrettione, grauità, e sẽno. E sopra ogni cosa, quando sarà morto all'amore, e dilettatione del mõdo, e viuo, e fondato in Christo solamente. Però ha sempre ad ingegnarsi di star mortificato, orando; perche la mortificatione s'acquista con l'Oratione.

Auuertendo ciascuno, che sì come non dobbiamo desiderare consolationi, e diletti spirituali, per fermarsi solamente in essi ma per ritrarne profitto per l'anima nostra ad honore, e laude di Dio, Così non habbiamo ad hauere desiderio di visioni, apparitioni, reuelationi, & altre cose simili, che possono esser molto più pericolose, e dannose, e particolarmẽte à chi nõ è bẽ fondato nell'humiltà.

Nè habbia in questo l'huomo timore, se gli paresse disobidire

à Dio

a Dio. Imperoche quando egli vuole riuelare cosa alcuna, la scuopre in tanti modi all'huomo che s'ei ben non volesse gliele manifesterà di maniera, che senza dubbio ne sarà certissimo.

Deue ancora il Christiano essere accorto in tacere, e non palesare, nè scoprire i feruori, e fauori, fattigli da Dio a niuna persona del mondo: eccettuandone però il maestro suo spirituale. Et a questo proposito di tacere, dice San Bernardo, che l'huomo diuoto, hà da tenere scritte nella camera sua, e stampate nel suo cuore queste formate parole, Stia'l mio Secreto in me secreto sẽpre.

E necessario medesimamente, che trattando l'huomo con Dio, vsi humiltà, patienza, e riuerenza quanto si possano maggiori: & in modo tale, che l'anima, auuenga, che confortata e, fauorita dal Signore, non si insuperbisca

in alcuna maniera; anzi confideri, e miri la sua viltà, e bassezza, ristringendo le ale della vanagloria, & inchinandosi alla diuina Maestà, amandola, temendola, & adorandola, in quella guisa, che faceua Sant'Agostino; il quale s'allegraua, nella presenza di Dio, con riuerenza, e timore.

Quantunque sia cosa molto vtile per l'anime il fare Oratione sempre, e ne' modi detti, tutta via io loderei che principalmẽte si facesse nelle feste solenni, e comandate è quando l'huomo si ritroua in alcun trauaglio, pericolo, e tribulatione di corpo, o di mente: e nell'hauere a fare lunghi viaggi: nell'afflittione del cuore, e persecutioni di potenti nemici.

Sono alcuni poi, che essendo in prosperità, non sapendo ben dispensare'l tempo, si danno con troppo smisurato affetto, e senza niuna discrettione all'Oratio-

ratione, parendo loro hauer mag
gior parte de gl'altri, nella com-
municatione, e gratia del Signo-
re; e ſtanno tanto in Oratione, e
fanno tante aſtinenze, portando
cilicij, e ſomiglianti aſprezze cor
porali, che non potendo la natu-
ra ſopportare tai peſi, viene l'huo
mo a infermarſi, & atterrarſi, di
ſorte, che non ſolo non poſſono
ſeguire gl'eſſercitij ſpirituali, ma
ſi rendono inhabili del tutto, con
poco frutto dell'anima, e forſe
danno d'eſſa, perche ogni eſtre-
mo è vitioſo.

A tale, ch'è da cominciare il
viaggio tanto riposatamente,
che non ſi ſtanchi l'huomo a mez
zo'l camino.

Vn'altro eſtremo è contrario
a coloro, i quali ſotto colore di
diſcrettione non vogliono ſotto-
porre il corpo a'diſagi, trauagli,
e fatiche; coſa biaſimeuole in
ciaſcuno vniuerſalmente, & in

particolare in quelli, che cominciano. Sopra del, che dice San Bernardo, esser quasi impossibile che possa perseuerare molto nella vita religiosa colui, ch'essendo nouitio si riputa prouetto, e prudente. Però è da fuggire questi estremi; & al giuditio mio è più d'essere schiuata l'indiscretione; chiamata da Giouanni Gerson infermità, poco meno, che incurabile. La ragione, è che mentre che'l corpo è sano, ha speranza di ritornare al buon modo, e retta via dell'Oratione, & altri essercitij di spirito: ma com'è infetto nõ è buono nè per se, ne per altri.

In questa strada dell'essercitio spirituale è vn'altro mal passo; Che molte persone, le quali hanno taluolta esperimentato la virtù inestimabile della Oratione, (vedendo che'l concerto, & ordine della vita spirituale dipende dall'orare) par loro certamente,

che

che l'Oratione sola sia, e faccia'l tutto: e ch'essa per se solamente possa cagionar la salutezza; Onde vengono dimenticarsi dell'altre virtù, o raffredarsi in quelle: E da questo procede, che lasciando da parte l'altre virtù, ch'aiutano l'Oratione, anzi sono qual forte fondamento, viene a cadere l'edificio, mancando di quelle.

Deue per tanto il deuoto seruo di Dio hauer la mira, non ad vna virtù sola (per grande, che sia) ma in tutte. Perche si come in vn bel concerto di musica, vna sol voce non fà armonia. E guastandosi vn minimo ordegno di vn'Oriuolo perde, il tempo, la misura ordine, e suono; così anco ra interuien nella musica, & horologio della vita spirituale, s' vna sola virtù viene a mancare.

E molto ancora d'auuertire, che di tutte le cose dette (quali aiutano la diuotione) ci habbia-

mo a seruire, per dispor noi alla Diuina gratia, togliēdo via ogni nostra confidenza, e ponēdola in Dio solamente. Questo dico; perche sono alcuni, che fanno quasi vn'arte di tutte le regole, e documēti (di che habbiamo trattato) parendogli (a guisa d'vn huomo, che impari a fare vn'arte, o vn'ofitio, che non prima nè sà l'ordine, i modi, e le regole, che gli pare esser fatto buon maestro) osseruā do essi ammaestramenti esser di già venuti all'effetto del loro desiderio. Nè s'accorgono miseri che vengono a far bottega, & arte della gratia di Christo; attribuēdo a regole, & ordini humani, quello, ch'è proprio dono della sua Diuina Bōtà, e misericordia.

Per il che è conueniente prendere questi negotij, & essercitij spirituali, non come cose d'arte, ma di gratia: che così saprà molto bene il Christiano, che il

prin-

principialissimo mezzo, che si ricerca, è vna profonda humiltà, e conoscimento della fragilità, e miseri~~cordia~~ nostra; & vna grandissima confidenza nella pietà, e clemenza di Dio. Questo è il vero modo d'acquistare la diuotione, e far profitto alle anime nostre. Perche in somma l'Oratione Meditatione, Contemplatione, Diuotione, Patienza, Humiltà, Fede, Sperāza, e Carità sono tutte virtù, che ne conducono al Cielo, a fruire Iddio nella felicità eterna, doue piaccia a sua Diuina Maestà condurne (dopo queste mondane miserie) per l'infinita sua misericordia. Amen.

## Oratione per chiedere a Dio l'Amor suo.

O Potentissimo Saluatore, e Redentor del mondo Giesù Christo quando sia mai ch'io

in tutto,e per tutto,sia grato alla Diuina Maestà tua? Quando morirò io perfettamente a tutte le creature per tuo amore?

Habbi pietà di me (o mio Signore) e soccorrimi, ch'io m'appresento dauanti al tuo conspetto, e di quì saluto, miro, e contemplo le tue belle, e rosate piaghe. Riceuimi, ascondimi, e saluami dentro a quelle.

Inebriami con il vino della tua ardente carità,ò Dio mio: amabile Principio: Chiarissima luce dell'intelletto mio: Consolatione,e riposo di questa peccatrice anima mia:quiete, guida,e contentezza della mia volontà: vero oggetto della memoria mia

Quando sarà ch'io te solo intenda,te solo adori,te solo io voglia: di te solo pensi,e mi ricordi, e ch'ardentissimamente io te solo ami?

Accendimi, (ò Creator del Cie-

Cielo, e della Terra) del tuo amo
re. Risplendino i raggi della gra-
tia tua nel cuor mio. Tù sè il desi-
derio mio, la speranza, & il rifu-
gio mio. Deh fà, che la fiamma
della tua immensa pietà cõsum'il
ghiaccio dell'anima, sì, ch'ella
arda nel fuoco del tuo amore.

O viua anima dell'anima mia,
Vita della mia vita: Cagione d'o-
gni mio bene: Ecco, che questo
vile, e miserabile tuo seruo, ti
s'offerisce, e dona; auuenga, che
picciolissimo dono sia alla tua di-
uina Altezza.

Quanto giubilo haurei nel mio
cuore, ch'in me ancora s'adem-
piessero le parole, che all'eterno
Padre tuo dicesti, che furono
queste.

Pregoti, ò Padre mio, che que-
sti sieno vna cosa medesima con
meco insieme.

Niuna cosa più certo, disio, o
chieggio: se non te solo, o mio

diuino Duce.

Tù mio Padre, mia Madre sei, Tuttore, Gouernatore, Consolatore, e Prottettor mio.

Qual maggiore humiltà, che pretendere l'eccelsa Maestà humana spoglia?

Qual maggior liberalità, fù giamai sentita, che patire il padrone per il seruo, e morir Christo per amore de gl'huomini peccatori, e conseguentemente suoi nimici?

Che trouasti di buono, o di meriteuole nell'huomo (fangoso, e sporco per il vitio) che d'esso ti prendesti tanta cura, e gli portasti tanto suiscerato amore, che lo facesti poco minore de gl'Angeli, ricomprandolo col tuo sacrato è pretioso sangue?

Non bastaua, o donator di tutti i beni, hauer patito per noi indegni: e lasciatici i Sagramenti, e gl'Angeli per nostra guardia, che ancora ne volesti fauorire di re-

restar con noi stessi nell'alto, perfetto, & ammirabile Sagramento dell'Eucharestia?

Facciam ti prego vn cambio, o mio Signore. Prend'l mio cuore, e la gratia tua mi dona; Prenditi di me cura: e concedimi, ch'io di te la pigli. Tù sia mio: io tuo sia.

Dammi patienza, e fa, ch'io sempre faccia'l tuo volere.

Non mi negare (ò Rè celeste) ch'io dispregi sempre mè stesso è tutto'l mōdo īsieme p amor tuo.

Tù solo sei degno d'essere amato, & adorato. Tù ammazzasti la morte, perch'ella non occidesse l'anima mia.

Pregoti, che ammazzi ancora la sensualità mia in tal maniera, che non possa muouersi all'offesa tua, del prossimo mio, e della mia anima.

Liberami dalla mia inclinatione a'vitij, & aiutami ad honorare,

rare, & osseruare i tuoi diuini comandamenti, che sono giogo dolce, e soaue; essendo tù tanto benigno, che non ponesti peso sopra gl'omeri nostri, che noi sopportar non lo potessimo.

Donami gratia parimente, ch'io obbidisca a'precetti, ordini, e leggi per miei Signori, padroni, maggiori, e superiori tanto Spirituali, quanto Temporali.

Ch'io sopporti per tuo amore l'ingiurie, persecutioni, tribulationi, afflittioni, infirmità, & altre simili Croci; ricordandomi, che tù per me Iddio, & Huomo portasti la tua.

Dammi gratia, ch'io a te mi conuerta, ch'io lasci i peccati, operi bene, perseueri nelle virtù, e buoni costumi, e ch'io viua sempre sotto la fede Catolica Apostolica Romana: nel grembo della tua Chiesa senz'alcuna titubatione, distrattione, riuolutione, ò di-

ò disturbo della mente mia.

Senza te corro all'inferno; senza te manco nel camino del Cielo, e lo fallisco.

Con il tuo aiuto m'assicuro di salire al Cielo, m'ingagliardisco per il viaggio, e non dubito punto (mercè della tua bontà, e misericordia) fruire con perpetua felicità nell'eterna vita, te, che col Padre, e Spirito Santo vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

## BREVE INTRODVTTIONE PER SERVIRE A DIO.

SI come tutte l'arti humane hanno i loro principij, & elementi (che sono come Alfabeto a, b, c, &c.) così gl'hà il camino d'an-

dine, pentimento, e contritione; che potrà la sua conscienza di quel, ch'a pensato, parlato, e fatto contra'l suo Iddio, contra'l prossimo, e contra se medesimo.

Fatta questa diligente ricerca vada con diuotione, humiltà, riuerenza, e timore a confessarsi generalmente al suo padre Confessore, & interamente.

Dal canto suo (qual suole il buon maestro al suo amato scolare) deue il Confessore (& a guisa di buon medico verso l'infermo) essortare il confitente a dirgli tutte le cagioni de'suoi mali, promettendogli in virtù di Dio la sanità, mostrandogli la grauezza della infermità sua, ch'era bastante a dargli la morte. E poi d'hauergli leuata la lebbra da dosso, con la medicina dell'assolutione, e penitenza salutare: non manchi confortarlo, e pregarlo a non ricascar più nella

leb-

lebbra, male, & infermità del peccato; anzi ad essercitarsi nell'Oratione, Meditatione, Contemplatione, Diuotione, e Speculatione; & a fuggire, & aborrire le male compagnie, tauerne, giuoco, e meretrici; a raffrenar la lingua, ad amare Dio più, che se stesso, & il prossimo quanto l'anima sua; ad aborrire parimente il male, e seguire'l bene, e finalmente a dispreggiar tutte le vanità mondane.

Vtil cosa sia ad ammaestrarlo, che due giorni almeno auanti ch'egli prenda la santissima Communione, stia ben pteparato con timore, riuerenza, humiltà, e diuotione (guardandosi sopratutto da' peccati) acciò che'l Saluator del mondo ch'egli prenderà, sia saluezza di sua anima, e che lo pigli con gran timore, e tremore, conoscendosi, e riputadosi indegno di riceuere vn tanto degno,

gno, & alto Sagramento; qual riceuuto, debba, due ò tre giorni almeno ſtar con molta diuotione, modeſtia, & honeſtà, ſchiuando il vitio, oſſeruando quanto ſi potrà il ſilentio, & orãdo con diuotione, fuggendo le crapule. Nõ eſſendo neceſſitato da negotij importãti, o d'altra ragioneuole occaſione, oda ogni giorno Meſſa, ſtãdo in Chieſa con molta diuotione, & attentione, non tanto quando ſi dice la Meſſa, ma a gl'vfficij diuini ancora: con occhi baſſi, con modo, & atto riuerente, honeſto, & in sõma come fedel Chriſtiano, e diuoto ſeruo di Dio.

Circunſpetto, temperato, & honeſto nel parlare, amoreuole, caritatiuo, & di buono eſſempio, & conſiglio, Soggetto a' ſuo maggiori, benigno cõn i minori, corteſe con gl'eguali a lui, caritatiuo con li poueri: pietoſo con gl'infermi; Non ſenſitiuo, non ſoſpet-

toſo

toso, nè scandaloso.

Habbia sempre nella mente sua Iddio, e dauanti a gl'occhi, e rimirilo, e consideri lo come giudice, e testimonio della vita sua, non altrimente, che se l'hauesse realmente presente, hauendo il cuore sempre eleuato, e fermo in esso.

Ingegnisi di tutto quello, ch'ei dice, fa, ode, e vede, ritrarre qualche frutto, dolcezza, e soauità per l'anima, prendendo essempio dalle Api, che di tutti i fiori cauano sostanza, di che fanno il mele.

Offerisca il Christiano nelle sue Orationi se stesso al Signore, chiedendoli con humiltà, e fede il dono della gratia, e di perseuerare nel bene.

Se tall'hora si sente distrarre dall'Oratione, mediante li pensieri vani, faccia ogni sforzo di ritornare in se, & al segno, sacrifican-

ficando'l cuor suo nel fuoco dello Spirito santo, con le cui fiammelle verrà ad ardere è consumare le tentationi.

Nè mãcando esse, nè cessando, rimettasi con grande humiltà, e fede in tutto, e per tutto in Dio. Mediti ancora in tal caso, e riprẽdẽdosi dica a se stesso, anzi a Dio.

O Christo mio, doue mi son fuggito? perche s'è suariata la mia mente? perchè mi sono partito da te? doue sei (o peccatrice anima mia) andata vagãdo? Hor non sai, che Dio e con quelli, che con lui esser vogliono? & abbandona coloro, che lasciato esso? torna, torna al tuo Dio. La mattina a buon'hora è tempo d'offerire al Signore le primitie del giorno; e di fare Oratione.

Potrai in questo tempo far tre cose appartenenti alla salute dell'anima tua.

La prima: ringratiare infinitamente

mente la diuina Bontà d'hauerti conseruato in vita sin'a quell'hora, e concedutoti tempo d'oratione, e penitenza.

La seconda: Offerirgli tutti i trauagli, fatiche, & operationi di quello stesso giorno: e tutte l'altre cose tue insieme con l'anima tua, tutto a laude, gloria, & honore del suo nome santissimo.

La terza: Chieder fauore a sua Diuina Maestà, ch'in quel giorno, e ne gl'altri non l'offenda. Che non ingiurij, nè dia occasione di scandalo a' suoi prossimi: E, che non caschi ne' vitij: e massime in quelli a' quali è più inclinato.

Quando poi si và a riposare nel letto, & a dormire, Essamini la sua conscienza di tutto ciò, che hà pensato, detto, & operato contra la legge di Dio.

Quando entri nel letto, considera, ch'in quella guisa hai d'esser posto nella sepoltura. Dicẽdo

oltre

oltre all'altre sue ordinarie orationi vn Pater nostro, vn'Aue, Maria, & il Salmo. De profundis clamaui ad te Domine, &c. Sapendolo però se nò, dica'l Credo.

Quando sente, che l'horiuolo suona l'hore, dica. Sia benedetta sempre l'hora, nellaquale il Saluator mio Giesù Christo nacque visse, e morì per saluarmi.

Ricordati (ò Signore) sempre di me; e particolarmente nell'hora della mia morte.

Quando sederai a tauola per mangiare (poi d'hauer benedetta la Mensa) hai da pensare, che Iddio solo è quello, che ti dà il cibo, viuande, e nutrimento; rendendogli infinite gratie.

Quando serai tentato dal nemico: buonissimo rimedio è, correr presto con la mente tua alla meditatione della Croce santissima (segnandoti in quel mentre) contemplando in essa Christo

coro-

coronato di ſpine, confitto, e piagato con il ſuo coſtato aperto; e conſidera, che tù ne ſei cagione: e potrai dire queſte, o ſimili parole.

Tù (dolciſſimo Signor mio) che per amor mio voleſti eſſere poſto in Croce, per liberarmi dal demonio, dalla carne, e da peccati; degnati di non permettere, per la paſſione tua, e per le tue ſacratiſſime ferite, dalle quali vſcì il pretioſiſſimo Sangue tuo, che lauò le mie bruttezze, e macchie che io, ritorni come'l cane al vomito, e queſt'è, al vitio, e ſporchezze mie. Perche con l'aiuto tuo, (ò mio Redentore) diuengo habile a ſchiuare'l male, e ſeguire'l bene; ma ſe tù (mal mio grado) m'abbandoni: miſer, che fia di me, dou'andrò io, e chi ſarà, che mi difenda mai? che con queſt'oratione facilmente potreſti ridurti a Dio, & ottener la gratia ſua.

Que-

Questi primi documenti sono ( com'è detto ) il latte de' principianti. Seguiranno hora gl'altri.

## Tre cose conuiene, che faccia, chi vuole in poco tempo far molto profitto.

LA prima: Maceratione della carne. Mortificatione d'occhi. Temperanza, e sobrietà nel mangiare è nel bere, in vestimenti, e letti. Auuertendo, che tutto ciò, che farai, e dirai sia ad essempio, e non scandolo, e sempre a laude, e gloria di Dio.

Nelle tue Orationi, discipline, cilicij, digiuni, tribulationi, afflittioni, persecutioni, infermità, & altre asprezze corporali, procura sempre di giouare all'anima, e di non nuocere tanto al corpo, che diuenisse inhabile a gl'essercitij spirituali.

La seconda, esser sollecito nel mortificare interiormente se me-

desimo, e gl'appetiti, & inclinationi sensuali: negar se stesso, far la volontà di Dio: vbbidire volontariamente a'suoi superiori, & in particolare al suo Padre spirituale, e Confessori, e fuggire l'horribil mõstro del peccato, come vn fiero, e velenoso dragone.

La terza (come per l'addietro s'è detto) perseuerare nell'Oratione, Meditatione, Contemplatione, e Diuotione, anelando, implorando, e chiedendo del continouo l'aiuto di Dio, senza'l quale è impossibile hauer niuna delle dette virtù. Et hauremo'l diuino soccorso, se con instanza lo dimãdaremo; poi ch'egli stesso ce lo ꝑmette, dicẽdo: Chiedete, e vi sarà datto Picchiate, e vi sarà aperto.

Questi trè detti ammaestramenti sono (al parer mio) molto vtili. Perche osseruandogli il Christiano, viene tutto a riformarsi, & in ciascuna parte, che so

no

no Spirito, Anima,è Carne.

Con li digiuni,& asprezze corporalisi netta,e purifica la carne.

Con la negatione di se stesso, e de gl'appetiti sensuali, e mortificatione,si riforma l'anima.

Con l'Oratione, e contemplatione lo spirito ha gran parte di perfettione.

E benperò da considerare,che in quest'offerta, che di se stesso deue far l'huomo a Dio,a volere, che l'olocausto sia perfetto,mancheriano due cose, e sono; Che nel corpo sono i sentimenti:e nell'anima l'imaginatione, & i pensieri alle quai due cose habbiamo ad aggiugnerne due altre; cioè custodia, & reggimento de'sensi, & in particolare de gl'occhi, e dell'orecchie, & maggiormente della lingua, ch'è di grande importanza.

Custodire,e restringere il cuore, i pensieri, e l'imaginatione.

Perche (come dice S. Bernardo. Non basta all'huomo diuoto raffrenare gl'affetti suoi, se lascia ir vagabonda l'imaginatione.

Dubbio alcuno non è; Che se'l cuore nõ ora humile, e piano Verria la lingua affaticarsi in vano. però e molto conueniente, Che l'imagination non vada errando.

Onde per ridurre tutte queste cose a qualche buõ'ordine, e molto bene d'attendere, & intẽdere, che tal rimase per il peccato il cuor dell'huomo al ben'opetare: qual la terra restò a fruttificare si come veggiamo, che per darne il frutto ella hà bisogno specialmẽte di due cose: dell'acqua, e della rugiada del Cielo oltre al trauaglio, e fatica de gl'agricoltori, imperoche la terra da se stessa nõ produce altro, che ortiche sterpi, spine, & altre cose somiglianti.

Cosi il cuor nostro, dopo'l peccato, nõ produce per se stesso, se

non

non quelle spine, che disse Paulo Apostolo Manifeste sono l'opere della carne: fornicationi, sporchezze, dishonestà, ire, inimicitie, odij, discordie, perfidie, inuidie, rancori, partialità, e risse.

A tale che se vuol far frutti per l'eterna vita il miserabile huomo bisogna, che molto bene s'affatichi, e sudi: e c'habbia l'acqua, e rugiada del Cielo. Per il primo, serue il castigo della carne: la custodia, e restrittione de' sentimenti, la mortificatione de' nostri appetiti, fermando l'imaginatione, che non varij, e si distragga. Et in tal maniera verrà a farsi vn lauoreccio, & agricoltura spirituale.

Per il secōdo, aiutano gagliardamente i Sacramenti, e l'Oratione; conciosia, che li Sacramenti hanno virtù di darne l'acqua celeste (e questa è la gratia.

L'Oratione la dimanda, e l'ottiene. Talche a questo modo in-

teruenendo la gratia di Dio, e la fatica dell'huomo, questa terra di maledittione, produce frutto di benedittione, auuenga però, che essa fatica non manchi della diuina gratia: perch'in effetto tutto il bene è Dio.

Doue ci scuopre, che la vita del vero perfetto Christiano, è vn continuo orare, & affaticarsi. E conseguentemente a voler caminar bene per questo viaggio, non bisogna essere stroppiato, ma hauere due sani, e forti piedi, che sono, Fatica, & Oratione; hauendo ferma confidenza in Dio, & affaticandosi constantemente per amor suo: in modo tale, che ne per la troppa fidanza in Dio venisse addormentarsi per il camino, ne per la souerchia fiducia delle sue fatiche dispreggiasse'l soccorso della gratia diuina; come fecero i Pelagiani, & alcuni altri eretici.

Da questo potrà ciascuno inten-

tendere, e conoscere, ch'altro non è la vita del Christiano, se non vna perpetua croce, & vna continua Oratione.

Auuertendo, che quand'io dico croce, l'intendo vniuersalmente di tutto l'huomo, e di ciascuna parte sua, poiche tutte per il peccato restarono infette, inhabili, e putrefatte talmente, che hanno bisogno del coltello, e della riformatione.

Di maniera, che vna croce è necessaria per il corpo, & a tutti i sentimenti suoi, e particolarmente occhi, orecchi, e lingua: affetti appetiti, & imaginatione; vn'altra croce per ciascuno, e ciascuna d'essi sensi, & altre cose dette.

Le quali croci sono tutte di necessità. Quest'è'l peso, e la morte, che ha ad'abbracciare, & eleggere l'anima nostra; affine, che morta alla vita del primo Adamo: viua della vita del secondo.

Senza questa croce, ad altro nõ seruirebbono l'orationi nostre, se nõ ad'ingannarci sẽza nostro profitto; di modo, che non è gioueuole la fatica senza l'oratione, perche nõ dureria. Ne l'oratione sẽza la fatica; perche non sarebbe fruttuosa. Ma con tutte queste virtù saremo di Dio, viuo Tempio, ch'hauea dua luoghi, l'vno del Sacrifitio, l'altro dell'Oratione.

Chi dira adunque, ch'alla saluezza nostra non conuengano, & interuengano specialmente (oltre all'altre virrù) Fedè, Speranza, Carità, Humiltà, Patienza, Oratione, & buone opere?

Con la nostra croce adunque, accompagnati dalle dette virtù poggeremo, ascenderemo, e saliremo al monte della mirra, & al colle dell'incenso: salendo dal colle al monte, con la soauità dell'Oratione, & amaritudine della mortificatione, vtilissime tut-

tutte due a farne ascendere al Cielo,& a fruire la felicità perpetua,doue per sua pieta ne conduca: Qui est benedictus in sæcula sæculorum. Amen.

# TRATTATO DELLE TRE VIRTV PRINCIPALI.

*Et essortatione ad'una nobile Signora, che haueua volontà di farsi Monaca.*

ILLVSTRE SIGNORA.

HAuend'io inteso carissima mia nel Signore, il desiderio, c'hauete d'abbbandonare la pericolosa vita del secolo,e seguire la vera vita dell'eterno Sposo, sono stato spinto dalla carità,a scriuerueneil parer mio:per confermarui nel vostro buon proposito,e per mostrarui in parte il camino d'andar'a Dio in ta-

le ſtato: & per inſegnarui a fuggi
re gl'errori, & i mali coſtumi, &
vſanza di queſti noſtri tempi; e
maſſime, che ſono molte perſone
che ſi danno ad'intendere di la-
ſciar'l ſecolo, nè s'accorgono, che
in verità non l'abbandonano: ma
ſi bene lo laſciano per vn'altro.
E molte volte, per inganni del de
monio, perdono queſto, e quello.

Però ſia bene, che ciaſcuno re-
ligioſo, monaca, e ſuora; intenda-
no, e conſiderino, che biſogna lo-
ro ardentemente amare, e con di-
ligenza operare quelle coſe, per
l'oſſeruãza delle quali entrarono
nel conuento, ò nel Monaſterio.

Dio voglia, ch'a tempi noſtri
non v'entrino alcune perſone,
che non ſanno il fine per ilquale
entrate vi ſono; di doue naſce,
che non poſſono ordinar bene la
vita loro atteſo maſſimamente,
ch'il conoſcere'l fine, e la regola
delle noſtre operationi.

Alcu-

Alcuni altri sono, che conosco no bene il fine, ma non lo conside rano; per il che vengono a viuere nella clausura senza frutto di buone opere.

Certi poi, auuenga, che conoschino, e considerino il fine, non l'amano ardentemente; quindi, e che diuengono tiepidi, anzi (per meglio dire) freddi nell'opere di Dio, facendole con molta negligenza: non ricordandosi di quello, che dice il Profeta: cioè: Maladetto quell'huomo, che fà l'opere di Dio negligentemente.

Non mancano di quelli, che co noscendo, considerando, & aman do il fine, non lo mandano ad effetto, come ben si douria; tal che vengono a mancare del primo feruore, & a perdere'l frutto delle lor fatiche.

Ond'io, acciò, che non perdiate le vostre (Nobilissima Signora) in questa professione, ch'à

prendere vi apparecchiate,v'auuertisco, ch'è cosa conueniente, che sappiate,che douete bene intendere, continouamente considerare: ardentemente amare, e diligentemente operare, tutto ciò, che s'appartiene al fine della Christiana Religione.

La cui osseruanza più conuiene alle persone più degne, & eccellenti, ch'entrano, (come è detto) in conuenti, o Monasterij.

Imperoche quantunque il fine di tutti noi Christiani sia di peruenire al Cielo: con tutto ciò non intendo io parlare al presente di quest'vltimo fine: ma solo di quello, per il quale s'affaticano o almeno affaticarsi douriano i buoni religiosi in questa vita miserabile; ilqual'in somma altro non è che la charità verso Iddio e prossimi nostri: E che ciò sia la verità.

Per questo fine, altro più non pre-

pretendono li veri religiosi, che vnire con il mezzo della Charità l'anima loro con Christo crocifisso, sin ch'a quel termine arriuino, che possano insieme con Paolo Apostolo, dire: Viuo io, già, non io: viue bene in me Christo.

Altro l'anima loro non pensa giorno, e notte, non sospira per altro il cuor d'essi, ne parla la lor lingua se non di Christo. Per il cui amore, non solamente le fatiche e le tribulationi non gli sono graui: ma si reputano a degnità, honore, e fauore, il patire alcuna cosa per quel Signore, che patì tanti per loro. Di modo, che possono dire con ammirabile feruore, quello ch'arditamente disse lo stesso Apostolo Paolo.

Non piaccia a Dio, che io in altra cosa giamai mi glorij senõ nella Croce del mio Signore Giesù Christo; per il quale il mõdo è in me crocifisso, & io nel mondo.

A que-

A questo fine, & à quest'amor solo mirano gl'occhi del buono religioso; e tanto gli pare di mancare, o crescere nella religione, quanto più và innanzi, ò più torna indietro, con il suo desiderio; sapendo ch'il medesimo Paulo dice: Il fine del precetto, e la charità del cuore puro, e della conscienza buona, e non finta. E perche la perfettione di questa charità non s'acquista senza la purità del cuore; è necessario a chiunque vuole augumentarsi nel diuino amore, nettare'l cuor suo d'ogni affetto carnale, e terreno: sbarbando le cattiue radici della propria volontà, e sensualità; le quali ò per il principio del nostro nascimento, ò con i mali costumi della vita nostra acquistat'habbiamo.

Questa purità è l'vltima dispositione all'amore di Christo.

Perche subito, che l'huomo hà

ab-

abbandonato il secolo; e mondato, e netto il cuor suo d'ogni macchia di peccato, e dell'affettione delle creature: guadagna interamente l'amore dell'eterno sposo Giesù Christo crocifisso.

A tale, che per acquistare questa charità, e purità (quali hanno sempre a essere procurate, e desiderate da ciascun fedel Christiano) e di necessità, che il religioso, o monaca, o suora, conosca (come è detto) chiaramente che non dimora nel conuento, o monasterio, per altro effetto, se non per nettare, e purificare'l suo cuore, e per impirlo dell'amore diuino.

E perche la consideratione è quella, ch'indrizza, & incamina l'huomo; e molto conueniente considerarlo profondamẽte: procurarlo con ardẽti desiderij: & affatticarsi per ottenerlo sollecita, & faticabilmente. Che per tal cagione, si fanno nelle religioni tre

voti;

voti; mediante i quali si venga à purificare, e nettare il cuore d'ogn'affetto terreno, sensuale, e transitorio.

## Voto di Pouertà.

LA pouertà netta'l cuore dell'affetto de' beni terreni. Nè basta osseruar questo voto solamēte nelle cose esteriori, ch'ancora bisogna amare la stessa pouertà tāto che'l seruo, o la sposa di Giesù Christo, nō cerchi mai di possedere se nō a pūto quello, che basti a viuere sobriamēte, e vestire pouera & honestamēte; e questo ancora cercar d'hauerlo con trauaglio, e fatica; sēza porre la sperāza in cosa alcuna del mōdo: ma si bene in Dio solo, il quale regge, e mantiene tutte le creature.

Questo voto (o Signore) a tempi nostri è molto male guardato, & osseruato.

So-

Sono molti, che pare desiderino d'esser poueri, ch'in vero poi non vorrebbono, che mancasse loro cosa alcuna.

Lasciano al secolo cose di valore; e nel monasterio occupano, & ingõbrano'l cuore in cose in apparẽza picciole. Come sarebbe a dire, nell'amore d'vna bella camera d'vna tonaca noua d'vn breuiario pulito, o d'altre simili cose fãciullesche, le quali vẽgono a impedire in qualche parte la purità dell'anima, & inquietar loro stesse di doue nasce, che viuono nel monasterio a guisa d'albori sterili, & infruttuosi d'ũ bel giardino.

O miserabile conditione de gl'huomini? ch'hanno lasciato oro & argento, & altre cose pretiose; & imbrattano, & insuccidiscono poi l'anime loro con l'arena, e poluere della terra.

Però a cui conuien molto ben cõsiderare, che li sposi del secolo

pren-

prendono dilettatione a vedere le loro spose ornate di vestimenti, & imbrigliamenti d'argento, d'oro, e gemme pretiose; il celeste Sposo fà il contrario, anzi desidera vedere la sposa sua spogliata d'ogni terrestre veste, & ornamento; e vestita come conuiene allo stato suo.

Quanto sarà la sposa più pouera di cuore, tanto più sarà simile a Giesù Christo sposo suo.

Leggesi, ch'essendo l'Abbate Arsenio maggiordomo nel palagio dell'Imperadore, non era in quella corte niuno, che più sontuosamente vestisse di lui; fattosi poi monaco, non era nell'Eremo, alcuno, che più poueramente fusse sempre vestito d'esso di modo, che facea marauigliar gl'altri, ch'erano meglio vestiti, & erano di basso stato, sapendo molto bene, che Arsenio era stato al secolo grande, e possente, & in questa manie-

maniera era vno specchio, & essempio di humiltà, e pouertà a tutti quelli Eremiti.

Però volendo voi sbrigarui, e spedirui dal mondo, per seguire, e seruir Christo, lasciate l'alto, e Signorile stato, e le ricchezze; e ridurui ad'esser pouera per amor d'esso: bisogna prima, che ci pensiate molto bene.

E se al secolo vestiti più ricca, e pomposamente, che l'altre pari vostre; hauete da rallegrarui, contentarui, & ingegnarui di vestire nel monasterio più dispregiata, e poueramente, che tutte l'altre.

Non vi curate di tonache nuoue, nè troppo pulite, o profumate, o che sieno di panno molto fine. Non di breuiario dorato, o sontuoso, ma pulito, e semplice; non di libri di pregio. Et in somma tutte le cose ordinarie, e conuenienti al vostro seruitio, siano

di poca valuta. Perche si come po
neste al secolo, industria d'auanzar
l'altre in sfoggiamenti, e cose
vane. Cosi nel monasterio hauete
a soprauanzar l'altre monache
tutte in humiltà, e pouertà.

Se voi non osseruaste questo
mio consiglio, & ammaestramento
parebbe, che voi non haueste
in tutto, e per tutto lasciato, e dispreggiato'l
mondo, e la vanità,
& altre cose sue; anzi, che le riteneste
ancora in mente, e le desideraste.

E non vogliate far com'alcune
non ben costumate, nè incaminate
per la vera via di Giesù
Christo; le quali quando hanno
ad'entrare nel monasterio, si proueggono
prima d'habiti nuoui,
fini, e pregiati, come se heuessero
ad andare, non a sposarsi con
Christo pouero, ma con alcuno
principe ricco secolare.

Lasciate, lasciate pur voi questa

ſta mala vſanza. Entrate, entrate nel monaſterio pouera, poueramente veſtita, anzi quaſi nuda, che coſi verrete a mortificare la ſuperbia del mondo.

Il Breuiario (com'hò detto) ſia ſenz'oro, e guarnitione di pregio. Et loderei quando ve ne ſarete ſeruita voi, lo metteſte in luogo, doue l'altre (volendo) poteſſero ſeruirſene.

Potrete piacendoui, fargli vna couerta di tela, o di cuoio.

La voſtra cella ſia tale, e prouiſta in maniera, che poſſiate laſciarla aperta inſino a' ladri.

In eſſa non ſieno ſe non le coſe neceſſarie e non più; e quelle ſcarſe, e pouere.

Il letto ſemplice, e pulito: non troppo agiato, nè ornato.

La menſa ſemplice, imagini ſemplici, & in ſomma tutte le coſe voſtre, rendino odore di pouertà, che coſi darete buoniſſimo

essempio di voi.

Lenzuola, cortine, cappellinai sciugatoi ò altre cose lauorate, a modo niuno non si trouino nella camera vostra.

Imagini vestite, & adorne con seta, vezzi, ò catene d'oro, sono di parere, che non sia bene tenerne, perche (oltre che non dimostrano pouertà, ne la vera diuotione) potriano cagionarui la perdita del tempo, ch'è la più cara cosa, che in questa vita mortale noi habbiamo: & ancora quello, che in ciò spendereste, e molto meglio darlo a poueri di Giesù Christo.

Habbiate vn Crocefisso, nõ d'oro, non d'argento, nè riccamente lauorato: ma diuoto, e pietoso, e che muoua a compassione mirandolo, & a diuotione. Non sia di molta spesa, affine, ch'essendoui chiesto in dono lo potiate dare facile, & amoreuolmente.

Non

Non hauete a dir voi, li Signori miei Padre, e madre son ricchi, & importa poco loro darmi denari, o altra cosa di pregio; atteso, ch'essendo voi nel monasterio, non hauete a regolarui, nè sodisfarui del loro potere; mà solamente volere, e desiderare tutto ciò, che conuien'al seruitio di Giesù Christo.

Quanto più amerete la pouertà, tanto maggiormente possederete la quiete del cuore, e consequentemente la Carità.

Non vi lasciate per modo alcuno, ingannare da coloro, che dicono, che la pouertà non consiste nel mancar le cose esteriori: mà nell'affettione, e proposito interiore. Perche dato, che ciò sia vero: è tuttauia molto difficile, anzi quasi impossibile il possedere le cose esteriori, e non amarle.

Per la cui ragione, i Santi passati (auuenga, che l'affetto loro fusse

fusse tutto in Christo, e per Christo ) si priuauano, e spogliauano di tutte le cose terrene; sapendo massimamente essi, ch'il possedere le cose mondane, cagiona molti peccati. Potrei di questo addurre non pochi essempi, che per breuità lascio.

La copia, & abbondanza delle cose del secolo, suole il più delle volte dar'occasione a' religiosi d'essere auari, trascurati nell'Oratione, otiosi, sensuali, ambitiosi, mormoratori, linguacciuti, inuidiosi, superbi, e disobedienti. Quali vitij douete voi fuggire più, che la peste; considerando, che tutto ciò, ch'ò detto auuenne loro, perche lasciarono la buona scorta della pouertà. E non intesero, che chi vuol ben seruire a Dio in conuento, o monasterio, e di necessità, che sia veramente pouero non tanto di superbia (e questo, e di spirito) quanto di cor

po

po ancora.

## Voto di castità.

LA Castità purifica, e netta'l cuore di tutte le carnali affettioni: voto certamente difficile ad osseruarsi. Et aquesto proposito dice Sant'Agostino.

Trà tutte le battaglie de'Christiani, la più difficile, più dura, e più pericolosa è quella della Castità; perche la battaglia è tanto continua che rare volte se n'hà la vittoria. Et è questo combattimento più terribile, e dannoso alla giouentù, ch'all'altre età. La ragione è, che la castità vuole esser mantenuta, e conseruata non solo nell'anima, mà nel corpo ancora.

Da tre forti assalti, siamo infestati contro alla Castità. Affronti di fuora al corpo.

Fomite, e mala inclinatione alla carne.

Pensieri lasciui all'animo.

Però prouiddero i Santi Padri nella religione contra queste tre dette cose, tre ripari, e rimedij. E questi sono:

Clausura.

Penitenza. &

Assiduo essercitio, o dell'anima ò del corpo.

Chiunque mancherà di queste tenga pure per certo, che di questa guerra non otterrà il premio della vittoria.

Quanto al primo. Non basta tener serrata la porta del monasterio: se la sposa di Christo nel monasterio, non sene stà ritirata, e secreta.

Sono molte, che quantunque stiano rinchiuse dentro alle mura del monasterio, stanno nondimeno se non ogni giorno: spesse volte alle grate, nel parlatorio & alle finestre alte cō ciarlamenti, e non senza alcuno vagamento d'oc-

d'occhi, e tal'hora sotto specie di buono spirito, o di parlare a parenti stretti, ragionano con amici secolare, e forse di cose non molto honeste; mormorando & spesso hor di questa persona, hor di quell'altra.

Da queste cose tali ne succede il pensiero carnale, e forse il consenso, e se non altro la distrattione della mente,

O quanto meglio saria, dopo le loro solite Orationi starsene, nella camera, e leggere le vite de' Santi Padri? doue trouerebbono, che li figliuoli non si curauano, anzi non voleuano vedere le proprie madri.

I fratelli, non voleano vedere le sorelle, nè le sorelle i fratelli. Ricordandosi di quello, che disse il Saluatore.

Non venni io a metter pace in terra, ma coltello, &c. Venni a separare il figliuolo dal padre, la

figliuola dalla madre sua, e la nuora dalla suocera; e di più, che l'huomo hauesse per nemici tutti quelli della casa sua.

Imparino quelle, che mandano a chiamare i parenti (se gia non fusse per cosa necessaria, & importante) che le vadino a visitare al monasterio: e che poi d'hauer loro più volte (e senza proposito quasi) parlato, gli pregano a ritornarui spesso.

Hor voi adunque quando sarete entrata nella clausura; Considerate, ch'hauete lasciati di fuora padre, madre, e parenti, e che di fuora gl'hauete a lasciare stare; e quest'è leuarueli (quant'al mondo) dalla mente.

S'osseruerete questi documenti miei verrete a vbidire alla voce dell'Eterno Padre; ilquale dice alla Sposa dell'amato suo figliuolo Giesù Christo: Odi figliuola, e vidi. Inchina, e poi l'orec-

orecchie tue: e dimenticati del tuo popolo, e della casa di tuo padre: e desidererà il Rè la bellezza tua.

Auuertendo, ch'è quasi impossibile a conuersare e tenere i modi d'alcune Suore tiepide, e cercar di parere gratiose a gl'occhi de gl'huomini, senza incorrere in pericolo d'empire la fantasia di molte vanità, e souente di carnali desiderij.

E perche la carne non cessa mai di far guerra allo spirito; per vostra difesa, bisogna, che prendiate lo scudo della penitenza, la qual'arma hauete ad vsar con modestia, e temperanza, (ch'vna virtù l'altra virtù soccorre.

La penitenza non deue esser eccessiua, nè piccola, ma quanto, e conueniente.

E ben però vero, ch'è difficil a trouar questo mezo, & accertare in esso. Nè quì può darsi re-

essercitij spirituali; cioè in leggere, salmeggiare, meditare, orare, e simili.

O veramente s'essercitassero, operationi corporali, e manuali perche l'otio non venisse a cagionare cogitationi danneuoli all'anima. E S. Girolamo a dice:

Ingegnati di far sempre qualch'operatione: acciò ch'el demonio ti truoui sempre occupato.

Osseruando voi (diletta mia nel Signore) queste tre cose, e combattendo virilmente con le dette armi, conseruerete'l fiore della virginità, e risplenderete nel conspetto dello Sposo Giesù Christo.

## Voto d'vbbidienza.

L'Vbbidienza netta i cuori humani da gl'affetti, e desiderij disordinati.

ſempre habbiate nel cuor voſtro Chriſto: e nella mente l'humiltade ſua.

Conſiderate, ch'eſſendo egli Iddio, ſi volle ſottoporre all'vbidienza de gl'huomini, e queſti furono Maria Vergine, e Gioſeppe. Tutto fece per inſegnare, e moſtrare all'huomo, che non s'hauea da ritirare, nè a vergognarſi di ſottometterſi all'obedienza d'vn'altr'huomo.

Voglio con queſto inferire, che monacandoui, hauete a fare vna riſoluta determinatione di ſeruire, e non d'eſſer ſeruita; di vbbidire, e non di commandare, anzi di ſoggettarui ad alcune che al ſecolo ſi ſariano riputate a fauore d'eſſerui ſerue.

Proponeteui nell'animo non ſolo d'eſſer ſoggetta, & obediente alle voſtre Superiori, ma alle vguali ancora, & inferiori.

Il figliuolo della Vergine vēne

per purificar l'anime da gl'affetti delle cose create, tanto esteriori, quanto interiori (che s'intendono per l'amore della propria eccellenza.) Et acciò che'l cuore si disnudi, e spogli dell'amor proprio (ch'è'l coltello che occide l anima) e si vesta della veste della virtù della charità: accēdēdosi & infocãdosi dell'amor di Christo Crocifisso, di maniera, ch'in esso si transforme.

S'e il Religioso non pone sempre la mira a questo segno, non può far profitto, nè conoscere se acquista, ò perde nella religione.

Volendo adunque voi esser felice in questo, e nell'altra vita, v'auuertisco, ch'abbandonate a fatto a fatto'l secolo, e cerchiate Christo, in cui solo si troua la vera pace, e riposo. Come ben dice Sant'Agostino.

Non solo (ò Signore) facesti noi a tua somiglianza, ma per te

morare del prossimo, biasimarlo, & infamarlo; nõ ricordãdosi della sẽtẽza di Salomone. Nel parlar troppo non mãca'l peccato. E nel troppo parlare s'indebolisce la forza dell'oratione, e si snerua la sostãza di essa: dandosi maggior commodità al demonio ne gl'assalti delle sue tentationi; oltre, che nel religioso scema il timor, ch'hauersi dourebbe di Dio. Onde se a gli huomini religiosi è necessario raffrenare la lingua loro, tanto maggiormẽte alle vergini spose di Giesù Christo alle quali conuiene essere honeste, moderate, timorose, & a pena parlare quãdo sono domandate, e poco.

Di questo hanno a prender l'essempio di Maria Vergine laquale parlando con l'Angelo (che le disse molte cose, e di grand'importanza) rispose pochissime parole, e conuenienti.

E così molto vtile accompagnar

gnar

gnar con il silentio la fatica (che l'vna senza l'altro, male stare possono) & ambidue insieme a guisa di padre, e madre generano l'Oratione, e l'eleuatione dell'anima in Dio: com'è scritto.

Ben'è, che'l giouine impari presto a portare il giogo. Che standosene quieto, e tacito inalzerà l'anima sopra se stesso.

☞ Essortoui a starui molte volte solitaria, e particolarmente nell'hore ordinateui.

Non è bene, ch'habbiate amistà più con vna, che con vn'altra mà communemente con tutte.

Se qualche Monaca sarà ciarlera, mormoratrice, o dissoluta, fuggitela, come s'ella fusse vn velenosissimo serpe; accostandoui con quelle, che saranno più diuote, e spirituali, venerabili, e di maturo senno; dalle quali ritrarrete sempre qualche frutto di virtù.

Leggete (dopò i diuini Vfitij)

le

le vite de' Santi, e Sante; e meditandole con attentione, & affetto, sforzateui (con tutto'l poter vostro però) d'imitarle.

Alzate spesso la mente vostra a Dio, supplicandolo, che per sua pietà vi conceda gratia, che lo potiate seruire nelle prosperità, e nell'auuersità con puro cuore, sincero, & intero.

Se così farete, verrete sempre ad essere occupata nelle diuine operationi. Che'l medesimo auerrà se cuscendo, o lauorando (conforme al costume, e bisogno del vostro monasterio) eleuarete l'intelletto a Dio, contemplando, e meditando qualche misterio della passione di Giesù Christo vostro sposo; il quale v'aiuterà, e fauorirà nella contemplatione, doue si gustano tal'hora cose, che'l mondo non conosce.

In questa maniera viuerete allegra, parendoui ogni cosa leg-

gie-

giera; e dolce per amor dello ſteſſo Chriſto; e dopò queſte mondane miſerie, guadagnarete la gloria del Cielo.

Fauoritemi di pregare Iddio per me peccatore; a fine, che mi dia gratia, che (inſieme con voi) io poſſa arriuare al trionfo della ſua alta, e diuina felicità. Amen.

# DOCVMENTI

## ALLA MEDESIMA

### SIGNORA.

AMate Iddio più, che tutte le coſe, e più, che voi medeſima, con tutto'l cuor voſtro: procurando l'honor ſuo con più cura, e penſiero, che non fareſte la ſaluezza di voſtra anima.

Mettete ogni voſtro ſtudio e diligenza di purificare, e nettar bene la voſtra conſcienza con la frequentatione della Confeſſione.

Com-

Communemente, con timore riuerenza, e diuotione.

Nõ vi riputate megliore di niun'altra creatura, quanto si voglia peccatora, ãzi teneteui peggiore.

Non giudicate mai mal di nissuno; ma sempre bene.

Fuggite le compagnie, e li conuiti profani.

Viuete con molto silentio.

State solitaria quanto potrete e si conuien'allo stato vostro.

Parole di mormorationi, detrattioni, scherni, vànità, & otiosità, sieno lontane dall'orecchie vostre; e molto più dalla lingua.

Orate, meditate, e contemplate spesso.

Affaticateui per la quiete del cuor vostro: e per tenere in pace l'altre.

Non mostrate nè con parole, nè con atti, pur vn minimo segno di superbia.

Date a ciascuna persona sempre

pre buono essempio, nel procedere, e viuer vostro.

Riprendete con carità quelle, ch'errassero, a modo di correttion fraterna.

Essortate ogn'vno al bene.

Amate la castità, e conseruateui in essa.

Mostrateui capital nemica di qualsiuoglia dishonestà.

Siate pietosa con i poueri: souuenendogli in tutto quel, che potrete.

Humile di cuore nelle prosperità.

Nell'auuersità, forte, e patiente.

Pregate Dio, che v'insegni, & aiuti ad'essequire la volontà sua: & a crescere di virtù in virtù; rispondere alle sue inspirationi: & ad accettare le vocationi sue.

Non siate partiale: & amate ciascuna persona egualmente d'honesto amore, con carità. Ingegna-

gegnateui di rinouare di giorno in giorno i buoni propositi.

In tutte l'operationi vostre mangiare, bere, dormire, & altri negotij, & esseritij habbiate sempre nel cuore, e nella mente vostra Giesù Christo; rendendogli gratie infinite di tanti doni, gratie, e benefitij, c'hauete riceuuti, e tuttauia riceuete dalla sua pietosa, e diuina mano.

Non v'esca mai dell'animo l'obligo, c'hauete al Saluatore, e Redentor nostro della sua passione, e morte.

In questo modo accesa del fuoco della carità, voi per i meriti del vostro celeste sposo, con viua fede, e frutti di buone operationi vi farete degna di fruirlo perpetuamente beata nell'eterna vita. doue piaccia allo stesso Giesù Christo condurne: il quale co'l Padre, e con lo Spirito Santo mai sempre viua, e regna. Amen.

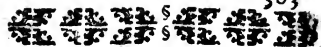
IL FINE.

# PVNTI D'HVMILTA, ET DOCVMENTI VTILISSIMI

Per vn Religioso desideroso d'acquistare vna perfetta Humiltà.

COMPOSTI DAL REVER. PADRE *Don Santio di S. Catharina, Religioso Fuglientino, dell'Ordine di San Bernardo.*

E TRADOT. DI FRANCESE in Italiano, dal P. Yuone Gueghenio, Sacristano della Chiesa di S. Luigi.

Humiles spiritu saluabit, *Psal. 33.*

# AL DEVOTO LETTORE.

VOI Religioso Lettore, sono indrizzati questi punti d'Humiltà, & con voi ragionano. Percioche lasciando il mondo per farui Religioso, vi sete obligato ad esser particolarmente humile: & a seguitare d'appresso GIESV CHRISTO figliuolo di Dio, senza mai perderlo di vista Il qual'essendosi sottoposto, & abbassato insin'all'infamia della Croce, hà detto, & dichiaratosi, che saluerà gli Humili. Non vi paiano dunque strane queste instruttioni, & documenti; i quali vi sono proposti per diuenire

uenire

uenire Humile: ne li giudichiate troppo alti, e per la prattica difficili: anzi che mediante la Gratia facili, & vtili per arriuare a questo si gran bene. Imperoche come vn vento gagliardo, ouero vn fiume rapido, vi porteranno in poco tempo dentro al mare di tutte le virtù. Leggeteli dunque, & rileggeteli. Considerate in essi la volontà di Dio, è trouateci la via della salute vostra, vsando in ogni occasione ciascheduun punto come d'vn coltello, ò spada per tagliar la testa alla maladetta superbia. L'Autore non haurebbe ancora publicato questi documenti: perche pretendeua di metterli dentro a vn libro che egli desidera fare della vita Monastica: quando Iddio gli ne darà il tempo, e la gratia. Però due cause ragioneuoli & honeste, l'hanno costretto a communicarli a'prossimi. Vna

l'in-

l'instanza, che spesse volte gli hãno fatto alcune persone virtuose: giudicando che tenerli più tempo nell'oscurità del silentio, era impedire gran beneficio a'buoni Religiosi. L'altra si'è vn timore ragioneuole, ch'alcune persone, lequali gl'haueuano copiati, desiderando farli stampare; & aggiungerui alcune cose, non mutassino mal'à proposito lo stile, e lo spirito dell'Autore, il quale ancorche non gl'habbia bene pratticato; gl'hà nondimeno per longo tempo ruminato, e considerato; & imparato più presto per vna semplice vista di verità, che per scientia, e discorso di ragione humana. Accettateli adunque, qualunque essi siano, poiche v'insegneranno la perfetta Imitatione di Giesù Christo. E ricordateui, che, come dice S. Bernardo. Poco gioua hauer l'humiltà in desiderio, e nell'imaginatione, a chi

chi non l'hà in prattica, e nell'attione. Iddio per sua gratia vi conserui.

# PVNTI D'HVMILTA,

## Vtilissimi al Religioso desideroso d'acquistare vna profonda Humiltà.

FRatello mio, il quale sete infiammato d'vn santo desiderio di comprare con qualche fatica, questa pretiosa, & inestimabile gioia dell'Humiltà, pegno certissimo di vera santità:

1 Primieramente, siate osseruatore d'vn grandissimo, & come seluaggio silentio, parlando solamente di cose vtili, & necessarie.

2 Parlate basso, quando vi conuiene

uiene parlare: & quasi con timore: stimando voi stesso di non essere degno di parlare, & di non saper dire da voi stesso cosa, che buona sia.

3 Fuggite come il veleno dell'anima, il parlare ardito, & libero; il quale habbia della galanteria: il parlare ornato, leggiadro, & allegrotto: sì anco quello, che vi fà stimare ingegnoso, ciuile, di nobile casata; & che erauate honorato nel secolo, o impiegato in negotij d'importanza; famigliare, di gran personaggi, amato da virtuosi, o di qualch'altra prerogatiua adornato.

4 Schifate i belli tiri, le hiperbole, & ogni facetia, & risata: & contentateui di parlar di cose spirituali, interrogando quelli, i quali n'hanno cognitione: per essere da essi ammaestrato. Imperoche ragionare molto scientificamente, & insegnare ad'altri, è

cosa da mastri: che taluolta notrisce la gonfiezza della superbia

5 Pensate continuamente alla miseria vostra, a'vostri peccati, all'amara, & dogliosa morte, allo spauenteuole giudicio di Dio: & siate pieno di timore, & terrore per tali verità, & considerationi.

6 Sbandite lungi da voi ogni curiosità: & non vogliate intendere, nè sapere alcuna cosa di questo mondo, se ella non appartiene all'officio, & salute vostra, ò del prossimo. Imperoche la curiosità di vedere, ò intendere le cose, che a voi non toccano, è vno de'più communi, & efficacci mezzi ch'habbia il demonio per suiare, & allontanare dall'anima vostra i pensieri di Dio, & la cognitione di voi medesimi.

7 Asteneteui, quanto potete, di vedere le cose, che dal secolo sono communemente stimate bel-

le

le, pretiose, & rare: se non siate costretto dall'obedienza, o dalla carità: come quando sete menato da vostri superiori: a quali douete portar rispetto. Et dopo hauer veduto tali, o simili cose essequite, non vi curate di parlarne con alcuno.

8 Siate diligentissimo, & essatto a fare verso i superiori, gl'vguali, & inferiori, ogni sorte di segni di riuerenza rispettiuamente debita: inchinandoui, & non vi ponendo a sedere, o spasseggiare in presenza del superiore, s'egli non lo commandasse.

9 Eleggete sempre il luogo più basso, & vltimo trà gl'altri: & pigliate la peggior parte di tutte le commodità: o sia nel mangiare, vestire, dormire, alloggiare, ò in altre simili cose, come se voi foste inferiore a gl'altri.

10 Fate questa risolutione, che se v'è nel monasterio due sorti di

pane, vino, di veſte, di letti, & ſimili; tutti gl'altri fratelli deuono hauer il migliore : & a voi ſolo conuiene hauer il peggiore: per la voſtra indignità, anzi ciò douete deſiderare con tutto il cuore.

11 Dateui ad intendere, che frà le regole della voſtra religione ve ne ſia vna particolare, che obblighi voi ſolo, la quale commandi, che voi non habbiate mai da participare i beni, & commodità communi a tutti gl'altri: & ch'habbiate da patire molti mali, & incommodità, da'quali ſieno eſcluſi gl'altri fratelli: per cagione de'voſtri demeriti.

12 Qualunque penuria di commodità temporale, ò di conſolationi ſpirituali voi patiate, credete ſempre d'hauere troppo, & molto più, che meritate.

13 Delle coſe conceſſe dal ſuperiore per l'vſo di ciaſcheduno

fra-

fratello, non habbiate niente più ch'il minimo di tutti. Anzi procurate di contentarui di meno se non fosse, che richiedesse altrimente qualche infermità corporale, ò altra necessità vrgente. Et ricordateui di quella verissima sentenza di Climaco: Monachus nudus est totius mundi dominus. Il monaco spogliato d'ogni cosa, è singore di tutt'l mondo.

14 Non cessate mai d'accusarui, & riprendere aspramente voi medesimo: essaminando, & censurando sempre tutte le vostre attioni, etiamdio quelle, che a prima fronte vi paiono le migliori: contristandoui se non vi trouate la retta intentione, cercando voi stesso in esse; ò se vi scoprite qualch'altra imperfettione. E questa continua riprensione di se stesso è madre, & nutrice della santa Humiltà, & d'ogni perfettione spirituale.

15 Credete ſicuramente, che per la ſporchiſſima lordura, e peſtilente fetore de' voſtri peccati, voi ſete come vn cane morto, che giace puzolente, & abomineuole nella ſtrada, pieno di vermi, & mezo disfatto: ilquale fà ſtomacare quelli, che paſſano: i quali per non vederlo, nè ſentirlo, affrettano i paſſi, riuoltano altronde gl'occhi, & ſi turano il naſo. Onde con verità vi darete a credere, che l'anima voſtra in coteſto carcere del corpo ſuo, anzi chiauica, continuamente eſſala queſta cotal puzza, per la quale ſi rende odibile, non ſolamente auanti a Dio, & li ſanti Angeli; ma ancora a tutti gl'huomini giuſti, li quali non la poſſono tolerare, qualunque volta non ne vedano vna perfetta contritione, & in queſto mentre marauigliateui, della loro inuitta patienza, poiche non vi diſcacciano dalla com

pa-

pagnia loro; & non vi separano come vn lebroso. Et se di voi si facesse giustitia, senza alcun dubio vi cauerebbono gl'occhi, vi tagliarebbono le mani,& i piedi,& gl'altri membri del vostro corpo percioche con essi hauete offeso il vostro Creatore.

16 Guardateui come da vn graue peccato di giudicare male de gl'altri, in cose indifferenti: ma tutto quello,che fanno,o dicono, interpretatelo in buona parte, cercando diligentemente fra voi stesso, & ritrouando ragioni per scusare,& difenderli:come se foste il loro auuocato: & se questo non è possibile: per esser il male troppo manifesto, & euidente: scusate almeno l'intentione loro quanto fare si può, o datene la colpa all'improuisa, & grande tentatione:& alla malitia del demonio, & ad altre simili cause. Et procurate di raffrenare l'ani-

ma vostra da simili finistre intentioni. Questo ricordo è mezzo efficace per l'acquisto dell'Humiltà: & perciò sempre ricordateui d'esso.

17 Non contradite mai a gl'altri in cose diuersamente opinabili, nè state a disputare proteruamente, ò far testa con nessuno, ma quando l'opinione vostra non è stimata buona, cedete modestamente, & con humile silentio, & serenità tacete.

18 Attendete con diligenza di non contristare mai alcuno chiunque sia, nè con fatti, nè con parole nè con gesti: nè tampoco dar minima occasione di contristare tenendo per certo, che contristando il vostro prossimo, voi cōtristate Giesù Christo, se però non fosse, che la necessità ordinasse altrimente, per obedienza, ò per carità, in caso di correttione, & emendatione di difetto.

19 Quan-

19 Quando vn fratello vi hauerà fatto qualch'ingiuria, qualunque ella sia, non aspettate, che lui, conoscendo l'error suo vi domandi perdono: mà come se voi foste stato la persona, ch'hà offeso, & non l'offesa, preuenitelo, & humiliateui auanti a lui: chiedendoli perdono, dell'occasione, che forse gl'hauete dato di prouocarlo: & mettendo la colpa sopra di voi, scusatelo.

20 Se nel monasterio fosse qualche fratello, il quale se la pigliasse contra di voi (il che non facilmente auuerrà) perseguitandoui con ingiurie, oltraggi, e calunnie: tenetelo per vn'instrumento di Dio: il quale, sua Misericordia vi ha mandato, per guarire l'anima vostra dalla piaga della superbia, ò per altro buon fine: & stimatelo vostro singolar benefattore: come quello, che da occasione di meritare, &

essercitare la patienza, sopportandolo patientemente.

21 Essendo l'ira cosa abomineuole, & monstruosa in vn Religioso; secondo il giuditio degl'antichi santi Padri, mortificatela talmente in voi, mediante la mansuetudine, che douete hauere nell'affetto, effetto, & parole: che quando sarete stato punto d'alcuno; senza scusarui, gli diciate humilmente, Padre mio, o fratello mio, io vi supplico per amor di Dio, che mi vogliate perdonare.

22 Sopportate con benignità, & compassione tutte le imperfettioni, & mancamenti degl'altri, & nõ v'affaticate, perche le vostre imperfettioni sieno sopportate da gl'altri: ma ben sì adoprateui per correggerli, & emendarli.

23 Dopo c'hauerete fatto qualche bene ad vna persona, non aspettate, che lui ve ne ricompensi ma credete, che voi l'hauete

fatto

fatto per obligo: come cosa, alla quale erauate obligato.

24 Humiliateui a tutti come vn fanciullino:& massime a quelli, da quali la vostra mala complessione, & superbia fugge, nè vuol pratticare con essi. Et non dire come alcuni diccono, Io non porto odio, nè voglio male ad vn tale. Però io sento in me vna certa repugnanza naturale verso di lui: & non posso conuersare con lui, se non con gran pena; & trauaglio: la natura mia vi sente grandissima repugnanza. Che se quelli dicono, che la natura loro sente repugnanza, questo auuiene, perche essi stanno ancora rinchiusi dentro all'huomo vecchio della natura corrotta:& si lasciano signoreggiare dalle loro inclinationi sensuali: non hauendole ancora domate col mezzo della Gratia: la qual'essendo più potente, che la natura; & il senso,

con lo ſpadone dell'Humiltà, taglia via tutte queſte ſi fatte repugnanze ſenſuali, & fa ſopportare allegramente le più faſtidioſe, & ſeluaggie nature, o compleſſioni, che ſiano nel mondo, anzi, che fa deſiderare d'imbatterſi, & conuerſare con eſſe per il gran guadagno, & profitto, che ſe ne caua, ſenza comparatione molto maggiore, taluolta, che quando noi conuerſiamo con perſone dell'humor noſtro. Dunque è neceſſario mortificare, & vincere cotale repugnanza, ouero laſciare il nome di Religioſo.

25 Date licenza con l'affetto ad'ogni ſorte di perſone di fare a voi tutte l'ingiurie, che loro piacerà, & quanto a voi, non vogliate, che vi ſia lecito di fare ad altri ſe non beneficio.

26 Non vi lamentate mai d'alcuno, per qualſiuoglia torto, che egli v'habbia fatto; conſiderando,

do, che qualunque cosa vi sia fatta, non è niente rispetto a quello, che meritate: & ch'ogni torto, (come si dice) in voi si può adirizzare.

27 Conseruateui con tal silentio, & cosi pacificamente nel monasterio, che nessuno sia occupato per voi, nè impedito da voi, quanto sarà possibile, & che gl'altri non sappino, che voi siate in casa, se non quando vi veggono, & hanno bisogno di voi.

28 Da qualunque afflittione, o tentatione vi sentiate trauagliato, & inquietato, sopportatela patientemente, e di buon'animo: perche douete pensare, che la meritate, & molto peggio: e che sete indegno d'ogni consolatione, e riposo, chiedendo con ogni sommissione tanto aiuto diuino, che da quella non siate superato.

29 Quando vi trouate in afflittione corporale, o spirituale; non desi-

desiderate d'vscirne: se non vi fosse pericolo d'offesa: massime quando potiate congietturare, che vi sia datta per accrescimento di virtù.

30 Quanto sarà a voi possibile, non mostrate in presenza de gl'altri il male, e la pena, che voi patite: come di fame, di sete, di caldo, di freddo, di sonno, di dolore corporale: & nõ cercate rimedio alcuno al male: purche la sanita del corpo non ne resti contro la carità, & instituto vostro offesa.

31 Desiderate, e cercate sempre di fare i più faticosi carichi, & officij del monasterio: se però saranno humili, & poco spetiosi; stimandoui il più vile di tutti, & come (per così dire) se foste l'asino del Conuento: & quando vi son offerti, abbracciateli con allegrezza, e diuotione.

32 Non rifiutate con sdegno alcuna viuanda, per essere di poca

ca ſoſtanza, ſemplicemente cotta, & apparecchiata poueramente, e negligentemente, o con poca nettezza. E fate come i pouerini, i quali mangiano tutto quello, che loro è dato: anzi che ſi ſtimano felici d'hauere qualche auanzo di mineſtra riſcaldata, ancor che ſia auanzata a qualche ſeruo di caſa.

33 Quando ſtarete a tauola trà voſtri fratelli, vedendo le viuande, che vi ſono date dell'iſteſſa ſorte di quelle de gl'altri: ingegnateui d'intrare in vna profonda ammiratione, e ſtupore: perch'eſſendo certo in conſcientia voſtra d'eſſere ſi miſerabile creatura, e tanto indegna della vita, per tanti peccati c'hauete commeſſo contra Dio, & il proſſimo: ſete nondimeno trattato con pane, vino, & altri cibi buoni, & all'iſteſſa menſa, come gl'altri Religioſi: i quali ſono come tanti

ſan-

ſanti Angeli, che pure da voi ſi douerebbe mangiare ſotto la tauola, qualche tozzo di pane.

34 Qualunque viuanda, che vi sarà meſſa auanti in Refettorio, ò nell'infermaria, eſſendo ammalato, ancorche diſguſteuole al guſto voſtro, accettatela, volentieri: ſenza dire niẽte, ne fare ſegno, alcuno ch'ella nõ vi piace, credendo, ch'è l'iſteſſo Dio, che ve la manda: ad imitatione di quel ſanto Vecchio, del quale fa mẽtione S. Doroteo, nel ſermone ſettimo.

35 Non rifiutate neſſuna veſte, coperta da letti, o altri panni di lino, e lana, camera, tauolino, libro, nè altra coſa, che ſi dia ad vſo voſtro, per eſſere vecchia malinconica, mal fatta, groſſa, poco bianca, ò ſtracciata: anzi più toſto, per cagione de' ſuoi mancamenti, tenetela più cara: & eleggettela frà l'altre, cercando ſempre d'hauer il peggio d'ogni coſa

&

& il rifiuto de gl'altri: se però ci sarà chi rifiuti simili cose vili.

36 Ingegnateui continuamente con ogni diligenza nel Signore, di fare tutte le cose, le quali repugnano alla vostra natura corrotta, & inclinatione sensuale, per mortificarla; insin'a tanto, che non sappiate più quel, che volete, o non volete: & che la natura istessa essendo totalmente vinta, & soggiogata, obedisca perfettamente allo spirito.

37 Quando sarete ripreso da qualsiuoglia persona, patientemente sopportate sempre, chi vi riprende: & non gli contradite: anzi accusateui: ricordandogli cose, & ragioni degne di riprensione: accettando interiormente con volontà, quanto sarà possibile, la riprensione: come cosa giusta, & a voi douuta: Onde ne nasca, ch'ò voi, ò lui l'essageri, & aggraui. Et procurate con dili-

gen-

genza di non vi ſcuſare,& giuſtifi
care,ſe nõ foſſe per ſchiffare qual
che ſcandalo manifeſto, ò danno
notabile, in caſo di falſa accuſa.
Imperoche ſcuſare ſe ſteſſo,& ac-
cuſare altri, è il vero nido della
malitia,& ſuperbia. Perſuadete-
ui, che l'error voſtro è molto più
graue, che il riprenſore lo fà; &
che lui compatendo alla voſtra
infirmità, per non contriſtarui
troppo, non dice tutto il male,
ch'egli conoſce.

38 Nella vita ſpirituale per
acquiſtare la ſanta Humiltà, vn
buono,& vtile ſecreto è, non pro-
curare, nè deſiderare d'eſſer ama
to d'alcuna perſona per intereſſe
tranſitorio. Imperoch'eſſendo
la natura dell'anima noſtra tale,
che non ama le coſe, ſe non quãto
ch'ella le ſtima buone: ne ſegue
manifeſtamente ch'eſſer amato,
& eſſere ſtimato buono, ſono co-
ſe vnite inſieme, & inſeparabili.

Se

Se dunque, come vero amatore dell'Humiltà, non volete per vostro interesse essere stimato buono, sauio, dotto, o di qualch'altra prerogatiua dotato; non cercate ancora, nè desiderate d'esser amato, come s'è detto, nè d'esser ben visto, & accarezzato. Dall'osseruanza di questo punto acquistarete altri beni grandissimi. Perche l'anima non desiderando in alcun modo l'amicitia delle creature (la quale ordinariamente è vn potente legame del cuore;) nè compiacendosi in esse; se n'anderà subito ad alloggiare, & riposare dentro alle piaghe di GIESV CHRISTO: cercando in esso tutta la sua consolatione, poiche ella s'è priuata della consolatione, che nasce dall'esser amato da gl' huomini. Goderà ancor abondantemente li casti abbracciamenti diuini, perch'ha lasciato volontariamente la famigliarità huma-

& del suo santo amore.

39 Fate tutte le cose vostre con gran diligenza, & circonspettione osseruando esattamẽte, quanto vi sarà possibile tutte le circonstanze dell'opera, insin'alle minime. Il che gl'antichi Padri chiamauano, Custodire conscientiam: & il vitio contrario, Conculcare conscientiam.

40 Quando l'obedienza ve lo permetterà, non mancate mai di ritrouarui presente a tutti gl'essercitij communi del conuento; cosi corporali, come spirituali, & fuggite come veleno, l'occupationi particolari, & aliene dalla communità.

41 Credete per cosa certa, che non hauete peggiore, nè più pericoloso consigliero, che voi medesimo, & per lo più tenete per sospetti tutti li vostri pareri, & giuditij; come procedenti d'vn affetto mal sano, & corrotto. E però

sti-

ſtimate, che tutto quello, che voi penſate, & giudicate di voi medeſimo, & delle coſe voſtre, habbia biſogno dell'altrui conſeglio.

42 Per tanto oſſeruate rigoroſamente di non fare mai neſſuna coſa temporale, nè ſpirituale, ſecondo il proprio voſtro giuditio: ma ſeguitate ſempre il giuditio d'altri sauij. Imperò, che in queſto modo s'acquiſtano i ricchi teſori dell'Humiltà, & della pace interiore.

43 Non fate alcuna coſa ſtraordinaria ſenza licenza del ſuperiore, credendo fermamente, che fare anco vna minima coſa ſenza licenza del ſuperiore eſpreſſa, o tacita, ò in altro modo ch'egli vorrebbe, ſia errore.

44 Non leggete, nè pigliate qualſiuoglia libro, quantunque vi paia ſpirituale, ſe da vna minima parola, ò ſegno del voſtro ſuperiore potete conoſcere, che lui non hab-

habbia a caro, che lo leggiate.

45 In tutte le occorrenze habbiate questa regola generale, di non aspettare, ch'il superiore vi commandi espressamente, ma se per qualche coniettura potete antiuedere, o comprendere la sua volontà; preuenitela, & siate pronto ad obedire.

46 Quando vi sarà cõmandato qualche cosa, la quale vi parerà del tutto inutile, ò non a proposito; (purche non vi sia manifestamente peccato:) come sarebbe, non si seruire d'vna scienza già acquistata, studiare questa, o quella facoltà; cuscire, & discuscire più volte li medesimi vestimenti, ouero cauare acqua d'vn pozzo con gran fatica, & spargerla per terra; si come S. Antonio commãdaua a S. Paolo nominato il semplice; non douete, dico in nessuno modo pigliarui fastidio per tal l'obedienza, anzi la douete abbrac-

bracciare con grandissimo affet-
to, come quella dalla quale rice-
uerete maggiore profitto spirtua
le, percioche ella humilia, e puri-
fica più l'anima: il che è il vero
bene, e scopo dell'obedienza.

47 Non è cosa da vn vero, & humile obediente, questo parlare conditionato: Io faccio questo volentieri, e con diligenza, per amore di Dio, e perche m'è stato così commandato: se bene io veggo, ch'è vna fatica mal'impiegata: e sarei più contento, ch'altra cosa mi fosse stata commandata, che questa. V'ingannareste grandemente, fratel mio, se haueste questi pensieri di proprio giuditio. Anzi tutto al contrario, douete credere, che sia vn'opera profitteuole, (ancorche non sappiate la ragione:) e tanto vtile, quanto altra, che potesse esserui commandata all'hora.

48 Se il vostro Superiore vi com-

commandasse qualche cosa, (pur che non sia manifestamente peccato:) la quale vi paresse non così vtile all'anima vostra; come per essempio sarebbe; Pigliare qualche carico soggetto a molte distrattioni; ouero andare a stare in vn monasterio, doue non haureste tanta sodisfattione, che in vn'altro, doue stareste volentieri, per meglio andare innanzi alla perfettione: voi potete fare intendere al Superiore semplicemente, & vna sola volta, la difficoltà, ch'hauete: rappresentandogli l'infermità, & fiacchezza vostra ad'acquistare la perfettione senza grandi aiuti, che conoscete in voi: e questo non per modo di petitione, ò preghiera; mà a fine, che solamente intenda il negotio. Doppo questo, se lui hà l'istessa volontà, e perseuera nel medesimo commandamento, riceuetelo come da Dio stes-

ſo: è non penſate più ad'Altro?
Anzi ſotto la bandiera, & aiuto
della ſanta Obedienza, mettete-
ui all'impreſa ſecuramente, e ſen-
za paura: ouero per dir meglio,
correte a fare quello, che vi è det-
to dal Superiore, come ad'vn ſe-
curo porto della ſalute voſtra. Im
peroche l'Obedienza, come com
mandamento della volonta Di-
uina, alla quale non è coſa crea-
ta, che reſiſter poſſa, vi aiuta, &
vi difende potentemente: di ma-
niera, che non hauete da temere,
ancorche tutto l'inferno haueſſe
conſpirato di nuocerui in quel
luogo, ò negotio. Anzi dirò
più, voi ci trouarete forſe, vn
grande aiuto per andare auanti
nella perfettione, (per adeſſo non
conoſciuto da voi,) & propor-
tionato alla preſente diſpoſitio-
ne voſtra, il quale Dio vi riſer-
uaua. E ſe per voſtra importu-
nità forzarete il Superiore a vo-
lere

lere quel, che domandate, & accommodarui nel modo, che desiderate; sappiate, che v'è per costare molto caro. Et auuerrà, che'l luogo, ò l'officio, il quale haurete ottenuto secondo la vostra volontà propria, parendoui più commodo per vostro profitto spirituale: vi sarà molto meno vtile, che fosse stato l'altro, al quale l'Obedienza vi mandaua; & iui farete manco profitto: non communicandoui abbondantemente Dio la sua gratia, per castigo della vostra disobedienza: Non vi è cosa più sicura, nè più salutifera, che fare quello, che ci viene ordinato da parte della santa Obedienza.

49 Se vi pare hauer bisogno d'alcuna cosa, che vi manca, per qual si uoglia necessità; guardateui di crederlo determinatamente: ma doppò hauer fatto Oratione a Dio, se starete nella medesima

opinione; auuisatene il vostro Superiore: proponendoli la cosa semplicemente. E quello, che sopra ciò ordinerà, tenetelo come vn commandamento di Dio, e non ve ne pigliate fastidio.

50 Se voi habiterete in vn conuento il quale sia dentro la Città, ò appresso; non dimandate mai licenza d'andare per la Città, ma contentateui d'andarci, quando l'obedienza vi manda. E s'alcuna volta vi parerà, che sarebbe vtile, ò necessario, che voi c'andaste; proponetelo al Superiore, con semplicità di parole, com'e stato già detto: senza pregarlo, & quello, che lui ordinerà, pigliatelo come vn'ordine di Dio; & non ci pensate più.

51 Siate disposto, & preparato all'Obedienza, con patienza tanto grande, ch'il superiore a qualunque hora li piacerà, ò a proposito, ò fuor di proposito, sen-

ſenza eſſere ſollecito di cercare l'occaſione opportuna, non dubbiti di riprenderui aſpramente: dicendoui liberamēte tutto quello, ch'egli crede, & giudica di voi: anzi, che molto più: per meglio mortificarui. Et quando vi hauerà detto, fratello N. voi ſete vn balordo, non valete niente, non hauete ſpirito religioſo ſete pieno di malitia, & altre ſimili coſe; ſe l'infermità della natura ſe ne riſente, reprimetela ſubitamēte con la ragione, & guardateui di concepire vn minimo ſdegno contro di lui; anzi sforzateui d'amarlo con più grand'affetto.

152. Conſeruate intieramente il puro, & ſchietto affetto, che douete hauere verſo i voſtri ſuperiori; riſguardandogli con vn'occhio di riuerenza. Habbiate gran confidenza in eſſi, & conſeruate queſta ſincerità di cuore verſo eſſi non meno caramente,

 che

che vn Rè terreno custodisce la sua corona. Conciosia, che (a dire il vero) la corona, & gloria del Religioso è dipendere dal suo superiore, come da Dio, ne fate mai giuditio cattiuo d'essi: tenendo per certo, ch'il Religioso, ilquale presume giudicar male il suo Superiore, circa di cose, che possono interpretarsi di buona parte, e simile ad'vna donna disleale al suo marito; caduta in adulterio.

53 Quando vi sarà stato fatto male, ò displacere; non mirate a colui, che l'ha fatto: anzi a Dio, per la cui santa permissione, & volontà tal cosa v'è auuenuta, per il vostro maggior profitto, & salute. Et se vi verrà in pensiero, che Dio veramente l'hà permesso con affetto paterno, per il vostro bene, & profitto: ma però quella persona, la qualeè a guisa d'instrumento, non è stata mossa da simi-

ſimil'affetto: anzi l'ha fatto per odio,& malitia: guardateui bene di fare tal giuditio, s'eſpreſſamente non vi conſtaſſe, percioche a Dio ſolo appartiene giudicare l'intentioni ſecrete del cuore humano.

54 Siate ſempre diſpoſto nell'animo, quanto però dal canto voſtro, a dire a qual ſiuoglia, le voſtre imperfettioni,& penſieri: ſenza mai coprire i voſtri mancamenti, & la verità: quando vi ſia ſperanza d'ottenere profitteuoli conſigli intorno di dette imperfettioni, & ſiate talmente verace, che chiunque vi vede, & vi ſente parlare, poſſa conoſcere, che coſi ſentite nell'anima voſtra. Io non intendo però per queſto mio conſiglio, ch'imprudentemente paleſiate i voſtri falli ad ogn'vno: ma, che ſiate interiormente con ogni verità preparato a dirli in ogni occorrenza, come

di sopra s'è detto. Et che con vna schiettezza, purità, & semplicità di spirito, siate nelli vostri pensieri, parole, & gesti, & in tutte le vostre attioni piccole, & grandi intieramente, & sinceramente verace. Imperoche nascondere la verità, & coprire quello, ch'è vero, con quello, che non è, per superbia, appartiene al demonio; & in questo si fa gran torto, & ingiuria a Dio; il quale sà, & vede, quali siamo.

55 Per disporui, & habituarui meglio all'Humiltà, & spogliarui della superbia: non lasciate passar giorno alcuno senza riprenderui aspramente: & dire a voi stesso l'ingiurie pungenti, che voi meritate esserui dette da gl'altri, principalmente quando essendo percosso da qualche burasca d'humiliatione, o tentatione, vi sentite turbato, & afflitto, vicino a perdere la patienza, cer-

cando ragioni per giustificarui, & liberarui dalla tribulatione, come se Dio vi facesse torto: o se tutto quello, che vi può auuenire, non fosse sottoposto alla Diuina prouidenza. Et ragionate all'hora con voi medesimo, in questo modo, o con altre simili parole. Tù ti lamenti di quest'humiliatione, & afflittione, sciocco, & balordo, che tù sei: quale torto ti e stato fatto? non hai tu meritato più gran male? Tù diceui, che l'inferno non era assai grande per punir'i tuoi peccati: & hora tù fuggi, & vuoi scampare vn non sò, che di vento, ò fumo, che presto ha da passare? Non sai tu, che la tribulatione è il vero pane dell'anima tua? & vna limosina pretiosa, la quale Dio, hauendo compassione della tua pouertà, ti manda: per dare a te occasione di rileuarti della tua miseria? Cosi? tu non la vuoi? tu la rifiu-

ti? Et in questo mostri di non esserne degno, & per tua dappocagine la tribulatione ti sarà leuata: tu non la sopporterai molto tempo. Iddio ti voleua trattare da huomo generoso, il quale da buona speranza di se: & cercaua d'inalzarti a qualche grado d'honore fra i suoi amici più fauoriti, & tu vuoi essere trattato da femina, & damigella delicata. Vattene miserabile, che tu sei: va via, a nasconderti: & non parlare più d'andar inanzi alla perfettione di vita Religiosa. Tu hai gia rappresentato il tuo personaggio: mostrandoti così vile, codardo, & da poco.

Conuiene a te vna conocchia in mano, con il fuso: & non vna spada, ò lancia. Bisogna fermarti all'ombra, sotto il tetto, in vna cameretta commodamente acconciata, mattonata, & ornata di tappezzarie, doue il vento non

entri,

entri, & ſtate in vna ſedia, a tua commodità, con i coſcini ſotto i gombiti, per la tua gran morbidezza: & non vſcire in campagna & andare alla battaglia, con gl' huomini da bene. Non ti vergogni? Vuoi tu entrare nella gloria, ſenza trauaglio? Vuoi tu eſſere ſtimato ſanto, & non eſſere veramente ſanto? Mira, che li demonij ſi beffeggiano di te: i quali ſe poteſſero, farebbono quello, che tu puoi, & non vuoi fare.

56 Mentre vi conoſcerete groſſo, & gonfio dal vento di ſuperbia; ſe pure lo saprete conoſcere, attendete, co'l mezzo della meditatione, & lettione, alla Via chiamata Purgatiua, & non poco anco alla Illuminatiua: non gia alla Vnitiua: la quale conuiene meglio alle anime gia purgate, vicine alla Perfettione. Et per queſto leggete Giouan Gerſon, le Epiſtole di S. Girolamo, Clima-

co, Doroteo, Arias della mortificatione, le lettere di Santa Catarina da Siena, S. Bonauentura, De Progressu Religionis, Meditationis vitæ Christi, Stimulus Diuini Amoris, Paruum bonum, & altri simili, i quali humiliano, & fanno pigliare spirito humile, & deuoto.

57 Non vi sbigottite, per il rigore di questi punti, & auuertimenti dicendo con li Cafarnaiti, Durus est hic sermo: & quis poterit eum audire? Ioan. cap. 6.

Queste parole sono di dura digestione: & chi le potrà vdire, ò intenderle, ò metterle in prattica? non dire così: perche l'amaritudine d'essi non tarderà molto a cambiarsi in dolcezza. Anzi, che è più, essi voi libereranno d'ogni pena, & trauaglio, & vi faranno intrare, & alloggiare nella casa della pace: cioè di vera tranquillità, & impassibilità del-

l'ani-

l'anima: quale si può sperare in questa vita. Et se per viltà di cuore, & dappocagine voi non li mettete in essecutione; vi auuerà, ch'in tutto il tempo della vita vostra restarete mal mortificato, tutto pieno di passioni, di maninconia, trauagli, & afflittione di spirito, con grandissima inquietudine; fastidioso a gl'altri, & di mal essempio & insopportabile a voi stesso: religioso per l'habito ma non per li costumi. Onde perderete le cōmodità del secolo è la felicità, della Religione. Si che per schiffare vna fatica leggiera, & di poco tēpo, vi trouarete sommerso in vn mare di grandissimi, & intolerabili trauagli: i quali mai haueranno fine. Et vi chiuderete, (errando ne' primi principij,) il passo della perfettione spirituale: per nō poter mai ad'essa arriuare. per questo, fratel mio carissimo, fate forza a voi stesso, & pigliate ani-

mo: fate di necessità virtù. Aprite gl'occhi della mente vostra, & mirate il Saluatore Christo Giesù, ilquale vi chiama a seguitar lui in questa gloriosa strada dell'Humiltà & patienza, battuta, & spianata dalli piedi d'innumerabili Santi di Leuante, & Ponente, i quali adesso gloriosamente con esso lui regnano. Mirate li santi Angeli, che v'inuitano; vedete tutti li santi, i quali con voce, & con mani applaudono alla vostra nobile impresa. Risguardate il Cielo, e la terra, il mare, & le creature tutte, che vi essortano cõ gl'vfficij continui, senza mai straccarsi, che fanno; & vi seruono per ciò. Et io vi dico, & è anco commune opinione de' Dottori, che vn Religioso, ilquale non attende continuamẽte a maggior perfettione, non è sicuro in conscienza. Dũque è necessario, senza più indugiare lasciar'ogni codardia,

&

& pusillanimità,& risoluersi vna volta per sempre, a non contradi re alla nostra professione; per la quale ci siamo santamẽte obligati innãzi a Dio, & alla santa Chiesa d'attendere alla ꝑfettione della vita Christiana. Bisogna mettere la scure alla radice delle nostre imperfettioni troppo inuecchiate, & tagliare il male sẽza più lusingarlo, & perdere il tempo a volerlo coprire. Quale trauaglio d'animo, & di corpo ci deue parere lũgo, ò fastidioso, il quale ci fa acquistare la tranquillita di spirito, & la perfettione spirituale in questa vita, & la corona di gloria nell'altra?

58 Finalmente pratticate i sopradetti documenti secondo il rigore del senso litterale, & la forza delle parole, senza glosa, o interpretatione la quale muti il senso, o ammollisca il testo. Et cosi acquistarete vna perfetta morti-

ficatione, humiltà, & imitatione di Giesù Christo, Saluator nostro, Qui humiliauit semetipsum vsque ad mortem: mortem autem Crucis.

# TRATTATO DELLA FAMA.

Doue si dichiara, in qual caso il Religioso sia obligato a difendere la sua buona fama.

*Del medesimo Auttore.*

QVello, ch'alcuni dicono ch' ogn'vno talmente sia obligato ad'hauer cura di conseruare la sua buona fama, ò nome, che non possi condonare la fama toltagli; nõ è vero sempre, & in ogni psona. Vero è nella persona d'vn Vescouo, d'vn Prelato, & di qualsiuoglia huomo posto in autori-

tà.

ta. Imperoche questi non sono padroni della lor fama: per poterne disporre secondo, che piace a loro; perche l'hanno impegnata a quelli che sono sotto la loro cura; iquali non gl'obediscono volētieri, se non hanno buona opinióne d'essi. Ancora è vero nella persona d'vn huomo perfetto in santita, ilqual'essendo tāto ben fondato nella santa humiltà, che non può facilmente, esser offeso dalla vanagloria, può séza pericolo desiderare & procacciare, che Dio sia lodato in lui, per il buono odore della sua honorata riputatione. Può āncora auuenire, che qualch'vno sia falsamente accusato d'vn caso tanto scādaloso, che se nō lo negasse, ne riuscirebbe troppo gran male, e danno alla santa Chiesa: come se vn Prete fosse accusato d'hauer riuelato la Confessione, non l'hauendo fatto, sarebbe obligato a difendere l'honor

ſuo, dicendo la verità. Di più (come dice S. Giouãni Climaco quãdo nell'accuſa, per la qual'alcuno è falſamente accuſato, vn'altro vi è cópreſo, e partecipa dell'infamia; l'accuſato non deue tacere; ma deue dire la coſa come ſta; non per ſuo intereſſe proprio, ma per liberare il proſſimo. Finalmente l'innocente, al qual'è data la tortura, non hà da confeſſare, per puſillanimità il delitto; principalmente quando tal Confeſſio ne douerebbe eſſer cauſa della morte ſua. Si deue auuertire, che ſimili oblighi di difendere l'honor ſuo non auuengono ſpeſſo eccetto il primo de' Prelati, e Superiori. Imperoce il numero de gl' huomini perfetti è piccolo. Di rado ancora accade, che vn Sacerdote ſia accuſato d'vn peccato tãto graue, d'hauer riuelato la Confeſſione. Similmente rare volte occorre, che nell'accuſa d'vno, ne

vada l'honore d'vn'altro. Auuiene ancora non spesso, che vn'innocente sia posto a tortura, e soppor ti tormenti. Al contrario ogni dì, & a tutte l'hore occorrono accuse, calunnie, e biasimi, vituperij, infamie, che ci sono fatte; delle quali, se fossimo accorti nell'acquisto della perfettione, non così facilmente ci scusaressimo; ma le lasciaremmo passare, anzi l'accettaremo humilmente; senza però dir bugia. Et questo a fine d'acquistare, conseruare, & accrescere in noi la virtù dell'Humiltà, la quale si nutrisce, si conferma, e cresce nell'anima per l'infamie, dishonori, vituperij, obbrorij, dispreggi, e scherni, che noi patientemente sopportiamo, secondo, che dice il nostro buon Padre S. Bernardo, che Humiliatio est humilitatem via: Vuol dire, che l'humiliatione è via, che conduce all'Humiltà.

Dun-

Dunque dire, secondo l'opinio ne d'alcuni, non seguitata da molti altri più spirituali, che si come non c'è lecito infamare altrui, così nè anco è lecito tollerare l'infamie di noi medesimi, non è tanto certo quanto essi pensano. La ragion'è, perche ogn'vno eccettoi Prelati e Superiori, com'è stato detto, e padrone della sua riputatione, a guisa, ch'egli è padrone de'suoi beni temporali: ma non è già padrone della fama del prossimo; nè anco del suo proprio corpo, nè delle sue membra, per potere se stesso vccidere, e mutillare. Però l'huomo è padrone dell'honore, e de'suoi beni temporali, in tal modo, che può lasciare l'honore, & i beni temporali, ò sopportare patientemente d'esserne priuato, quando li piace; non per suo capriccio, nè senza matura consideratione; perche questo saria disordine, & offesa di Dio: ma con

la re-

la regola della prudēza: cioè, per acquistare vn più gran bene, qual'è la santa Humiltà, madre, e cūstoditrice di tutte le virtù.

Questa si gran sollecitudine di conseruare la sua fama per l'edificatione del prossimo, fuori de' casi sopradetti, e simili, taluolta è pericolosa, e perniciosa all'anima; & è occasione di bugie, nutrimento di dissimulatione, madre d'hipocrisia, radice di vanità, sperone d'ostentatione, solfanello, e soffietto di vanagloria.

S'alcuno dirà, che lo fà con buona intentione, per il bene del prossimo, il quale ne resta edificato. A questo tale gli dimandò: Hauete voi d'edificare gl'altri, con priuarui della virtù dell'Humiltà santa? Qual'e quell'huomo sauio, che resti di perfettionare la casa propria, per edificare quella d'altrui? Ciascheduno e più obligato a se stesso, ch'a gl'altri. Percioche

se senza vostro danno spirituale potete aiutar il prossimo; come habbiamo detto de gl'huomini perfetti; In nome di Dio, voi fate benissimo d'affettionarui; se lo fa rete come conuiene. Et così s'hà d'intendere quello, che dice il Sal uator nostro: Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videāt opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in cœlis est. come si legge in S. Mattheo al capitolo quinto. Ma se per vostra fragilità nō potete aiutare altri senza dāno dell'anima vostra: nō abbracciate più, che nō potete strin gere; & contētateui della cura di voi medesimo: conforme a quello che dice il Sauio; Recupera proxi mum secundum virtutem tuā; & attende tibi, ne incidas. Eccl. 29.

In somma questa dottrina e sicurissima: hauendo l'vso, e la prat tica d'essa communemente segui tato, & abbracciato gl'antichi sā

ti Pa-

ti Padri: come per essempio, Pafnutio, ilqual'essendo falsamente accusato di furto, non volse in alcun modo scusarsi: anzi nè fece volentieri la penitẽza. S. Marina, e S. Teodora, le quali non volsero contradire, quando furono falsamente accusate di fornicatione, & sacrilegio: anzi accettarono volentieri l'infamia, e la penitentia, sẽza ch'alcuna parola di scusa, nè di lamento mai vscisse loro dalla bocca. S. Romualdo, il quale riceuete, senza dire niente, la falsa, e grauissima accusatione del peccato nefando, che gli fù imposto nell'vltima sua vecchiaia: & accettò parimente la penitenza douuta al peccato ingiustamẽte impostogli, da quelli, de'quali egl'erà superiore: il che faceua l'infamia più graue; e molt'altri simili. Per tralasciare quelli i quali eleggeuano di fare alcune cose, non già di peccato, ò vitiose; ma quasi puerili, e

 paz-

pazze: per non essere stimati Santi: come fece quel santo Padre, il qual'essendo auuisato ch'vn gran Signore mosso dalla fama della sua santità veniua a visitarlo, pigliò del pane, e del formaggio; e postosi a sedere in terra a trauerso della porta di sua cella, cominciò a mangiar inciuilmente a guisa d'vn rozzo contadino. Et il beato Giunipero, vno de' più perfetti compagni di S. Francesco, non vna, ò due volte, in vita sua, ma ordinariamente, & in ogni occasione, fece industriosamente, & a posta simili goffarie, e puerilità: acciò, ch'egli fosse da ogn'vno stimato da niente, e di nessuna virtù. Onde per queste attioni quelli beati Padri conseruauano la loro Humiltà solida, & iouiolata: e la manteneuano viua, come le brascie si mantengono sotto la cenere. Nondimeno io non vorrei facilmente consigliare d'imitare

tare

tare questi duoi vltimi, in cose simili: i quali dobbiamo credere, che siano stati mossi da particolare inspiratione dello Spirito sãto come di molti altri sãti personaggi si legge. Però tralasciando questi, la patiẽza de gl'altri sopradetti, quali senza cooperare alla loro infamia, l'accettarono, e la riceueuano di buon'animo senza dire vna parola in difesa propria, nè anco bugia, senza dubbio alcuno è dignissima d'essere imitatata studiosamente da chiunque vuole peruenire ad'alto grado di Humiltà, del quale hanno fatto professione li Santi.

Et beato è quel Religioso, il quale camina per questa via, egl' hà trouato l'albero della vita, la porta del Cielo, & il riposo vero: essendo cosa propria dell'Humiltà, acquietare, e pacificare il cuore: e riempilo d'ogni pace, e serenità. Vogliamo noi intendere,

dere, e capirlo bene, fratello mio? facciamone la proua vna volta, imperoche è la manna nascosta: Quod nemo scit, nisi qui accipit. Apoc. 2. E tengo per certo, che vi trouaremo molto maggiore bene, non solamente di quello, ch'io dico; ma anco di quello, che lingua mortale può dichiarare. Al che si può aggiongere, che taluolta riesce, che questi escusatori, e giustificatori di se medesimi, i quali hanno tanto grande solleci tudine di mantenere la loro riputatione, qualunque diligentia sappiano fare, per mascarare se stessi, acciò che paiano giusti, e santi, presto vengono riconosciuti per tali quali sono; cioè pieni di vanità, & hipocrisia. Similmente l'Humiltà de gl'altri, i quali per amor di Dio, dispreggiano la propria riputatione; tosto viene scoperta, e palesata, com'appunto auuenne de' sopranominati Pafnutio,

nutio, S. Marina, S. Theodora, e S. Romualdo, li quali perch'erano ſicuri, che Dio preſto haurebbe ſcoperte le falſe accuſe, ſenza difendere la propria fama; ſopportarono l'infamia patientemente: ſapendo, che non permette la Bontà di Dio, ch'alcuno ſia molto tempo dishonorato, per cauſa ſua. Dal che ſuccede, che queſti vengono ad'eſſer honorati, & amati da gl'huomini, etiamdio in queſta vita; e quelli reſtano diſpreggiati, & aborriti.

Contra queſto diſcorſo ſi potria opporre quello, che dice S. Agoſtino, cioè; Qui confidens conſcientiæ, contemnit famam; crudelis eſt: quia aliorum animas occidit, vel blaſphemantium viam Dei, audita bonorum infamia; vel imitantium malum, quod factum putant; excuſando ſe ſuper reputatos bonos. Al che facilmente ſi può riſpondere: Colui,

lui, che disprezzia sua fama, è crudele: vero è, se lo fa, come dice questo santo, confidens conscientiæ. vuol dire, per la confidenza, che lui ha nella sua buona conscientia, come chi dicesse: Non mi curo qual'opinione gl'altri habbino di me: pensino, e dicano quel, che loro piacerà: basta a me, che Dio mi sia testimonio della mia innocenza. Veramente chi non ha altra ragione, che questa, per disprezziare sua riputatione; è male fondato: percioche senz'alcuna necessità, quasi per galanteria fa cosa, dalla quale il prossimo può riceuere danno: ma colui, che lo fa per il bene dell'anima sua, volendola difendere e fortificare, per mezo dell'Humiltà; della quale si conosce hauere gran bisogno; non può essere ripreso di crudeltà; ma deue essere lodato di prudenza, anzi di charità: conforme a quello, che

la ca-

la carità ben ordinata comincia da se stessa. Di più è certo, che chi fa bene a se stesso, cioè all'anima sua, fa anco bene a gl'altri. Qui sibi nequam est, cui alij bonus erit? dice il Sauio. Eccl. 14. Et così ordinariamente si vede auuenire, ch'il priuato, ch'è accusato a torto, dà molto maggior'edificatione, sopportando patientemente quel torto, che con molte ragioni, o parole difendendosi, & giustificandosi. Et all'hora, come dice Caietano, non dispregia la sua fama: anzi ne fa gran stima; offerendola a Dio.

IL FINE.

# TAVOLA
# DELLE COSE
## Che si contengono nell'Opera.

DEl frutto, che si caua dall'Oratione. pag. 1.
Meditationi per li giorni della settimana, & prima per il Lunedì. 17
Meditatione per il Martedì. 27
Meditatione per il Mercordì. 36
Meditatione per il Giouedì. 44
Meditatione per il Venerdì. 50
Meditatione per il Sabbato. 56
Meditatione per la Domenica. 64
Del tempo, e frutto delle Meditationi. 69
Sette Meditationi della Sacrata Passione di Giesù Christo. 71
Per il Lunedì. 75
Dell'Institutione del Sacramento. 79
Per il Martedì. 82

Per

TAVOLA


Per il Mercordì. 88
Per il Giouedì. 95
Per il Venerdì. 103
Per il Sabbato. 110
Per la Domenica. 116
Dell'essercitio dell'Orat. 122
Preparatione da farsi prima, che si cominci ad'orare. 125
Della lettione. 129
Della Meditatione. 131
Del render gratie. 132
Offerta a Dio. 135
Petitione, ò domanda. 137
Dichiaratione d'alcuni vtili auuertimenti d'osseruarsi nell'Oratione. 147
Auuertimento primo. 147
Auuertimento secondo. 148
Auuertimento terzo. 150
Auuertimento quarto. 152
Auuertimento quinto. 154
Auuertimento sesto. 156
Auuertimento settimo. 157
Auuertimento ottauo. 159
Della diuotione. 165


Modo

Modo per acquistar la diuotione. 272
Impedimenti alla diuotione. 275
Delle tentationi più communi, che sogliono venire a chi fa Oratione. 278
Remedij contra le tẽtationi. 279
Alcuni auuisi vtili a coloro, che si danno all'Oratione. 288
Oratione per chiedere a Dio l'amor suo. 301
Breue introduttione per seruire a Dio. 307
Tre cose conuiene, che faccia, chi vuole in poco tempo far molto profitto. 319
Trattato delle tre virtù principali, & Essortatione ad'vna nobile Signora, che hauea volontà di farsi monaca. 327
Del Voto di Pouertà. 334
Del Voto di Castità. 343
Del Voto d'Vbbidienza. 348
Documenti a vna nobile Signora. 358

Punti d'Humiltà. 362
Trattato della Fama. 406

IL FINE.